LA VITA
DEL CLARISS.MO SIG.OR IACOMO RAGAZZONI CONTE DI S. ODORICO.

CON LA QVALE SI DESCRIVONO LA grandezza della Republica, il stato della Nobiltà di Venetia.

ET CON ESSEMPII DELLE PIV ANTICHE memorie si trattano le attioni di quel gentilhuomo, & con breuità summaria i più moderni auenimenti Historici, & altre cose notabili che si leggono nell'indicetto che segue.

COMPOSTA DAL SIG. GIOSEPPE GALLVCCI.

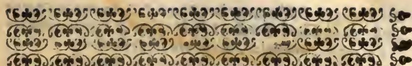
& dedicata

ALL'ILLVSTR. & ECCELLENT. SIG. D. CATHERINA d'Aualos d'Aquino Gonzaga Contessa di Nouellara.

VE SI AGGIVNGONO ALCVNE COMPOSITIONI DI diuersi pellegrini ingegni spiegate nella vita, nella morte, e nell'essequie di lui.



IN VENETIA, *Appresso Giorgio Bizzardo.* M. DC. X.



INDICE

DELLE MATERIE

LE QVALI (OLTRE LA VITA DEL Sig. Iacomo, & altri particolari della Casa Ragazzoni) In questo libro summariamente si trattano.

Del Passaggio dell'Imperatrice Maria di Germania in Spagna.
Dell'Assuntione di Henrico IV. al Regno di Francia e della legatione del Cardinal di Fiorenza in quelle parti.
Dell'assuntione del Cardinal di Fiorenza al Pontificato, e della sua morte.

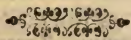
GLi Eccellentiss. Sig. Capi dell'Illustriss. Conseglio de X. infrascritti hauuta fede dalli Signori riformatori del studio di Padoa, per relatione delli doi à ciò deputati, cioè del Reuer. Padre Inquisitore, & del Circ. Secr. del Senato Gio. Maraueglia con giuramento che nel libro intitolato la vita del Clariss. Sig. Giacomo Ragazzoni con alcuni Sonetti Canzoni &c. non si troua cosa contro alle leggi, & è degno di stampa concedono licentia che (leuate le parole depennate) possi esser stampato in questa Città. Dat. de XI. Augusti. 1610.

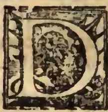
D. Marc'Antonio Valeresso.
D. Almoro Zane. } Cap. dell'Eccel. Conf. de X.
D. Francesco Corer.

Illustriss. Conf. X. Secret. Leonardus Ottobonus.

1610 à di 19. Agosto Registr. in lib. à car. 55. Io. Baptista Breatto officij Cont. Blasph.

ALL'ILLVSTR.MA ET ECCELL.MA SIG. LA SIGN. D. CATHERINA D'AVALOS D'AQVINO GONZAGA CONTESSA DI NOVELLARA.





DA vna parte la deuota ſeruitù ch'io proffeſſo à V. Eccell. Illuſtriſs. per debito naturale di deuotione, e d'oſſeruanza; & potrei dire di Vaſſallaggio quando ella (Nipote del Sereniſs. Signor Duca d'Vrbino à cui nacque, e viuo ſuddito, e Seruitore di ſingolare affetto) non diſdegnaſſe ſopra di me queſto particolare impero: Dall'altra parte quel grado di affinità che paſſa trà l'Eccellentiſs. Caſa Gonzaga de i Sig. Conti di Nouellara con queſta Illuſtriſs. de i Signori Ragazzoni, & con eſſa l'affetto domeſtico di beneuolenza che ſi ſcorge trà l'vna, e l'altra; ſon cagione che

io dedi-

io dedichi à V. Eccell. Illustriss. la vita del Clariss. Sig. Iacomo gentil'huòmo (come tutto il Mondo sà) à cui pochi si aguagliano di merito, e di valore. Gradischi ella nella picciol fatica, la grandezza d'vn animo inclinatissimo, & molto deuoto alla persona di lei; & s'assecuri che le dedicarei cose maggiori, se maggior cose potessero venire dalla debolezza di questo ingegno. Tacerò per hora le copiosissime, e gloriose lodi de suoi antenati: atteso che tutte l'Historie celebrano con veridica fama le grandezze, i meriti, e'l valore delli Serenifs. Duchi d'Vrbino & delli inuitissimi Marchesi del Vasto, e di Pescara. Non entrarò nel Pellago dei meriti dell'Illustriss. & Eccell. suo Consorte, e di lei che l'angustia, e breuità d'vna lettera non lo cõporta: si che col fine le faccio humilissima riuerenza, & me li raccomando in prottettione e gratia con tutto l'animo.

Di Venetia li 28. Settembre 1610.

Di V. S. Illustriss. & Eccell.

Deuotiss. Seruitore.

Gioseppe Gallucci.

LO STAMPATORE A I LETTORI.



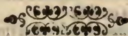
L Sig. Gioseppe Gallucci, hà dato principio allà publicatione delle sue opere con la vita del Clarissimo Sig. Iacomo Ragazzoni, perche la vicina morte di quello pare che così ricchieda; mà con il tempo darà compositioni tali, che il mondo haverà onde stimarlo; poiche (oltre il studio delle leggi Ciuili, e Canoniche, che è sua particolar professione) nell'humanità, & altri studij di belle lettere riesce vn spirito singolare. Da quest'opera ancor che breue, e di breue spatio si può comprendere la viuacità dell'ingegno suo tanto nelle latine quanto, nelle vulgari compositioni; poiche, e nella Poetica, e nella dittatura Historica, e nell'oratione che qui si leggono, si vede veramente un immagine viua del suo virtuoso naturale: Dico ch'egli hà cominciato da quest'opera à farsi conoscere al mondo perche se ne troua delle altre; tra le quali per grandezza, e per tempo, sin hora tiene il primo luoco la sua vniuersal Cosmografia la quale diuisa in quatro volumi (conforme all'ordine delle quattro parti principali del Mondo) sarà vn compendio di tutte l'Historie publicate sino al dì d'Hoggi; e trattarà non solo de siti delle Regioni, Prouincie, Regni, Stati, Città, Castelli, e Terre in generale, mà rappresentarà particolarmente le mutationi di ciascheduna, con tutti gli auenimenti più nominabili. Non parlo del suo Poema Heroico, con il quale egli in trenta, e più canti descriue l'assedio della Città di Tolomaide tenutoui doi anni continui dalli tre Rè Guido Lusignano di Gierusalemme, Filippo di Francia, & Riccardo d'Inghilterra, con le imprese, che (per passare al medesimo acquisto) fece nell'Armenia, e Mesopotamia, Federico Barbarossa, al tempo di quel gran Saladino, che fu il folgore della guerra; non

ne parlo

ne parlo dico perche presto parlarà da se stesso: ne meno parlo della Tragicomedia Pescatoria composta da lui nella nascita del Serenissimo Prencipe di Vrbino, & dedicata all'Altezza Serenissima di quel Duca, atteso che questa ancora frà pochi giorni si farà vedere nel publico Theatro del Mondo per la stampa, e della Scena per la rapresentatione: Vi saranno i Ragionamenti familiari, e Politici; le Rime; le Lettere; tutte compositioni spiegate da lui in occasione di recreatione da studij più graui. Così il Sig. Iddio le dia lunga vita, come egli sarà per apportare al Mondo dilettatione, e giouamento notabile con i suoi scritti. Riceuete questo per hora, & con la prontezza mostrate che vi sia caro, che egli dall'altro canto non mancarà di esserui largo dispensatore delle sue fatiche. Viuete felici.



TAVOLA DELLE COSE NOTABILI CHE SI CONTENGONO IN QUESTA VITA.



† Amu-

B.

C

D

E

F

G

tefice

tefice la sua volontà di riconciliarse con la Chiesa. 13. per la Coronatione della Regina fà vn arco Trionfale, & altre cose 14. A Vesmestre è tenuto à desinare nel gran Conuito dal Conte di Derbì, e dal Duca di Norfolch deputati 15 è di gran seruitio alli rapresentanti della Repub. di Venetia 16. và à Vincestre con la Regina 17. E presentato dalla Regina al Rè Filippo e dall'una e dall'altro regalato delle imprese & insegne del Regno 17. simile al Sole 29. superò gl'impeti dell'inuidia. 29. non prese mai occasione di nuocere ad alcuno 35. fuggì l'inuidia vitiosa 38. meriteuole d'ogni grandezza 38. fà risolutione di abandonar l'Inghilterra, e perche? 38. fu portato auanti dal merito, e non dalla fortuna 39. hebbe la fortuna contraria. 40. parte d'Inghilterra. 40. Giunge à Venetia 41. è proposto da fratelli al gouerno di casa 41. marita sua sorella al Sig. Girolamo de Franceschi 41. offerisce alla Repub. & fà venire gran quantità di formento 42. prende moglie 43. fa fabricare trè grosse Naui 44. si descriue la sua grandezza. 44. è destinato à Costantinopoli 64. accetta il carico, e lo chiede à sue spese 64. splendidissimo nel donare à Costantinopoli 65. parte di Venetia 65. giunge à Costantinopoli 66. e intromesso nella Città è suoi trattati. 66. è presentato da Maumeth primo Visir & fatto accompagnare in Pera. 67. giunge in Pera, e si congiunge con il Bailo 67. è auisato della conclusiõ della lega e lascia di trattar più la pace 71. s'informa della potenza delle arme nemiche e parte di Costantinopoli 72. giunge à Venetia, e da raguaglio di tutto il seguito. 73. e fatto dalla Repub. Signore di S. Odorico 86. offerisce alla Repub. vna Naue tutta armata in mare, e cento soldati in terra armati, e pagati 74. Ha un belissimo Palazzo in Sacile e lo prepara da riceuerui il Rè di Francia 96. alloggia il Rè & è da lui stimato assai 90. ottiene doi de i gigli della Corona di Francia. 91. accompagna il Rè di Francia fino à Ferrara 69. è assũto nel Parlamẽto della Patria del Friuli 98

risolue

H

110. è

I

L

M

Mada-

Nerone

N

O

P

Regi-

R

S

Tami-

V

X

Z

Il fine della Tauola.

LA VITA DEL CLAR. SIG. IACOMO RAGAZZONI.

Conte di S. Odorico.



RA le famiglie Nobili della Città di Venetia (non parlo per hora di quel grado di nobiltà, che per legge si conuiene solamente à quelli, che dall'origine portano seco il Priuilegio d'interuenire à i maneggi, & al gouerno della Republ.) la famiglia RAGAZZONI hà tenuto sempre loco così honorato, che con ragione si può numerar con le prime: Poiche se hauemo riguardo à quelle cose, che sogliono nobilitar le fameglie; cioè la robba, le persone, e i meriti; non sò vedere, che altra in ciascheduna di queste si sia già mai dilatata totanto, quanto ella: E perche non è intento mio particolare di volere da i primi principij diffondermi à trattare de suoi progressi: mà solo di descriuere la vita del Clariß. Sig. IACOMO, gentil'huomo per merito, e per valor singolare: da cui quest'Illustriß. casa ha acquistato tanto di splendore; che per qual si sia nube, ò tenebre, che se li opponesse, non potrà già mai prendere oscurità, ò velo di sorte alcuna. Per questo mi ridurò à quelle cose, che più mi parranno importanti: non lasciando però à dietro alcuna di quelle, che in qual si voglia modo potessero portar mancamento ò alla Vita; ò alla scrittura. E ben vero, che io stimo tanto difficile il restringere in breuità le attioni di questo signore, quanto il scriuerle diffusamente; ma che si sia, mi compiaccio più tosto di sodisfare à me stesso, con il scopo d'vna semplice, e pura, ancorche incomposta, e mal spiegata verità; che tacendo diffraudare vn tanto soggetto del suo douuto honore.

Arist. 2. Etl.

Intento dell' Authore.

A Nunque

Iacomo Ragazzoni e sua nascita. Nacque il Sig IACOMO Ragazzoni nella Città di Venetia l'anno del Signore 1528. Furono i suoi progenitori il Sig Benedetto Ragazzoni, e la Sig. Isabetta Ricci: Quello per nobiltà di sangue per ricchezza per molto giuditio, e fortuna ne' suoi negotij: Questa per la bellezza del corpo, e per le doti dell'animo: e l'vn'e l'altra di loro per la conformità delli humori, & per la fecondità della prole mirabile appresso tutti: Trà li molti figlioli che hebbero, il Sig. IACOMO (ancorche di nascimento il mezzano, perche alcuni auanti, & alcuni nacquero dopo lui) e per le doti dell'animo, e per la dispostezza del corpo, e per i beni della fortuna può annouerarsi primiero.

Perfettione in che consista. Iacomo Ragazzoni perfetto in tutte le sue operationi. Primo veramente per la perfettione, che hebbe in tutte le sue operationi, laquale si come è desiderabile in molti, cosi è stata, & è admirabile in lui. che senza base, e fondamento di proffonda Dottrina, come quel glorioso Platone che per l'eccellenza dell'ingegno fù chiamato Diuino, & altri speculatiui Filosofi Pitagora, Socrate, e Xenofonte, che furono in essa perfettione illustri: mà con la viuacità, e prontezza della natura, con la forza, e fermezza della ragione, e con la vehemenza d'vna frequentata consuetudine seppe da fanciullo acquistarla, e conseruarlasi fino alla morte: atteso che trouandosi in lui la natura come terra dispostissima, & fertilissima, atta à riceuere qualunque sorte di virtuoso seme; operando però sempre in lei la ragione, cioè la disciplina (la quale è capo, e principio delle altre) à guisa di diligente agricultore, e maestro; seppe cosi bene conseruarla, & accrescerla, con l'vso, e con la consuetudine habituata: che si fece familiari tutte quelle virtù per le quali si rendono gl'huomini Illustri:

Nerone & suo gouerno celebrato da Traiano Imperatore. Nerone nel primo ingresso della sua administratione diede saggio di Prencipe cosi eccellente, che Traiano hebbe à dire, che à i primi cinque anni di lui niuno de gl'altri Imperatori si aguagliaua: ma perche questa perfettione non era sua, mà di Seneca suo maestro, che con buoni consigli seppe reprimere le sue cattiue inclinationi, e la natura dell'istesso non era atta à produrre

Maestri sogliono reprimere le cat- frutto di virtù, & anco la ragione che è l'agricoltore era mendoso, e diffettoso; mancando indi à poco la consuetudine, rimase in breue sterilissima; anzi cominciò à produrre triboli, e spine di tante

scele-

sceleragini, che fu fino alla morte capitalmente odiato, e da Vassalli, e da soggetti, e da circonuicini, e da lontani. tiue incli nationi de scolari

Il Sig. IACOMO cominciò dalle fasce à mostrare la viuacità dell'ingegno, la generosità, e grandezza dell'animo suo; & incaminandosi per la strada delle buone operationi, senza torcersi, ò distrahersi punto da quella; quando peruenne all'età matura, non altrimenti fu Signore de i proprij affetti che si fosse delle sue vesti padrone. Non l'infantia con la molezza; non la pueritia con le lusinghe; non l'Adolescentia con i piaceri; non la giouentù co i diletti; non la virilità con gl'impeti; non la vecchiezza con l'ingordigia, nè la decrepità con la sua noiosa natura potè mai ritardare punto quelle virtudi, che l'adornorono; si che accompagnato da esse fino alla morte, hà lasciato di se medesimo un specchio incorruttibile à i descendenti. Etadi humane e sue proprietà.

Suo Padre, che sin'dall'egresso del ventre materno, nella grauità del sembiante lo connobbe nato vnico alla natura, & à i meriti: non lasciò à dietro cosa alcuna da desiderarsi nell'educatione, e cura di lui; procurando come ottimo Patre di famiglia con ogni sorte de dilligentia, che si alleuasse secondo i buoni costumi della sua Patria, i quali auanti d'ogni altra cosa deuono da fanciulli essere appresi: (così n'insegna la morale, e vera Filosofia) tanto più quelli di Venetia Città per se stessa tanto segnalata & Illustre, nelle operationi virtuose tanto sublime, ne i gouerni, e nelle administrationi tanto cellebre, e nominata; & quello che importa più (come diceua Virgilio parlando di Roma) tanto copiosa di gentilhuomini nobilissimi, & Cittadini deditituti, & inclinati al gouerno, & alla conseruatione di quella Libertà, per la quale si affatigarono indarno lungo tempo i Romani, che à gran ventura si recarebbono i più gloriosi Popoli dell'Europa, e del Mondo, se potessero hauere vna minima norma de gl'instituti Ciuili di questa: Lo tenne sotto cura di maestro molto prudente senza sparagno di spesa, scostandosi in questo di gran lunga da quel Padre, che volle più tosto con mille dragme comprare vn seruo, che ponere il figliolo sotto la disciplina dell'eruditissimo Aristippo; la onde egli riuscì in breue bonissimo possessore delle più communi Venetia, e sue lodi. Iacomo Ragazzoni sotto buon maestro.

Iacomo Ragazzoni Dotto in molte facultà.

muni scienze Gramatica, Humanità, e Rethorica, e con la disposlezza della natura eccellentissimo nella Filosofia morale, il che hanno dimostrato espressamente le sue operationi, non inferiori in alcuna parte a quelle de gl'antichi filosofi, i quali consumarono tutto la loro età nell speculare: Vorrei che mi fosse lecito prorompere in un'lungo discorso, è passare d'vna virtù in vn altra con il debito interuallo di Methodo, e di tempo; che farci vedere quanto il Sig. Iacomo sia stato bonissimo possessore.

Padre di fam. & suo debito verso i figlioli. Epist.li.3 Otio causa di tutti i mali. Nel Epis. à Ver. Orof.hif. lib.7. Paol.D'aco. nel hist.de lóg. Pao.Em. l.nell'hif. di Fráncia. Otiosi con che pena fossero puniti presso gl' Athenicsi. Cat. ad Cic.lib.3 off. Iacomo Ragazzoni de 14. anni in-

Non è dubbio che la prouidenza de Padri è quella che fa i figlioli grandi, & illustri come per il contrario l'inertia, e poca cura di quelli fà questi vili, abietti, e vitiosi. Dice Marf. Ficin. che è offitio de Padri hauer'cura de figlioli, e di coltiuarli à guisa d'vna propagine non di Vite; mà della vita propria: Sopra tutto scriue Plutarco deuono prouedere che fuggano l'otio, per che questo è causa de tutti i mali. S. Agostino scriue che Esaù perdè la benedittione primaria per la sua pigritia; Per la pigritia Honorio Imperatore lasciò lacerare da gente barbara il meglio dell'Imperio occidentale, Per questa Giustino secondo si lasciò leuare da Albuino Re de Longobardi la maggior parte d'Italia. L'otio fu cagione che Childerico Re di Francia (vltimo della Linea Reale di Ferramondo Primo Re) fosse da suoi Vassalli spogliato di quel Regno: Dracone Legislatore delli Athenicsi ordinò per constitutione inuiolabile, che gl'otiosi foßero decapitati; & per questo de grand'huomini cessando da negotij graui, & da i maneggi della Republica; per fuggir l'otio si diedero, altri alli studij della Filosofia, come Lucio Luccullo; altri alle Cacci, come Scipione Affricano; altri all'Agricoltura, come fece Diocletiano Imperatore; & altri per stato, e per condition segnalati ad altri essercitij, & trattenimenti honoratissimi. Il Sig. Benedetto per leuare al figliolo ogni occasione di otio, e di negligentia, & per non defraudarlo di quelli honori, à quali pareua, ch'il suo destin'lo chiamaße; tantosto che fu vscito della Pueritia, & entrato nell'Adolescentia che fu l'anno 14. compito dell'età sua, l'inuiò con vna naue propria carica di mercantie nell'Inghilterra, acciò che quiui, e con la vista de noue genti,

e con

e con il carico de' proprij maneggi imparasse non di viuere come figliolo; mà di gouernarsi à guisa di Padre; e nell'acerbità delli anni, maturasse così bene il senno, che si rendesse amabile vniuersalmente à tutti: Andò il giouinetto, e senza mostrare vn minimo atto di fanciullesca affettione ò alla Patria ò à i Parenti (e pur è da credere, che amasse e questi, e quella con tutto l'affetto) senza turbarsi di così lungo, e pericoloso viaggio; date le vele à i venti si allontanò dalla Città di Venetia, e cominciò à prouare le cattiue notti, e i giorni trauagliati, e molesti; le patì, le sofferne: sopportò con patientia è disagi del nauigare, la scommodità del dormire, la penuria, e carestia del vitto, e i trauagli del Mare, sin'à tanto che vscito dell'Adriatico. & allagatosi nel Mediterraneo fu assalito da vna fortuna contraria, e terribile di maniera, che più, e più volte corse pericolo d'annegarsi; Non è da credere, che all'hora vn fanciullo di quell'età, in vn pericolo tanto euidente non temesse la morte: Mà che? Marco Catone, il quale per la rettezza del suo giuditio, e per la bontà della vita fu chiamato Censorio, e Patre della Patria, considerando quanto fosse pericolosa cosa il nauigare, e che la vita de Nauiganti non è lontana dalla morte più che sia grossa vna tauola) ancor che fosse in loco sicuro, & all'asciutto) si doleua però d'hauer nauigato, & si ramaricaua di hauer passato tanti pericoli: Il perche Giouenale diceua.

Inuiato in Inghilterra.

Nauigatione e suoi disagi e pericoli.

Sat. 12.

,, Và pur commetti la tua vita à i venti
,, In vn'composto legno, all'hor lontano
,, Quattro dita sarai della tua mano
,, O sette al più da morti, e da i viuenti.

Dione interrogato quali fossero più i morti ò i viui; In qual numero poni tu (rispose à quello, che l'interrogaua) i nauiganti? cioè trà viui, ò trà morti? per dimostrare ch'ei dubitaua se quei tali, che haueuano commesso la vita propria all'arbitrio dell'onde fussero ò viui, ò morti: Laonde Ancharside Filosofo essendo adimandato quali naui fossero secure? quelle diss'egli, che sono all'asciutto; per dare ad intendere, che niuna nauigatione è secura, anzi che non è altro che vn euidentissimo perder la vita.

Il Sig.

Iacomo Ragazzoni in pericolo di fortuna. Burson. li. 4. cap. 25.

Il Sig. IACOMO Giouanetto si trouaua nella strettezza di così fatti perigli, de quali se dubitarono huomini tanto famosi, e con essempij, e sentenze elegantissime essortorono gl'altri à fuggirli; come fece Antigono, il quale trouandosi in vna fortuna simile con tutti i suoi, persuase à i figlioli, che si ricordassero di giouare à i descendenti con persuaderli, à non si voler precipitare in uiaggi tanto mal securi; ci marauigliaremo noi della temenza di quello? Nò certo, anzi che doueremo marauigliarci della sua prudenza, e prouidenza insieme; se attendiamo all'operatione, ch'ei fece, all'hor, che cessata la tempesta s'incontrò ne i corsari, de quali e stato sempre così gran numero, che la nauigatione non meno si rende difficile per il periglio di questi, che si facci per l'elemento instabile, che ne fà strada, e per il spirito, che ne conduce.

Iacomo Ragazzoni da ne i Corsari.

Amisodaro per altro nome Isarra, (hauendo Capitano Chimarro espertissimo nella guerra di mare; mà crudelissimo, & empio) trauagliaua in modo le riuiere della Licia, che non solo non si poteua nauigare securamente; mà ne anco habitare nelle Città di marina. Sesto Pompeo, essendosi nel principio dell'Imperio di Ottauiano impadronito dell'Isola di Scicilia, e dopò la rotta (che il medesimo diede à i congiurati di Cesare Bruto, e Cassio ne i campi i Filippici della Thessaglia) fattosi molto potente in mare per la quantità della gente, ch'à lui ricorse; corseggiando il Mediterraneo, e'l Tirenno pose in tanta strettezza il viuer di Roma, e d'Italia, che Ottauiano Augusto (all'hora padrone per così dire dell'vniuerso) fu costretto farli vna grossissima armata contro: nè bastò; anzi che fu necessitato chiamare in suo aiuto i compagni della monarchia. Marc'Antonio dall'oriente, il qual vi uenne con 300. galere, e naui; e Lepido di Africa, che condusse mille naui frà granli, e piccole, & 80. galere, cariche oltre le proprie munitioni, di cinque mila huomini da cauallo, e 12. legioni de fanti & con tutto questo difficilmente lo ruppe.

Hoggi non mancano de gli stessi, i quali si come sono in potenza dissimili à quelli, così ancora le sono differenti per il trattare: poiche altri di loro essendo heretici, altri barbari, & infedeli, la fan-

la fanno alla peggio: & si prendano gioco di tormentare i poueri da loro oppressi Catholici con diuersa, e disusata maniera di stratij, fin'à tanto, che ò la morte, oue s'interpone il riscatto. Amurath Rais, era famoso in quel tempo; e ne suoi legni, che dalla Costiera di Affrica corsegiauano il Mediterraneo, & altri mari vna sera al tramontar del Sole con vna calma, e bonaccia incomparabile dopò la cessata fortuna, la trauagliata naue diede d'intoppo; nè trouandosi molto all'ordine per il passato pericolo, & essendo le fusti barbare al numero di cinque ben'armate, e prouiste: e per quanto si può comprendere che il medesimo giorno vsciuano dal Porto, pensi ogn'uno come si ritrouauano le genti fedeli. Era il pericolo euidentissimo, e tanto vicino, che solo l'infinita misericordia di Dio poteua prouederui miracolosamente. Altri piangeuano la vita, altri la morte, altri la libertà, altri la seruitù; molti la propria salute, e la maggior parte la perdita di se stessi: In somma non era alcuno, il quale (fatta di se medesimo una nuoua persona) non attendesse ad ogni momento vn nuouo stato: Qual schermo poteua procurare un fanciullo in così fatta confusione? E pure è verissimo, che per euitare pericoli assai maggiori, in quel caso scordatosi del suo medesimo stato, & raccomandatosi prima à Dio cangiò le sue vesti da gentil'huomo in altre vilissime, e strappazzate da putto di Naue, & in questa guisa si pose ad affatigar per il legno con gl'altri seruitori: ò Prudenza suprema, ò Prouidenza incomparabile. Giulio Cesare non per fuggir gli nimici; mà per passare in Italia à procurar genti contro à inimici, lasciò l'essercito sotto Durazzo, e trauestitosi in habito de soldato con tre soli compagni si pose in Naue, per il quale atto (ancorche in tutte le altre sue operationi si fosse dimostrato saggio, e prudente) fu da Valerio Massimo chiamato temerario, e poco aueduto; mà dato, che fosse degno di loda; non era però cosa mirabile in lui, il quale nel corso di cinquantaun'anno haueua con molto giuditio, e sapere trascorso di molte cose, haueua (e sempre Vittorioso) combattuto. 50. voltè à bandiere spiegate. & veciso in più battaglie (non ui computando però quelli che morirono nella guerra Ciuile) un millione e centononanta

Iacomo Ragazzoni in Amurath Rais Corsaro.

Iacomo Ragazzoni in habito di Ragazzo di naue procura celarsi à barbari.

nanta

nanta mila, e più persone.

Le Donne spartane mogli di quei Thireni, che habitauano vnitamente con Lacedemonij nella Città di Tenaro, intendendo ch'i lor mariti per sospetto, erano stati fatti pregioni della vita, impetrata da custodi licentia di visitarli li mandarono fuora trauestiti con le loro vesti: e così con le loro vesti si liberarono dalla morte restando esse in lor vece à quell'istesso pericolo; fin'à tanto che quelli vsciti dalla Città, & prese l'armi contro gl'auersarij, occupata la Città di Taigeta, impetrorono la libertade alle mogli loro: fu questo trauestimento di bella, e giouenole inuentione, mà non però di merauiglia essendone stato Amore authore, e Maestro: (così anco non è da marauigliarsi che Federico Barbarossa (vn altro Cesare, e nella dignità, e nel valore) si fingesse morto per scampare dalle genti della lega, e de Milanesi che nella strada per la quale si và da Como à Milano ruppero si fattamente il suo essercito, che fino le tolsero la bandiera dell'Aquila: atteso che l'esperienza nelle cose passate l'haueano amaestrato ne i pericoli, e danni à venire. Erano già gl'Infedeli per abbordare, nè altro si sentiua sopra la naue, che strida, e lamenti a l'hora, che la suprema bontà di Dio compassioneuole de i trauagli de suoi Fedeli, e del l'innocenza di quell'fanciullo, con un vento improuiso, e fauoreuole da Leuante leuò il legno di mezzo à i predatori, e portandolo à vele piene con molta prosperità, e vehemenza tale che quelli (se bene si affatigarono gagliardamente, e con le vele, e con i remi) in breue la perderono di vista. Piasque à sua Diuina Maestà con questi auertimenti, e trauagli del suo primo uiaggio ammaestrare il giouanetto Ragazzoni per i pericoli, e danni à venire; acciò fatto dall'esperienza dotto, sapesse vsare le sue operationi da questo canto nella maniera, che si conuiene, il che fece egli con tanto senno, valore, che diede da marauigliare à molti di più lunga pratica di lui: atteso che in tutti i suoi carichi ò le fosse la fortuna prospera, ò contraria non restò egli d'assecurare continuamente, e le naui, e le mercantie, che li fu di non poco proffitto, e giouamento: leggesi ne suoi libri Mercantili che solo in assecurationi, e datij del traffico proprio egli hà speso 300. e più mila scudi, da

Radauico nella giunt. all'hist. d'Oth. Frisig. nella uita di Fed.

Iacomo Ragazzoni e la sua naue liberata dalle mani di Corsari.

di, da che si può facilmente argumentare alla quantità de suoi negotij, & alla grauità del maneggio. Con la prosperità di vento fauoreuole indi à poco (passato il stretto di Gibilterra) si allargò la naue nell'Oceano Occidentale, e circondando tutta la Spagna, e parte della Francia giunse finalmente dopò la nauigatione di quattro mesi nell'Isola d'Inghilterra: & hauendo dissegnato la sua residenza & habitatione in Londra Città principale, & capo di quel Reame ui si condusse con la sua naue per la Tamigia fiume principalissimo; del quale parlando Polidoro Virg. dice che è il più famoso dell'Inghilterra, e che nascendo sopra vn Borgo chiamato Vuinchscomb, & accresciuto à poco à poco da molti torrenti, e fiumi passa per la Città d'Osonio, e scorrendo piaceuolmente sino à Lōdra le bagna le mura, & indi con il rapido corso di miglia 20. se ne và à sboccare nell'Oceano Brittanico in ver la Francia, con strepito, e resistenza cosi grande del mare, che i nauiganti corrono grandissimo pericolo di sommergersi. E ben vero, che hauendo il fluso, e riflusso di 24. hore con questa commodità trasporta agiatamente alla Città con pochissima spesa ogni più grosso legno e con la piaceuolezza, e vaghezza delle sue riue ripiene di vaghissimi giardini, molto ben coltiuati vilaggi, casamenti, e Palagi superbissimi diletta di maniera à gl'occhi de nauiganti, che se li fa riguardeuole con infinito stupore, non meno, che si facci la Brenta à quelli che da Venetia à Padoa, è più oltre; d'indi à Venetia se ne passano.

Iacomo Ragazzo ni in Inghilterra. & in Londra Città Reale.

Tamigia fiume d'Inghilterra e sua descrittione. Nel lib. d'Inghil. li. 1. in 1.

Quattro sono le colonne, che in questo picciol mondo dell'huomo sostentano la gloriosissima fabrica della virtù; tre delle quali, (cioè la prudenza, la fortezza, e la temperanza) sono principalmente proprie, e peculiari di noi stessi; & vna che è la giustitia, hà per particolare fondamento il diffondersi al giouamento delli altri: sono però tutte quattro cosi bene annesse, & vnite che l'vna senza l'altra rende la fabrica diffettosa, e pericolosa di ruinare: A questo proposito diceua. S. Gregorio, che quanto ciascheduna di queste per se stessa è perfetta, tanto è vnita con l'altre, perciòche, nè quella è vera prudenza, che non è giusta, temperata, e forte;

Prudenza Giustitia Fortezza Temperāza.

Colonne, e fondamēto della vita Ciuile.

In Mora.

e forte; nè quella è temperanza perfetta, che non è forte tẽperata e giusta e finalmente, che quella non è Giustitia rationale la quale nõ è forte, prudente, e temperata. Possedette il Sig. IACOMO le tre prime fin da fanciullo, e dell'ultima quella parte; che è naturale; nella quale si portò così bene, che per essa si rese habile alla Ciuile, che versa in Giurisdittione & Impero: Non essendo egli nato à i gouerni, e così priuo di rendere con Dominio il suo à ciascuno, procurò di farlo con la ragione, con la pietà, con la charità, con la gratia, con la fede, con l'osseruantia, e con la verità; che tutti questi rami della virtù sono membri della Giustitia naturale; Per questo impiegato l'animo à negotij importantissimi, & facende di molto momento, con reputatione, credito, & multiplicatione continua delli negotij si diede ad vn traffico honoratissimo, e Nobile.

Iacomo Ragazzoni prudète te temperato, e forte.

Iacomo Ragazzoni giusto di Giustitia naturale si rende habile alla Ciuile.

Marco Crasso (il quale nel tempo che la Repub. Romana era nella sua maggior grandezza fu il supremo trà tutti, e morto Scilla restò solo competitore del gran Pompeo in altezza di grado, di maniera, che Cesare ne i principij della sua fortuna hebbe à caro poter dependere altretanto da quello quanto da questo) passò in Asia à guereggiar con Parthi non con animo di ampliare, ò conseruare i termini dell'Imperio; mà solo di accumular ricchezze, e datosi (come hoggi dì vsano i più capi) à trafficare, e mercantare nell'essercito, & à raccogliere quel più, de denari, che da soldati poteua, fu preso in tant'odio appresso tutti, che venendosi al fatto d'arme, fu miseramente lasciato vccidere dalli nemici: Questo auenne perche non haueua osseruato gl'ordini della Giustitia naturale, della quale parlando. S. Ambrosio diceua è manifesta Regola della Giustitia, che un huomo da bene non si scosti dal vero, che non facci danno ad alcuno; e che non procuri di giunger robba à robba con fraude.

Mar. Crasso attende al traffico, i che maniera, & il suo fine.

Ambr. de off.

In questi medesimi tempi ne quali il Sig. IACOMO passò in Inghilterra era nel medesimo Regno, e nell'istessa Città di Londra L'Illustriss. Sig. IACOMO Foscarini Gentil'huomo e Nobile della Città di Venetia che altresì attendeua con honorato

Iacomo Foscarini vnisce il traffico con il Ragazzoni.

traffico

traffico à negotij mercantili: questi vedendo la viuacità & prontezza del Ragazzoni, si compiacque d vnire con esso lui le sue facende, (e fatta seco vna grossa compagnia de denari) publicare il traffico sotto gl' vniti nomi; nelquale si in Inghilterra, come anco dopoi à Venetia continuorono per lunghissimo corso d'anni, sin à tanto, che assunto questo Illustr. Gentil'huomo per i suoi meriti, dalla sua Patria, alle supreme dignità della Repub. si compiacque di cessare dalla compagnia; la quale fu diuisa con benefitio commune, & con tanta sodisfattione dell'vno, e dell'altro, che rimase tra di loro quel tempo, che vissero un'amore suiscieratissimo, reale, e più che fraterno; anzi che lasciandolo hereditario à i figlioli hoggi di si vede trà questa casa, e quella vna congiuntione indissolubile di beneuolenza.

Fu il Sig. IACOMO *amato con molto affetto da Arrigo ottauo, che in quel tempo regnaua nell'Inghilterra, e dopò lui successiuamente da Odoardo sesto, il quale dopò la morte dell' Padre fu assunto à quella Corona l'anno del Signore 1546. Riceuè dal' vno, e dall'altro di molti fauori, & Priuilegij si cerca i negotij, come alla sua propria persona: Successe ad Odoardo la Regina Maria figliola anch'essa d'Arrigo ottauo, e di Catherina di Spagna, e se bene nel principio hebbe qualche disturbo per opera delli Duchi di Nortumberland, e di Soffolch, che pretendeuano à quella Corona; vinti però, e superati poco dopoi i rebelli, e resasi con l'aiuto della diuina Maestà pacifica Regina, ella più d'ogn'altre si mostrò al Ragazzoni inclinata, e benigna, da che è cosa facile argumentare, che questo Gentil'huomo tirasse à se gl'animi de Principi non con altro, che con la calamita della virtù & che gl'vnisse à se medesimo con il nodo tenacissimo de meriti: Elio Sciano fu il più fauorito Gentil'huomo che hauesse Tiberio Imperatore: mà perche il fauore non era fondato nel merito, mà solo in un fugacissimo Spirito di Adulation Cortegiana, senza alcun virtuoso mãtegno; il medesimo che l'haueua portato auanti, indi à poco lo fece miseramente morire. E ben vero che si sono trouati de Prencipi vitiosi, i quali con la bassezza dell'animo loro, e con la lor corrotta na-*

Iacomo Ragazzoni amato da Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra e da Odoardo VI. suo figliolo. & della Regina Maria.

Elio Sciano fauorito di Tiberio Imperatore.

Amor del vicio non passa ne' successori

212

ta natura si sono resi facili à sopportare i vitij di quelli, che essi amauano, & à protteggerli sino alla morte: mà questo amore non è passato ne i successori: leggiamo, che Claudio ti à sette liberti, ch'egli aggrandì appresso la sua persona inclinò talmente ad uno chiamato Narciso, che dopò hauerlo fatto suo Secretario, e primo sopra tutti gl'altri della sua Corte, non era cosa così fallace, e lontana dalla verità, che egli non le credesse, ne opera così sozza, ch'egli non facesse per compiacerlo: la onde fece morire Appio Sillano Cittadino de i principali di Roma solo, perche Narciso vna mattina auanti, che egli si leuasse di letto era corso da lui con dirle, che si guardasse da Sillano; perche egli tutta la notte si hauea sognato, che l'uccideua. Morto Claudio rimase Narciso con infinite ricchezze nella medesima grandezza, & ui continuaua; se non che Nerone tantosto, che fu assunto all'Imperio lo fece leuar di uita.

Narciso fauorito da Claudio Imp.

Non può il uitio continuare lungo tempo si come ne anco la virtù può star celata atteso che quello facendo ne gl'animi nostri una massa imperfetta di cattiua dispositione, ne rende facili, e pronti ad ogni ruina: questa hauendo in se stesso un certo che di splendore supremo ilquale illustra l'intelletto, & accende la volontà a cose grandi, & ad operationi nobili, è forza che à guisa del Sole pennetri per tutto, & che risplenda (fugando le tenuebre dell'ignoranza) in ogni loco.

Vitio e suoi effetti.

Virtù, e suoi effetti.

Non era la Serenissima Regina Maria in Londra all'hora che per la radunanza dell'Eccelso Conseglio di quella Città, fatta in casa del Conte di Pembroch, fu ad instanza d'esso, & a persuasione del Conte d'Arundel da i principali Consiglieri, e Senatori accettata, e con immensa sodisfattione del Popolo publicata Regina d'Inghilterra; mà per li sospetti, che haueua con la solleuatione delli Duchi, di Nortumerland, e di Soffolch si era ritirata à Framengha Castello ne i Stati del Duca di Norfolch vicino al mare d'inuerso la Fiandra, per potere in ogni euento di contraria fortuna passarsene in quei Stati à Carlo V. suo Cugino: Hauendo poi intesa la sua elettione, & che senza spargimento di sangue erano stati venti, e superati i rebelli, deposto ogni dubbio d'intep

Maria d'Inghilterra doue fosse dichiarata Regina, e da chi.

po,ò

po, ò pericolo alcuno, s'incaminò à pigliare il Possesso del suo Reame, & auicinandosi à Londra con commitiua di 12. mila, & più persone, la maggior parte Nobili, e Baroni del Regno, hauea seco, e (senza dubbio trà primi) il Sig. IACOMO Ragazzoni il quale per zelo della beneuolenza, & prottettione d'vna tanta Signora era andato ad Incontrarla, e farle riuerenza per molto spacio fuori della Città: Con il Sig. IACOMO tantosto che fù in Torre (è questo un loco fortissimo sopra la Tamigia nel quale si conseruano i Thesori del Rè, e di doue gl'eletti à quel Regno prendono il lor primo Possesso) conferì molti de suoi Catholici, e generosi pensieri, trà quali il primo fù che desiderando essa l'vnione con la Chiesa, & con il Pontefice Romano, e non potendo farlo cosi in un subito per la moltitudine de contrarij haurebbe riceuto per seruitio, da lui; quando con la sua prudenza hauesse trouato modo di fare intendere à sua Beatitudine la prontezza dell'animo suo, & per capparra di corrispondenza d'affetto procurarle la sua santa Beneditione: Teneua all'hora la Vice di Christo in terra, e la Sede di S. Pietro in Roma Giulio III. della Nobilissima famiglia dal Monte, ilquale con Zelo di Pietoso Pastore e con charità di prudentissimo Padre gouernaua la Santissima Chiesa di Dio: appresso di questo haueua il Sig. Jacomo vn suo Fratello Prelato di molta stima, la onde con l'aiuto suo promise à se medesimo secura speranza di appagare in breue il desiderio di quella maestà, & à lei, che instantemente ne lo pregaua diede secura capparra di ottimo auenimento; & per mostrare con gl'effetti quanto fosse obligato, e deuoto alla Corona di quell'Reame, & à sua maestà in particolare, senza fraponere tempo di mezzo accompagnò alcune lettere della Regina (datili à quest'effetto) con sue di efficacissimo, e ben spiegato tenore, & inuiandole à Monsig. Vettore suo fratello predetto, diede ad esso il carico di portare il negotio con ogni sorte di sollecitudine, e di maggior riputatione si come fece. Era questo Prelato da gran tempo alla Corte di Roma, e con le virtù sue (oltre l'essere Camerier d'honore di S.S.) haueua acquistato tanta reputatione si ne publici, come ne i priuati

Iacomo Ragazzoni accompagna la Regina Maria in Lōdra & è da lei gra demēte stimato.

Vettor Ragazzoni Cameriere di Giulio 3. in Roma. e ne lodi, e tratta la reconciliatione del Regno d'Inghilterra.

negotij della Chiesa Romana, & della sede Apostolica, che passaua inanti di molto à i più nominati di quell'età: trattò egli con tanto Zelo opera tanto importante, che in Roma, & vniuersalmente per tutta la Christianità acquistò fama di religiosissimo signore, e di Prelato di molto merito, e fu per questo dal Pontefice amato con cordialissimo affetto, come haurebbe fatto conoscere in breue l'effetto, se la morte non toglieua sua Beatitudine troppo presto dalla cura della Chiesa militante in terra, collocandolo ad illustrare con la Santità sua la Trionfante in Cielo.

Coronatione della Regina Maria in Inghilterra.

Intanto che per mezzo de Ragazzoni si trattaua in Roma quãto si è detto publicossi nell'Inghilterra la Coronatione della Serenissima Regina per l'vltimo giorno di Settembre dell'anno predetto 1553. Per la quale non solo la nobiltà mà à vicenda il Popolo, e i Cittadini si sforzauano di fare apparato conueniente alla deuotione, & allegrezza loro, & anco alla cerimonia di tanta grandezza: molti con spesa inestimabile si diedero ad adornar'se stessi, e la seruitù loro con uestiti e liuree d'inestimabil valore; molti ad adornare le publiche strade con Tapeti, Arazzi, & altri splẽdidi adobbamenti, e molti à nobilitarle con Archi, Mausolei, e colossi. Il Sig. IACOMO oltre gli adornamenti della propria persona, e della seruitù sua (come quello, che haueua determinato in tutta la cerimonia di accompagnare, e seruire la Regina) fece alzare in Tauril contrada publica, e principale della Città (oue egli hauea la sua solità habitatione,) vn Arco Trionfale di bellissima vista, e di grandissima spesa, & il giorno della solennità fu trà primi à far mostra della sua deuotione, si come anco fu trà primi ad essere in quella occasione fauorito; atteso che partendosi la comitiua da Torre al numero di 500. persone à Cauallo (non ui computando la Carozza delle due Principesse Anna di Cleus già moglie d'Arrigo ottauo, & Lisabetta figliola del medesimo, che poi successe à Maria: ne meno le altre genti che veniuano dopò la Regina) non solo de nobili, gentil'huomini, e gentildonne; mà de Sig. e Baroni, e Caualieri della principal nobiltà, tanto naturali di quel Reame, & Vassalli della Corona, quanto de

Iacomo Ragazzoni per la Coronatione della Regina fa un arco Trionfale à sue spese, ueste la sua famiglia à liurea, & accõpagna la Regina con tutta la cerimonia.

to de forastieri, & Ambasciatori de diuersi Prencipi, e Potentati della Christianità, egli non solo fu visto continuamente trà più vicini alla Maestà sua (che seguiua in vna lettica aperta nel mezzo, e coperta con un Baldochino di finissimo Broccato à Riccio, portata da doi muli del medesimo broccato coperti; & era vestita di vn manto di teletta di argento con vna conciatura in testa d'infinito valore per la moltitudine delle gioie, che u'erano) mà ancò essendo giunto à Vuesmestre doue si haueua à far l'Incoronatione fu dalli doi, che erano alla solennità deputati, cioè dal Cõte di Derbì gran Contestabile, e dal Duca di Norfolch gran Marescial di quel Regno particolarmente gradito, e ricceuto con singolare affetto, e ritenuto ancora al desinare, che si fece splendidissimo dopò la Messa.

Iacomo Ragazzoni a Vuesmestre tenuto à desinare dalli doi deputati il Conte di Derbi, e Duca di Norfolch.

Finite queste cerimonie, e trattandosi poco dopoi del Matrimonio di S. Maestà erano molti quelli, che pretendeuano; tra i quali teneuano il primo loco Odouardo Cortinè figliolo del Marchese d'Essonia, giouane naturale del Regno, fauorito da principali, nobilissimo di sangue per discendere da una figliola di Odoardo IV di molta authorità, così nel maneggio delle armi, come nella cognitione delle cose del Mondo, e gouerno de stati. Et il Cardinale Reginaldo Polo all'hora legato destinato dalla Santità di N. S. in quelle parti, anch'esso naturale d'Inghilterra; Per la nobiltà del sangue nõ inferiore al Cortinè (essendo egli figlio, di Margherita figliola di Giorgio Duca di Chiarezza fratello di Odoardo IV) & per il splendore della dottrina il più saggio di quel Reame. In questi maneggi occorsero trattationi di molta importanza per essere il negotio importantissimo, & più s'accrebbero all'hora che Carlo V. si scoperse à quel maritaggio molto inclinato per il Prencipe di Spagna Filippo suo figliolo; che diede occasione à molti Prencipi di sospettare, poiche si vedeua espressamente, che questo Imperatore non quietandosi alla moltitudine, e grandezza de stati, che possedeua, mostraua con queste nozze di aspirare à cose maggiori: La onde non solo nell'Inghilterra si solleuorono molti de più potenti; altri per oppugnare, che un Prencipe forastiero

Maria Regina d'Inghilterra tratta di maritarsi.

Odouardo Cortinè preten de esser marito della Regina.

Reginaldo Polo Cardinale prende esser marito della Regina.

non s'impadronisse di lei; altri per procurare à se medesimi quella grandezza; & altri per sfogare l'odio, che portauano alla Regina: mà vennero anco da più parti ambasciatori (oltre alli ordinarij) alcuni per essortarla, & alcuni per dissuaderla dal matrimonio. Era gratissimo il Sig. IACOMO à quella Maestà, & a i più graditi Signori della Corte, & perciò fù di molto seruitio alli Rapresentanti della Serenissima Republica di Venetia, ne i loro affari, e trattati: Così (oltre le Croniche di quel Regno, che diffusamente ne parlano) egli ne lasciò scritto nel suo Testamẽto, rogato per gl'atti del S. Pietro Parthenio Notaro Veneto alli 8. Maggio 1609. & publicato il giorno della sua morte li 18. Genaro 1610. in queste precise parole.

Iacomo Ragazzoni e di molto seruitio alli Rapresentanti della Repub. in Inghilterra.

,, Non voglio tralasciare anco di dire, che io nõn mancai in quel-
,, li tempi in tutte le occasioni, che me si presentorono con li mezzi,
,, & fauori importantissimi, che haueuo in quella Corte di prestare
,, grato seruitio alli Rapresentanti di questa Serenissima Repub. si
,, come feci sempre con ogni prontezza; & massime nel tempo, che
,, la Regina Maria si congiunse in Matrimonio con Filippo II. Rè
,, di Spagna, che occorsero molte trattationi graui, & importanti.

Concluso che fu il Matrimonio per opera delli Sig. Lamonl' Conte di Egmont, Carlo Conte di Laing, e Giouãni Memorãsi Sig. di Corrieres da la parte dell'Imperatore, & dalla parte della Regina per opera delli deputati Milord Fisuater, & Milord Priuisel: Filippo Prencipe di Spagna partì di Crugna Città della Fiandra à dì 16. di Luglio 1554. atcompagnato da 80 naui grosse, & 40. Vasselli di minor grandezza oltre li 36. non suoi delli quali 18. erano de Fiandresi, & 18. della Regina; & alli 19 del detto mese giunse nel porto di Antona, & quiui fu riceeuto dal Conte di Arundel, & altri Baroni, mandateui à questo effetto con solennità, e pompa grandissima. Doueuansi fare le nozze in Vincestre Città assai famosa, e nominata nel Regno d'Inghilterra; la onde la Regina ui era di già à questo effetto venuta con comitiua honoratissima de Baroni, & di tutti gli Ambasciatori de Prencipi Christiani; Il luocotenente di Amon per l'Imperatore.

Filippo di Spagna dichiarato marito della Regina parte p Inghilterra.

Imperatore D. Pietro Lasso per il Rè de Romani, Di Ernando di Gamboa per il Re di Bohemia, il Clariss. Sig. Gio. Michiel per la Signoria di Venetia; Il Reuerend. Gio. Battista Ricasoli Vescouo di Cortona per il gran Duca di Toscana; & altri.

Non lasciò il Sig. IACOMO di seruire anco in questa occasione. S. Maestà, si come hauea fatto per l'adietro in tutte le altre, di che volendo ella mostrarsi ricordeuole, e grata non si contentò di aggrandirlo solo nell'animo suo, e nella sua Corte con amore, e con authorità; mà volle più oltre farle conoscere quanto stimasse il suo valore: onde tantosto che furono finite le nozze con tutte le solennità, e festi, che si richiedeuano à tanta grandezza; lo presentò, come cosa à lei molto cara, alla gratia & protettione del Serenissimo Consorte, & di comun' volere, & ordine per caparra del molto amore, che le portauano, lo fauorirono cõ estraordinarie essentioni, & lo fecero partecipe dell'insegne, & imprese Regie d'Inghilterra come hoggidì si vede nell'arma di questa Illustriss. casa & anco si legge ne i Priuilegij che sopra ciò le concessero; in lingua nostra di questo tenore.

Filippo, e Maria per gratia di Dio Re, & Regina d'Inghilterra, di Spagna, di Francia, dell'vna. e l'altra Scicilia, di Gierusalemme, e d'Ibernia: Defensori della fede; Arciduchi d'Austria, Duchi di Borgogna, di Milano, e di Barbantia; Conti di Auspurgh, di Fiandra, e del Tirolo A tutti, e ciascheduno Regi, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, Heroi, Signori, e Nobili à i quali perueranno queste nostre patenti salute. Hauendo noi, spesse volte trà noi steffe pensato che non per altra cagione la dignità Reale è stata maggiormente inalzata ad altezza tanto sublime, che per poter rendere abondantissimo guiderdone à gl'huomini, che fiorissero in tutte le loro attioni & amoniti particolarmente, che il Re è più obligato, & inchineuole à quelli i quali non contenti di restringersi ne i termini dell'insegne, & arme à loro da i loro progenitori lasciate, si sforzano con la virtù propria, e con le proprie attioni adornarle, & illustrarle. Di quì è, che riuolgendo „ noi nell'animo nostro, i meriti laudabili, & l'egregie doti dell'a- „

Iacomo Ragazzoni presentato dalla Regina alla gratia del Re Filippo, e dall'vna. e l'altro di loro regalato del l'imprese del Regno.

Priuilegio delli Re, & Regina d'Inghilterra à fauore del Ragazzoni.

,, nimo del generoso & à noi diletto IACOMO Ragazzoni Venetiano, e la sua incomparabil fede, & integrità così verso di noi, come anco verso i nostri progenitori, con ragione ci siamo risoluti adornarlo di vna memoria della nostra affettione verso di lui, e di vn vero Testimonio della sua virtù: Per questo adunque l'habbiamo illustrato delle nostre arme, & Insegne (come per vn premio di honore) con facultà, che le possi giungere, & vnire all'arma antica della sua casa, nel modo che seguita, cioè nella sommità dello scudo vna rosa di argento in mezzo del Sole, & per Cimero sopra l'elmo un braccio di Donna adornato con oro, che tenghi in mano vn Elitropio, vna rosa rossa & un pomo granato con i suoi naturali, e proprij colori, e rami, e foglie verdi; & questo braccio eschi di vna Corona di oro con orlo di argento & azzurro trauolto, e dupplicato, come piu amplamente si scorge nello scudo in questo Priuilegio formato; & per più abondante gratia le concediamo con le presenti, che tanto l'istesso IACOMO, quanto li suoi figlioli, & heredi, che vsciranno dal suo corpo, & tutta la famiglia Ragazzoni possa liberamente valersi di quelle in perpetuo: ordinando oltra di questo al Rè d'Arme della Gartiera, che scriua ne i suoi libri, e registri l'insegne del detto IACOMO à perpetua memoria di quelle: Et in fede, e Testimonio di tutte le cose predette habbiamo commandato, che si facino queste nostre lettere aperte, & che si fortifichino con il nostro maggior sigillo.,,

Potrei in questo loco allargarmi à i significati di ciascheduna di queste imprese, & mostrar con ragioni la nobiltà, e grandezza di quelle: ma venendo da vna Corona tanto sublime pare à me che per se medesime assai mostrino il suo splendore; oltre che più oltre se ne parla diffusamente. La onde passando auanti, non giudico fuor di proposito descriuere la qualità, & forma dell'arma di questa casa. È lo scudo di color celeste; rapresentante il Cielo, & per esso dal destro, e dal sinistro lato hanno principio due sbarre le quali tirate egualmente all'ombilico del campo, e con egual larghezza congiungendosi fanno un angulo obtuso.

Sono le sbarre dorate rapresentanti il circolo celeste del

Zodiaco del quale (ancorche non ue si vedano li dodeci segni, figurateui dalli Astrologi) è però molto facile l'intelligenza, atteso che da niun'altro circolo, e da veruna Zona si mostra il Sole eccetto che da questo dal quale nell' Arma Ragazzoni hanno principio tre soli doi dalli lati, & vno nel mezzo come si puo vedere.





Questi tre soli cosi come si vedono scolpiti in quest'arma sono in diuersi tempi apparsi più uolte nel Cielo; la onde è da credere, che la loro apparente espressione non venghi altronde che dalle pre dette apparitioni; ò per propria elettione, e volontà di quello, che ne fu authore; ò per qualche accidente, che sotto la vision' di quel la le ne venisse; ò per misterio, e senso che contenessero: ò final. mente per suprema inspiratione, e dimostration' diuina, che in tutti questi modi, & per queste cagioni sogliono i mortali ualersi de i segni superni, e de i superni moti nelle loro arme, insegne, & imprese, qual volta in senso, ò nel significato non corrispondono alla proprietà del nome, ò del cognome loro: Costantino il Magno (fu questo il primo Imperatore, che la riceuuta fede di Christo lasciò con l'Imperio hereditaria à suoi descendenti) douendo combattere contro Messentio, che come Imperator Tiranno dominaua l'Italia, e Roma (e doue non si poteua far' inuencibile con le armi; si rendeua formidabile con le malie, e con l'arti magiche) temendo assai di se stesso e di venire à giornata vidde nel Cielo una Croce grandissima di color di foco à somiglianza di quel'a sopra la quale Giesu Christo N. S. sostenne passione, e morte; & vdì una voce, ò (come altri vogliano) mirò intorno ad essa alcune lettere, che diceuano in questo segno sarai vincitore: per il che fattala spiegare nella Imperiale insegna, & ottenuta la desiderata Vittoria ordinò subito in segno di riuerenza che niun delinquente fosse nell'auenire fatto morire in Croce; & indi à poco, non solo la riuerì come impresa particolare giungendola nell'arma Imperiale sopra l'Aquila dalle due teste; ma con l'auspicio di quella instituì un ordine de Caualieri sotto il nome, e patrocinio di S. Giorgio già per auanti Capitano di Costanzo Imperatore suo Padre; & questo hoggi dì si conserua con honorata grandezza in diuersi nobilissimi soggetti di quali è capo al presente, & gran maestro il Sig. Gio. Andrea Angelo Flauio Comneno descendente del sopranominato Imperatore. Vsò in oltre Costantino continuamente di portar la scolpita e nella dritta mano, e nella fronte con gemme preciose, e di più volle che tutte le Statue drizzateli in Roma, & in ogni

Soli dell' arma Ragazzoni che significhino e lor deriuatione con molti essempij.

Arma di Costantino Imperatore nobilitata cô la Croce, e perche.

Eusebio, e Cassiodo.

in ogni parte dell'Imperio per honore, e grandezza hauessero la destra scolpita la Croce: Questa si può dire, e con verità, che fusse dimostration'diuina, e suprema ordinatione dell'eterno Monarcha Iddio: Gioue (si come Poeticamente si finge) scese dal Cielo in Ida sotto forma d'vn Aquila à rapir Ganimede, & con questo accidente lasciò l'arma à Troiani: molti per propria elettione si fecero impresa il Sole, la Luna, e le Stelle; la Coronna d'Arianna; il Cerchio di Boote; la figura d'Arturo; l'Idra; il Cētauro; le due Orse, madre, e figliolo; Berenice; Hercole col suo Nemeo; Il Caual d'Alessandro; l'Argonautico legno; la Claua d'Alcide; & al dì d'hoggi hauendo il Galileo non meno Eccellente che Diuino per la Diuinità del Ingegno (oltre le stelle conosciute dalli antichi, e moderni Filosofi, & Astrologi) scoperto ne cinque di viuacissimo lume, & in segno della sua molta deuotione verso la casa de Medici presentatele con vn virtuoso discorso in grosso volume al generoso Cosimo II. Gran Duca di Toscana: il Magagnati Poeta di molto valore, ne hà fatto vn fregio alla Corona Regale di quell'Altezza con vna meditatione Poetica così vaga, che restarà per l'auenire in eterno questa nobilissima insegna in quella Serenissima casa. Ottomano che fù il primo Imperator de Turchi, dopo il principio del suo generoso ardimento, hauendosi posto in animo di voler distruggere l'Imperio di Costantinopoli, leuò l'insegna di tre lune, perche pochi anni prima si erano viste tre lune sopra la Città predetta; che egli giudicò presagio della sua fortuna, & dell'accrescimento de suoi: Di questi tre Soli apparsi come dicemmo, & scolpiti come si vede nell'arma Ragazzoni si possono dedurre varie cagioni, e sensi si come in diuersi tempi ne sono stati fatti varij discorsi da molti: atteso che considerandosi con l'opre della natura, non è dubbio, che si deue riccorrere alle Meteore d'Aristotile, nelle quali si da largo campo di trouarne le più veraci cause che sono i vapori della terra, per virtù del Sole eleuati nell'aere, & che quiui non ben purificati acquistano il nome d'impressioni: le quali secondo le forme, che pigliano si rapresentano alli occhi nostri: ò di Comete, Crinite, barbate, con

Arma de Troiani onde hauesse origine.

Arme diuerse scolpite di segni celesti.

Arma de Medici ornata di cinque nuoue stelle.

Arma Ottomana e suoi principij.

Impressioni e sue cause.

con coda, e senza coda: o di legni di fuoco ò di lance, ò di spade, ò d'altre simili arme; ò d'animali che i Filosofi chiamano altri capre saltanti altri pesci, orsi, leoni, tigri, Pantere, sfingi, e Pitoni: ò di Pianeti & altre stelle cadenti: ò della luna, e più lune; ò del Sole, e più Soli al proposito nostro; e tali furono quelli tre, che apparuero in Puglia, & in Milano l'anno 98. della nostra salute; l'anno 1518. In Scotia, e l'anno 1568. sopra le Città di Trebisonda, e Caffa nell' Asia vicino al Mar' maggiore alle tre hore di giorno con aria chiara, & che dopò la mostra di tre hore, e più spa rirono l'vno verso Ponente, l'altro verso Leuante, & il terzo con il suo consueto viaggio naturale da Oriente, in Occidente.

Se poi passando più oltre volemo entrar' nel senso, & credere, che questi effetti dependano da più alta cagione, cosa chiara è, che il più delle volte auengano; o per prodigio, o per misterio delle cose auenire: Distinguo dal misterio il Prodigio (ancorche possano andar' congiunti) dicendo per hora prodigiosa quell'apparitione, a cui suol venir dietro qualche auenimento contrario, & con questa mi pare di douer' descriuere li tre Soli, che si viddero l'anno 64. dell'incarnation' del verbo, à cui seguitarono terremoti così terribili che ruinorono infinite Città nell' Asia: quelli che apparuero l'anno 478. dopo i quali il Terremoto distrusse 24. Città nell' Oriente. gl'altri dell'anno 940. che precorsero la ruina del Milanese seguita altresi per il Terromoto; del 1173. che predißero la souersione di 12. Città nella Soria, e di molti luochi nella Scicilia opera del medesimo: del 1429. nel quale anno non solo i Canali ma tutte le lagune di Venetia per gl'eccessiui freddi s'agghiacciarono di maniera, che si poteua andare dalla Città à Mestre, & per altre strade à Fusina, à Malamocco, & insino à Portogruaro sopra Canali, con piedi asciutti senza pericolo di sommergersi, che fu cagione di grandissima carestia in diuerse parti del Mondo: Aggiungo i trè Soli che si scopersero sopra alla Città di Roma l'anno 1451. al tempo di Papa Nicolao Quinto inditio chiaro della grandissima Peste che successe in tutta l'Italia, principiando nel stato di Milano all'hora, che Francesco Sforza

Prodigij.

Terremoti nell'Asia, & altri luochi.

Venetia ne suoi canali agghiacciata.

con l'aiuto de Signori Venetiani s'impadroni di quel stato: Non trapassò i tre Soli, che l'anno 1525. (come dall'effetto si vidde) significarono la morte violenta del Rè di Scotia, ne quelli che l'anno 1582. si mostrorono in Castiglia nel medesimo tempo che in Catalogna sopra la Città di Palmos apparue vna infinità di Diauoli sotto bruttissime forme di diuersi animali, e di bestie formidabili, le quali con Vrli, e Stridi grandissimi scorrendo per l'aere, andarono poco dopoi à gettarsi in un lago indi non molto lontano, da cui in vn subito vsci gran fiamma di fuoco, e gran massa di fumo, che mescolate insieme, & alzatesi à guisa di Piramide, ò Torre nell'aere, si andarono à congiungere con la nuuola onde erano i diauoli vsciti: & per questi si vedeuano ascendere, e discendere dalla nube al lago, e dal lago alla nube infiniti Corui, trà quali pareua, che tenesse il principato vn Vccellaccio nero, e spauenteuole delli altri di gran lunga maggiore: Questo portento per la vicinanza che hà la Cattalogna con la Francia, e con la Nauarra volle significare le intestine guerre che doueuano ogni di più accrescersi in quelli Regni dalla abomineuol setta delli Vgonotti: sin al tempo che Arrigo IV. di felice mem. fu aßunto à quella Corona, e ribenedetto dal sommo Pontefice Clemente Ottauo l'anno 1595. sotto cui per la sua prouidenza suprema, & per il suo generoso gouerno (dopò cessati i tumulti con grandissima diminutione di quella abomineuol razza, & accrescimento della Catholica Religione) la Francia ha goduto vna tranquilissima pace fin'al dì d'hoggi, nel qual tempo vn spirito dello inferno .... moßo da Diabolica suggestione con vna ferita di Cortello l'hà tolto alla uita alli 14. del Mese di Maggio dell'anno presente 1610. E ben vero che la Sereniſſima Regina Maria de Medici già sua moglie, & il Re Ludouico 13. suo figliolo (ancorche fanciullo di poco più di noue anni) continuando con il dritto dell'equità, e della giustitia non lasciano à dietro cosa da desiderarsi per la tranquillità di quel Regno, il che li succede cosi felicemente che tutta la Christianità ne sente consolatione infinita: & questo basti per dichiaratione delli auenimenti prodigiosi, che portano seco

Arrigo 4. Re di Frãcia assunto à quella Corona

Arrigo 4. Rè di Frãcia vcciso

Maria Regina di Frãcia gouerna il Regno.

i tre

i tre soli qualhor si mostrano a gl'occhi de mortali oltre il corso del la natura.

Misteriosa chiamo quell'apparitione, la quale ò significa qualche futuro bene: ò vero contiene in se qualche misterio nascosto di Catholica Religione; e quanto al primo, misteriosa (ancorche fauolosa) fu l'apparitione che vidde Enea delli 12. Cigni, che libtri dalli artigli dell'Aquila persecutrice andauano radendo il suolo: misteriosa fu l'apparition della Croce à Costantino, & misteriosa è la luce di S. Ermo à nauiganti nelle tempeste; Quanto al secondo i tre soli che apparuero auanti il nascimento di N. S. l'anno primo della sua santissima incarnatione, e del Mondo secondo il computo delli Hebrei 3760. non altro vollero significare ch'il misterio della Santissima Trinità; Padre, Figliolo, e Spirito Santo concorsi in quell'opera gloriosa per salute dell'vniuerso; & quelli che si mostrorono in Roma nel tempo, che S. Pietro ui venne dopò la sua residenza di Antiochia l'anno 48. della nostra salute nõ altro ne dimostrorono, che le tre virtù Theologiche, Fede, Speranza, e Carità sopra le quali è fondata la Catholica Religione, e la Santissima Chiesa di Christo; di cui il medesimo Pietro era già destinato Pietra fondamentale: Sensi misteriosi si possano attribuire à i tre Soli dell'arma Ragazzoni, cosi per la loro origine, come anco per li misteri, che rapresentano li quali in questo senso chiamaremo intelletti allegorici, ò più propriamente significati, potendosi credere, (e con verità) che gl'authori di questa insegna si compiacessero di voler con essa mostrare la lor pietosa intentione verso la Catholica Religione con vn Ieroglifico della Santissima Trinità; e ramentarsi i principali instituti del debito Christiano, che sono le virtù Theologiche prenominate con questa gloriosa sembianza: Più oltre il numero Ternario è cosi perfetto, & il Sole tra le cose create e cosi sublime, che allegoricamente potemo da quest'arma argumentare la perfettione desiderata dalli inuentori di quella, e da essi à suoi descendenti proposta. Tre sono i principij naturali di tutte le cose Materia, forma, e Priuatione, cosi ne lasciò scritto Aristotele, il quale in questo, si come hà auã

Soli dell arma Ragazzoni con li suoi sensi misteriosi.

Phis. 1.

zato l'opinioni di Anassagora, di Epicuro, d'Anassimandro, & altri, che altrimente, & in altro numero li descriueuano, così hà lasciato à Posteri vna verace forma di Filosofia naturale, & à se medesimo acquistato nome di vero Maestro, e di principale inuentore: Tre sono l'anime che mantengano il Mondo vegetatiua, sensitiua, & intellettiua: di quì si fanno tre sorti di Animanti Vegetatiuo le herbe, e le piante; sensitiuo i bruti; intellettiuo, l'intelligentie, e gl'huomini: Tre sono le forme intellettuali; di natura, di ordine, e d'essercitio: Tre sono le virtù morali Giustitia Fortezza, e Temperantia, riducendo la prudenza à ciascheduna di queste come virtù suprema, & che in esse ha luoco principalissimo, tre sono le doti dell'animo; Intelletto, Memoria, e Volontà; tre sono le virtù speculatiue; intelligentia, scientia, e sapientia; e tre finalmente (lasciate da parte tutte l'altre cose innumerabili che si potrebbero à questo proposito dire) sono i Soli dell'arma Ragazzoni, che rappresentano quanto si è detto di sopra con una eccellente perfettione, con vna perfetta eccellenza, & con vna misteriosa grandezza.

S. Agost.

A questi (come di sopra dicemmo) si aggiunsero dalla Corona d'Inghilterra vna rosa d'Argento in mezzo del Sole, & vn braccio di Donna indorato, che vscendo d'vna Corona Regale sostiene con la candida mano, vn elitropio, vna rosa rossa, & vn pomo granato, Imprese non meno misteriose, e grandi à chi le contempla con l'intelletto, che nobili, e di marauigliosa apparenza à chi le mira con gl'occhi. Scriuono gl'Historici, che l'Isola d'Inghilterra auanti, che Giulio Cesare ui passasse, e la facesse tributaria all'Imperio, si chiamaua Albione per la bianchezza delle neui, che ue si vedeua continuamente ...... & in memoria di questo suo primo nome vsa la rosa d'argento in mezzo del Sole; il quale è altresì misterioso, perche rapresenta la felicità di quei tempi, con la libertà della vita, degna veramente di equipararsi al Sole, supremo trà tutte le cose create, com'ella è suprema trà tutte le cose desiderabili in questo mondo. Vi si pone quell'Elitropio di cui il proprio come scriuono i naturali volgersi

Imprese d'Inghilterra giunte all'arma Ragazzoni & sua dichiaratione.

Inghilterra già Albione.

sempre al Sole; ò perche (come i Poeti vogliano) Clitia Ninfa innamorata di quello dopò hauer scoperto ad Orcamo Rè d'Achêmenia nella Sabea per gelosia l'errore di Leucotoe sua figliola in godersi il biondo dio; & per ciò da lui odiata capitalmente si conuertisse in quello; ò perche (come è più credibile) la sua occulta virtù sia tale, che lo sforzi alla continua vista del Sole; il cui senso allegorico si è che debba in questo caso l'Elitropio significare il continuo specchio, che deuono hauere i Re d'Inghilterra della passata tranquillità sopradetta significata dal Sole con la rosa d'argêto nel mezzo. Aggiungesi il pomo granato Ieroglifico vero de Rè si per la corona che tiene come anco per l'abondanza de suoi granelli simili à quali in abondanza, e colore di carità hãno ad essere le doti d'vn animo Regale, & le gratie, che deuono proccedere da tanta Maestà verso i sudditi e suoi Vassalli: la rosa rossa poi, la quale si dice tinta con il sangue di Venere matre delli amori come è trà fiori il primo & il più vago; di cui disse l'Ariosto. Elitropio ò gira Sole e sua natura. Pomo granato e sua qualità. Rosa rossa e sua origine.

Giouani vaghi, e Donne innamorate
Bramano hauerne e seno, e tempie ornate. Lud. Ariosto.

Cosi non altro ne mostra che la vaghezza la quale deue essere di continuo in quelli, che sono trà gl'altri i primi: & per concluderla; Il braccio della Donzella denota che la suprema authorità d'Inghilterra la quale haueua ad esser ben spesso in mano delle Regine, doueа hauer congiunta con la vaghezza (rapresentatane per la rosa) la giustitia nella distributione delle gratie, e de i premi, mostratane per il Pomo granato; la memoria dell'antichità di quel Regno, significatane con la rosa d'argento in mezzo del Sole, & finalmente il desiderio della Conseruatione della publica tranquillità, e quiete, regolato con la contemplatione, e memnbranza delle cose passate, che tanto vuol denotar l'elitropio: E ben vero che hoggi nell'arma Ragazzoni richiedono diuerso senso, e nuoua interpretatione, non leuandole già per questo dalla loro dichiarata natural grandezza. Diremo dunque che il Sole si deue intendere il S. Iacomo, il quale con i raggi del suo splendore, del valore, de i meriti, e della gloria à guisa d'un Sol terreno hà Interpretatione dell'impresa d'Inghilterra à senso dell'arma Ragazz. Iacomo Rag. simile al Sole.

illustrata

illustrata la casa sua non altrimente, che il Sole illumini questa machina mondiale: & che la rosa d'argento, che gl'è nel mezzo, ne rapresenti l'incorrotta, e candidissima fede serbata sempre da lui nelle opere nelle parole, e nel pensiero, & in particolare verso la Sig. Picabella sua consorte, la quale con questa poi, e con egual corrispondenza d'amore à guisa di vna nuoua Amaltea, con prodiga mano, e d'un altro Pomo granato, con fecondissimo seno, le hà partorito, non una, mà dodeci rose, cosi vaghe, e belle, che l'istessa altrice della bellezza, e Diua di questo fiore, ne è con suo grandissimo scorno, e vergogna rimasa, e ne rimane à dietro di molto spatio: & doi figlioli in oltre, che à guisa dell' Elitropio girandosi à vista de raggi paterni, procurano giornalmente di transformarsi in quelli con l'immitatione.

Picabella moglie del S. Iacomo.

Hora che mi trouo impiegato à trattare nella maniera, che hò cominciato dell' Arma Ragazzoni con la discrittione del suo principio, & con l'accrescimento dell'insegne d'Inghilterra non mi par bene di portar piu auanti l'ultimo grado di perfettione, che li pose Henrico III. Rè di Polonia, e di Francia con li doi gigli d'oro, che le concesse; si perche questo loco lo richiede come anco perche la forma della quale son hora per far la mostra è quella vera di cui al presente questa Illustriss. Casa si serue. E ben vero, che douendo io in altro luoco trattarne, (che è al tempo del suo passaggio, e della concessione,) ponerò quiui solo le parole del Priuilegio, che le ne fece, che stimo assai per sodisfattione di quanto mi son proposto.

Arma di casa Ragazzoni perfettionata & che al presente si vsa.

Henrico per la gratia di Dio Rè di Francia à tutti che vederanno queste nostre lettere salute: Chiara cosa è che la dignità Regale non per altro è peruenuta à quella suprema grandezza in cui si troua, che per essere adoperata in utile honore, e grandezza di „ quelle genti, che per essa sono gouernate, ò che da essa dependano: „ Quinci auiene, che noi ci rendemo fauoreuoli, e grati à qualun„ que dimostra di stimare il stato nostro, & di esser affettionato al„ la nostra Corona, il che è cagione, che molti con maggior riue„ renza ci osseruano, & ci seruono con prontezza più grande: anzi, che

Priuileg. del Rè di Francia.

zi, che à vicenda si affaticaro di procurare l'essaltatione del nostro Regno; e la grandezza di quello. Sono alcuni anni che passando noi dal Regno di Polonia (al quale in vita di Carlo nostro fratello erauamo stati assunti con il fauore di S. D. Maestà) à quello di Francia, che per la morte di detto Carlo à noi perueniua; nel andare à Venetia fummo riceuuti in Sacile dal nostro caro, e diletto Giacomo Ragazzoni Cittadino Venetiano, e da lui con ogni affetto honorati; onde per questo, & per la sua deuotione verso la persona nostra, e de nostri Progenitori, & anco in segno del buon animo nostro verso di lui le concedessimo facoltà di vnire all'arma della sua casa già nobilitata per le insegne Regali d'Inghilterra (donateli dalli Serenis. Filippo Rè di Spagna nostro parente, e della sua consorte Maria Regina di quel Regno) doi de nostri gigli: ordinando, & concedendoli, che cosi lui, come i suoi fratelli, figlioli, heredi, e descendenti, & tutti della famiglia Ragazzoni in perpetuo possano valersi liberamente di quelli, di che per all'hora da vno de nostri secretarij le fu fatto indulto particolare in testimonio del suo merito, e del nostro affetto, con pensiero de farlene Priuilegio tantosto, che fossimo in Francia. E poi auenuto, che per le continue guerre da noi fino à qui sostenute, non habbiamo potuto sodisfarli: la onde hoggi con l'occasione di hauer creato Caualliere Placido Ragazzoni suo fratello, & fratello altresi del nostro diletto, & Reuerendissimo Girollamo Vescouo di Bergamo Nuntio della Santità di N. S. appresso di noi, ricordeuoli della passata promessa, ordiniamo per la presente, e dichiaramo che la predetta concessione già fattali (di poter ponere doi de nostri gigli sopra l'obliquo delli tre Soli della sua arma vno da vna parte, e l'altro dall'altra della rosa d'argento, che si vede nel mezzo) sortisca il debito effetto, caso che non l'habbia fin'hora sortito, e caso che si, confirmamo il tutto con la nostra authorità, estendendo di nuouo questa cõcessione come dicemmo à i fratelli, Figlioli, & heredi del detto Giacomo; età tutti della casa Ragazzoni, che sono, ò saranno per l'auenire; ordinando à tutti li Signori, Heroi, Baroni, Conti, Marchesi, e Duchi del nostro Regno, & in particolare à

quelli

" quelli, che raprefentano la noſtra Corte di Parlamento, & altri
" Balij, Siniſcalchi, prepoſti, e lor Locotenenti, che faccino dichiarare, e regiſtrare queſta noſtra volontà per tutto doue ſi conuiene:
" Preghiamo in oltre i Rè, e Prencipi, che leggeranno queſte patenti, ad hauerle nell'iſteßo concetto, come che ſiano
" vſcite dalla noſtra mera gratitudine, e liberalità:
" che per fede di ciò ſaranno ſottoſcritte di noſtra mano, e roborate con la fortificatione del noſtro
" ſigillo.



Mi pone in grandissima marauiglia, che essendo questo Gentil'buomo in quel stato di gratia che habbiamo detto appresso quelle Corone; & questa felicità (come dice Seneca) portando seco odio naturalmente; egli però si adoperasse cosi bene, che non solo, non si rendette odioso ad alcuno; mà seppe con la sua prouidentia obuiare anco à gl'impeti dell'Inuidia, che per questo haurebbe potuto cadere in molti sopra di lui: mà quando poi considero la maniera del viuere, la piaceuolezza del trattare, l'humanità nel parlare, e la magnanimità, che egli vsaua nel gratificare altrui; e forza, che cessi ogni merauiglia, e che io facci un argomento irrefragabile, che con la sua virtù il Sig. Jacomo Ragazzoni rendesse virtuosi tutti quelli che lo conosceuano, non altrimente che il Sole con la sua luce renda lucide le stelle, che per altro senza di quella sariano non ornamento, mà macchie del firmamento; ò vero che per l'inuidia de gl'altri, egli essercitasse cosi bene se medesimo in operationi virtuose, che con il velo del suo incorrotto giuditio, e sapere ricoprisse la malignità di quei tali. In quattro modi dice. S. Thomaso può cadere l'inuidia ne gl'animi nostri sopra di alcuno: O perche ci dispiaccia il ben di quello per qualche nocumento, che temiamo in noi stessi; O perche à noi manchi quel medesimo bene: O perche quel tale sia di quel bene indegno: O finalmente per ramarico, che noi habbiamo, ch'egli ci superi, ò nella robba, ò nelli honori, ò in altra cosa simile: Della prima parlando S. Gregorio diceua, suole il più delle volte auenire, che per timor de noi stessi inuidiamo à nostri eguali le grandezze, che li fanno maggior di noi; & questa fù cagione, che Adulfo Conte di Nasaù ottennesse l'Imperio, mentre che l'Arciuescouo di Maguntia suo parente (procurando per lui) persuadette al Duca di Sassonia, che si doueua eleggere Imperatore il Duca di Bransuich suo Capital nemico, & dal quale egli non poteua sperare altro, che danno, & con quest'astutia le cauò di mano il suo uoto; si come anco (con la medesima inuentione de loro nemici) fece dalla maggior parte de gli Elettori. Leggiamo che Arnoldo Duca di Bauiera sospettò, & inuidiò talmente l'Imperio d'Henrico Primo, (detto per altro no-

In Theb. Odio congiunto al le dignità.

Iacomo Raggazzoni supe rò gli impeti dell' inuidia.

Inuidia, e sua distintione.

Adulfo Conte di Nasaù come otten ne l'Impe rio.

Hérico I. Imperato re con Arnoldo Duca di Ba-

a36

u'era, e suo ragionamento. me l'vccellatore) che le negò l'obedientia; & se gli fece contro à discoperta guerra; ma poi, tantosto che si accertò del bon animo di Henrico, del merito, e valor di quello; mutò pensiero, & se le rese obediente Vassallo, & deuotissimo seruitore; mouendolo principalmente quelle generose parole, che le furono dette da lui; le quali (essendo degne di esser scritte con caratteri d'oro nel core d'ogni Christiano à sempiterno essempio) non voglio lasciare di ponere in questo loco. Scriue vn author grauissimo, che venendo à fronte gl'esserciti de sopradetti; & essendo quello dell'Imperatore maggior dell'altro di maniera, che dal suo canto si poteua securamente sperar la Vittoria, mosso però dalla generosità del animo, e dalla pietà Christiana, fece per un Araldo intendere ad Arnoldo, che venisse à parlarle con egual segurtà: Venne questo, e dopò molti, e varij discorsi le disse Henrico: Considera bene Arnoldo, che quello, che tu fai, è vn volersi opporre alla volontà di Dio, da cui proccedono tutti i Regni, e Potentati del Mondo: Tu sai, che io son stato eletto da lui, per bocca di Corrado mio Predecessore, & che à questa elettione hanno acconsentito tutti li stati della Germania; di modo che tu solo ti sei opposto al voler di Dio, & al consentimento di tutte le genti: riguarda di gratia bene à quello che fai, & prendi Consiglio di venire alla mia obedientia, che io ti trattarò come figliolo, e fratello, e se ciò non uorrai fare, pongo Iddio per Giudice fra te, e me; d'vna cosa ti certifico, e te la giuro, che se fosse piacciuto à sua Diuina Maestà, che tu fossi stato com'io eletto Imperatore, io ti sarei obediente Vassallo, e ti seruirei lealmente; onde ti prego, che da che ci sono io, tu facci il medesimo à me, e poi ben vedere, che io ti prego di pace in tempo, che hò dalla mia parte il vantaggio della guerra: considera bene al fatto tuo, e t'assecura, che io non sono per mancarti nulla di quello, che ti prometto.

Abb. Vesp.

Iac. Rag. non prese mai l'occasione di nuocere ad alcuno.

E da credere che nel Sig. IACOMO non accadesse mai occasione di nuocere ad alcuno per la rettezza delle sue operationi; ò che accadendoli sapesse così bene operarsi con l'integrità dell'animo, & con la viuacità del sapere, che quel tale il quale per sospetto

spetto forse l'inuidiaua, fosse indi à poco (assecurato della sua bona volontà) costretto di amarlo. Della seconda sorte d'Inuidia (& è quella che nasce in noi perche ne manca il medesimo bene, che possede l'inuidiato) Parlando S. Paolo dice, che è un studio honesto, e laudabile, per il quale (senz'odio) però siamo accessi ad immitare, e ben spesso à superare le virtù di alcuno. Con questa Alessandro il Magno Re di Macedonia, e Monarcha dell'vniuerso inuidiò à Perdica la bellicosa natura, à Lisimaco la peritia nell'arte militare, à Seleuco la grandezza dell'animo, ad Attalo la Maestà, à Tolomeo la felicità, & ad Achille la tromba d'Homero: Non è dubbio, che il Sig. IACOMO (essendo in tutte le cose eccellente,) non hauesse molti i quali Zelassero d'immitarlo, & che egli altresi desiderasse di auanzare alcuni più nominati nelle virtuose attioni: Occorre ben spesso che questo Zelo (giungendouesi l'odio) muti la sua virtuosa natura in affetto maligno, il che si scorge all'hora che l'inuidioso, ò procura di detrahere à i meriti dello inuidiato; ò con disgusto, e ramarico sente celebrar le sue lodi, qual volta non può fuggir di sentirle: Platone, e Xenofonte furono scolari di Socrate ne loro primi anni, mà diuenuti Filosofi, & Maestri, si portarono tant'inuidia, che se bene l'uno, e l'altro di loro scrisse di molte cose; & l'uno, e l'altro fu eccellentissimo, non però si legge, che l'vno habbi già mai fatto alcuna mentione dell'altro, procurando in questa maniera con il silentio di detrahere à quelle lodi, che le fossero potute venire per la memoria: Asinio Pollione (quello che da Marc'Antonio fu eletto Arbitre dal suo canto à rassettare le differenze, ch'egli haueua con Ottauiano) inuidiò di così fatta maniera la virtù di Cicerone, che volendoli Sestilio Poeta recitare alcuni versi in sua lode, non lo volle ascoltare. A questi suole auenire quello, che auenne à Hyarbita Mauro il quale (come scriue Horatio) volendo, e non potendo immitare, e superare Timagora Filosofo nell'eloquenza, crepò per inuidia: Crepano gl'Inuidiosi non vna volta mà mille, e mille: Però diceua Gregorio Nazianzeno, che l'Inuidia è vn vento australe di spirito impuro, al quale se alcuno dà ricetto;

Inuidia è studiosa laudabile. e quale. 1. ad Cor.

Alessandro Magno quel lo che inuidio.

Aelian. li. 12. de var. hist.

Inuidia virtuosa come si faccia maligna.

Platone e Xenofonte s'inuidiorono.

Asinio Pollione inuidiò Cicerone

Hyarbita Mauro inuidia, e more. Lib. 1. ep.

Inuidiosi crepano mille volte.

In Eccl. de mort. discip.

cetto; non da riccetto ad altro, che ad vno deßiccamento dell'anima sua, & à vna destruttione continua del corpo, riempiendolo di acerbißimo ramarico, & priuandolo d'ogni sorte di consolatione. A questa sorte d'inuidia si riduce la quarta specie la quale (essendo sempre dannosa, & abomineuole) cosi come fu lontana dal virtuoso animo del Sig. JACOMO, è anco da credere, che se fu in alcuno contro di lui, ò non ardisse, ò non poteße scoprirsi, mà che à guisa d'arugine se ne stesse consumando quell'animo, che infettato haueua.

Iacomo Ragazzo ni fugge l'inuidia vitiosa.

Iacomo Ragazzo ni merite uole d'ogni grandezza.

Fu questo Gentil'huomo meriteuole d'ogni grandezza di maniera, che io tengo conclusione secura, che s'egli fosse stato in quei tempi, ne quali con il valore, & con i meriti si acquistauano i Regni, egli sarebbe stato di primi ad essere eletto non altrimente, che si fosse Numma Pompilio al Regno, & Vespesiano all'Imperio di Roma, Pipino alla Corona di Francia, & altri à diuerse dignità, e grandezze supreme: si che non è da credere, che contro di lui si essercitasse quella terza sorte d'inuidia per la quale inuidiamo ad altri la grandezza di cui li giudichiamo Indegni; & se per auentura alcuno (misurando l'altrui valore con la sua propria natura, e conscienza debile, & infingarda, ò con l'ambitione dell'animo suo fastoso) haueße fatto altrimente, mi gioua dire, che come i Medici sogliono mandar uia la collera in un infermo con la medicina amara, cosi egli con gl'effetti delle sue gloriose operationi facesse à questi tali amaramente inghiottire i loro mali impiegati affetti.

Inuidia come si purghi.

Iacomo Ragazzo ni fà risolutione d'abandonar l'Inghilterra, e perche?

Mentre con tanta felicità, e reputatione viueua il Sig. JACOMO nell'Inghilterra, & con augumento continuo di robba, e di honori si rendeua amabile, & mirabile à molti, occorsero alla casa sua in diuerse parti del Mondo diuersi accidenti; per i quali, & per le continuate instantie, che le ne fecero i suoi fratelli, fu neceßitato abandonare quelle parti; e ritirarsi à Venetia; aggiungo à questi l'amore, & affettione della Patria, stimolo più d'ogni altro pungente al generoso animo del gentil'huomo.

Era già morto il Sig. Benedetto suo Padre, & li Signori Aluise,

uise, & Agostino suoi fratelli haueuano preso il maneggio di tutte le cose. All'hora che la fortuna (inuidiosa della prosperità di questa casa, & sdegnata altresi di non hauerle sin' à quell'hora potuto nuocere, ostandoli la prudenza de capi (che è à guisa di vn freno all'impetuoso suo furore;) cominciò con estraordinario principio à farsi sentire; & passandosene d'un volo à Roma, si oppose alle grandezze che dal Pontefice si preparauano à Monsign. Vittore Ragazzoni, in altro tempo Camerier d'honore, & all'hora Camarier secreto di sua Beatitudine, & con vn picciol moto della sua contrarietà le rese inaccessibile quel camino, che egli con molta fatiga, e spesa, per lungo corso de anni si haueua reso facilissimo, e piano. aiutandolo particolarmente i meriti, e'l valore: Anzi che lo torse ad vna strada non meno desiderabile, e diede campo alla morte di leuarlo dalle speranze, e grandezze terrene alle celesti, & eterne: Indi più veloce del vento se ne corse verso il Regno di Cipro di doue il Signor Agostino predetto con vna propria grossa Naue di primo viaggio carica di Mercantie hauea sciolte le vele per Venetia, & incontratolo nell'alto, cominciò à trauagliarlo di modo, che non ostando qual si voglia schermo, dilligentia, ò riparo, lo fece miseramente naufragare all'Isola di Fano.

Aluise, & Agostin Ragazzoni di gouerno di casa.

Vettore Ragazzoni 1. e sua morte.

Agostin Ragazzoni si parte di Cipro con grosse naue, et naufraga.

Non mi pare di lasciar passare questo loco senza rispondere al la taccita obiettione de alcuni, che volessero attribuire la grandezza del Sig. IACOMO alla fortuna con l'argomento di quelli, che dicano la fortuna esser signora del Mondo; e gouernare il tutto à suo piacere senza, che ò la ragione, ò la prudenza ui habbi parte: Dice Aristotile che la fortuna è vna causa accidentale occorrente à noi fuori del proposito nostro in quelle cose, che da noi si fanno per qualche fine; e tanto basti, senza ch'io m'allarghi à più sottili argomenti: atteso che stante la diffinitione predetta non si può dire con ragione essere dalla fortuna quello, che si procura con la giustitia, che si ritroua con la prudentia, che si acquista con la fortezza e con la temperanza si possede; tanto più essendo la fortuna come dice Cicerone contrarijssima alla ragione, & alla costanza. Procurò egli le ricchezze con l'industria, e con la diligentia.

Iacomo Ragazzoni fu portato dal merito, e non dalla fortuna.

2. Phys.

Fortuna e sua descritione.

Arab. de off.

Lib. 2. de Diuinat.

ligentia; Procurò gl'honori con il merito, e con il valore; procacrò le grandezze con il sapere, e con la virtù: Dice egli nel suo Testamento.

,, *Ne io attesi solamente, mentre fui nel Regno d'Inghilterra alli*
,, *traffichi, e negotij, con somma dilligentia, e realtà; mà procu-*
,, *rai ancora quanto più potei di rendermi grato alli Serenissimi Re,*
,, *& Regine del mio tempo.*

Si che, se acquistò le ricchezze, se ottenne le grandezze, e gl'honori, ciò non fu opera della fortuna, ne fuori dell'intento suo; ma secondo la sua prouidenza, & intentione: Che un huomo zappando la terra per coltiuare i semi, l'herbe, e le piante, ritroui vna gemma, ò discopra un Thesoro è opera della fortuna; si come anco fu opera della fortuna che Sardanapalo dall'arte della lana fosse assunto al Regno, ma non si può già attribuire à quella: che Cesare aprendo l'Errario del Senato Romano ui trouasse gran quantità di gemme, e di denari; & che Ottauiano (superati i suoi concorrenti) restasse solo Imperatore, e Monarcha del Mondo. perche l'un e l'altro di questi operorono secondo l'intentione, & animo loro. In somma la fortuna fu più tosto contraria che fauoreuole al Ragazzoni, se consideraremo con occhio dritto, & con prudenza le sue attioni.

Sardanapalo al Regno inch'guisa.

Cesare aprel'errario di Roma.

Iacomo Ragazzoni hebbe a fortuna contraria

Tornando al filo della nostra tela si partì il Sig. IACOMO d'Inghilterra l'anno del Signore 1558. del mese di Aprile, sedeci anni dopò che si era trasferrito in quelle parti; & non li parendo bene di tralasciare cosi in un subito quel negotio, che haueua assecurato con tanto tempo, e con tanta facultà, ancorche portaße seco il più, & il meglio delle ricchezze, volle però, che altri del suo sangue lo continuaße per qualche spatio; la onde ui lasciò il Sig. Placido, vno de suoi fratelli, soggetto di singolar'ualore & integrità, e molto amabile, e trattabile in tutte le sue attioni, che dopoi si per li suoi meriti, come anco per la memoria del Sig. IACOMO fu stimato, & amato assai dalla Regina Maria mentre viße, & successiuamente dalla Regina Elisabetta, tutto quel tempo, che si compiacque dimorare in quel Regno, che (per quanto ne-

Iacomo Ragazzoni parte d'Inghilterra.

Placido Ragazzoni resta in Inghilterra à seguitare il traffico cominciatoui dal S.Iac.

to vedremo à suo loco) fù breue spatio portando così l'occasione, & il stato di quei tempi. Il giorno della Santissima Assensione il Sig. IACOMO *entrò nella Città di Venetia, doue fu con grandissimo applauso visto, e riceuuto, non solo da i suoi amoreuoli, e del sangue; mà da tutta la nobiltà principale, che le diede grandissima consolatione, parendoli (oltre alle ricchezze) di non hauer guadagnato poco, hauendo con il suo buon nome acquistato la gratia, & beneuolentia di tanti Signori Illustriss. in generale, & in particolare. Era tale, e tanta la fama del suo valore, e delle sue ricchezze, che all'arriuo suo nella Città come persona marauigliosa il popolo l'ammiraua, ammirandolo lo riueriua, e reuerendolo era costretto di amarlo: Con queste pietre fece il fondamento à i suoi generosi dissegni, per tirarui poi su la fabrica dell'amore, e della reputatione che egli pretendeua dalla sua patria: Era in età di 30. anni, e benche non fosse il maggiore; I suoi fratelli lo stimarono però di modo, che appoggiorono sopra di lui tutto il gouerno delle cose di casa, e del traffico forastiero, non riserbando à se stessi altro, che vna pronta volontà di eßeguire, e di fare quel tanto, che da lui le veniße imposto, il che fece egli con tanta prudenza, e grandezza d'animo, che non fu occasione la quale (oue il Sig.* IACOMO *commandaua) non fosse abbracciata prontissimamẽte da ciascheduno de gl'altri. Haueua vna sola sorella & essendosi risoluto di maritarla trà li molti partiti, che se li offersero si compiacque di quello del Sig. Girolamo de Franceschi Cittadino Illustre della Città di Venetia, molto ricco, & honorato, Nipote del Monsig. Reuerend. Vescouo di Famagosta; & a lui con bonissima dote la diede. Questo matrimonio fu cagione, che essendo quel Prelato di graue età, & indisposto della persona si risoluesse di elegersi coadiutore Monsign. Girolamo Ragazzoni suo fratello, all'hora in Roma Camerier' secreto della Santità di Nostro Signore Pio IIII. il quale admeße prontissimamente l'elettione per desiderio che haueua di gratificare vn suo tanto honorato, & meriteuole seruitore dispensandolo prontissimamente dal deffetto dell'età, che le ostaua non hauendo egli ancora*

Iacomo Ragazzoni à Venetia.

Iacomo Ragazzoni proposto da fratelli al gouerno di casa.

Iacomo Ragazzoni marita sua sorella al Sign. Girolamo de Franceschi.

Girolamo Ragazzoni Prelato fatto coadiutore del Vescouo di Famagosta.

compiti 28. anni, l'anno del Signore 1560. nel qual tempo sua Beatitudine hauendo sotto li 28. di Nouembre di detto anno ordinato la reasumptione del Concilio di Trento, volle, che questo Prelato passasse à quello (doue ancorche fosse il più giouane di tutti gl'altri, che d'Italia, di Francia, di Germania, di Spagna, di Portugallo, di Grecia, di Polonia, d'Vngheria, d'Inghilterra, di Croatia, di Morauia, di Schiauonia, & di altri lochi della Christianità vi furono, al numero di 270.) si fece conoscere soggetto di singolar'valore di maniera, che (terminandosi un opera tanto importante nella vigesima quinta sessione alli 3. & 4. di Decembre 1563. vintisei anni dopò che da Paolo III. era stata promossa & 18. che di ordine del medesimo era stata cominciata con la prima sessione sotto li 13. Decembre. 1545.) fu egli eletto di commun volontà di tutto il Sinodo à ponergli l'vltima mano, si come fece reccitando vn Epillogo di quanto si era in esso per virtù dello Spirito Santo dottissimamente concluso in vna elegantissima oratione, che hoggidì si legge nell'impressione di detto Concilio.

Girolamo Ragazzoni andato dal Papa al Conc. di Trento

Girolamo Ragazzoni reccita vn oratione nobilissima nella condiciõ del Concilio.

Intanto il Sig. IACOMO per non mancare in cosa alcuna à quello che potesse apportare alla casa sua reputatione, e grandezza, & anco speranza di facoltà ordinò, che il Sig. Placido (il quale come dicemmo era rimaso nell'Ingbilterra continoandoui il traffico da lui cominciato) lasciasse alla cura di quello alcuno de ministri più reali, e fidati che hauesse, & egli se ne passaße in Fiandra ad instituire in quei paesi vna nuoua corrispondenza; si come fece. Indi Al Sign. Agostino formò vna compagnia di molti migliara de ducati inuiandolo nel Regno di Cipro, si perche quiui eßercitaße negotij mercantili, come anco accio tenesse il gouerno, e la cura del Vescouato di Famagosta, e delle sue entrate.

Placido Ragazzoni passa d'Inghilterra in Fiandra.

Agostin' Ragazzoni ricceue del Sig. Iacomo bona sõma di denari, e passò in Cipro.

In questi tempi occorse in tutta l'Italia vna grandissima carestia di fromento; ma nella Città di Venetia era tale, che ne anco per qual si vogli quantità di denari si poteua trouarne: Alche volendo quell'eccelsa Republica prouedere, il Sign. IACOMO mosso dalla naturale osseruanza, che le portaua, & assecurato

nell'ani-

nell'animo suo da i mezzi, & dalle corrispondenze, che hauea con Mercatanti principalissimi in molte parti del Mondo, se li offerse prontissimo à farne venire ogni maggior quantità; & così dato ordine per l'essecutione di tanta prontezza, in breue ne fece comparire notabilissima summa: in tanto, che per il spatio di 4. anni ne quali continuò quel mancamento, sentì la Città di Venetia e dalla dilligenza del Ragazzoni, & dalla prouidenza di quel glorioso Senato solleuamento, e benefitio notabile.

L'anno del Signore 1561. & dell'età sua 33. à persuasione de suoi fratelli, & amoreuoli, che lo desiderauano sommamente, applicò l'animo al matrimonio, & così il primo di Marzo prese per moglie la Signora Picabella Pagliarini Nobile di Vicenza, Donna discesa di alto sangue, di singolar bellezza, & di molto valore; con la quale hebbe tanto fauoreuoli i Cieli, che in breuissimo spatio diuenne padre di copiosa e fecondissima prole al numero di 15. figlioli tre maschi, & femine 12. Di quelli vno, & di queste tre paßarono all'altra vita in età puerile; le altre furono tutte (come à suo loco diremo) altamente maritate in tanti Nobili, & principali della Città: Soleua ne gl'antichi tempi l'Infinita bontà di Dio premiare i suoi diletti con la fecondità della prole; & però si teneua da Dio maledetta qualunque Donna si foße trouata sterile; e gl'antichi Patriarchi & Profeti nella benedittione, che dauano à lor figlioli vsauano queste parole; multiplichi Iddio il tuo seme al pari delle stelle del Cielo, e dell'arena del mare. Chi dirà, che questa benedittione non si sia perfettamente adempita nel Sig. IACOMO? e nella moglie? Io per me non posso non dire, e con verità, che egli non foße da Dio particolarmente amato, & fauorito, & che da questa dilettione, & amore non nascesse in lui la felicità de suoi progressi, & quella perfettione la quale dicemmo di sopra, che egli hebbe in tutte le sue operationi: di cui parlando Plutarco Filosofo, & Historico di gran fama ancorche fosse gentile soleua dire, che colui il quale hà per sua buona sorte tutte queste cose dal Cielo è felicissimo, & fauorito da qualche Dio.

Iacomo Ragazzoni prese moglie.

Picabella Pagliarini moglie del Sig. Iacomo Ragazzoni.

Beneditione di Dio à suoi cari nella legge Hebrea.

Iacomo Ragazzoni fà fabricare tre grosse Naue, e gettarle in acqua.

Hauendo à questa maniera il Sig. IACOMO aplicato l'animo alle cose di casa, & incaminato per facilissima strada i traffichi di fuori diede opera per facilitarli con il commercio frequente, & cosi fece fabricare in Venetia tre grossissime Naui di portata inestimabile (oltre altre alquãto minori, che egli n'haueua.) & in un anno che fù del 1563. le volle uedere tutte vnitamente gettate in acqua, & inuiate al camino, al quale erano destinate. E cosa marauigliosa & degna da raccontarsi, che in questi tempi, & anco dopò per grandissimo spatio (sin à tanto che egli si ritirò da i Commercij, & cessò da i traffichi generali l anno del Signore 1599.) si gouernarono alle spese della sua facultà, & de suoi negotij 2500. e più persone: Erano queste Naui sue di maniera, che alcun'altro non vi haueua che fare (il comun uso di dire le chiamarebbe di suo Caratto) & di qui si può comprendere la moltitudine delle sue richezze, poi che da gran tempo non è staco in Venetia alcuno, che in un istesso tempo habbi hauuto tre Naui di suo Caratto di quella qualità è grandezza: Con la commodità di queste (le quali solcauano non solo l'Adriatico, il Thireno, il Mediterraneo, l'Arcipellago, l'Egeo, l'Oceano Occidentale, & Brittanico: ma anco il più delle volte si estendeuano fuori dei confini del nostro mondo, & fino all'estreme parti dell'Oriente) fu il nome suo, e della Casa Ragazzoni dilatato per l'vniuerso, & si fece e di molti corrispondenti, & amoreuoli in molte parti, in tanto che, era conosciuto per fama delle più remote nationi, e genti del Mondo; & mentre che queste faceuano i lor viaggi, non mancaua egli però à se stesso nella Città con farsi giornalmente di molti amici, & per questa strada andauasi augumentando con i traffichi le ricchezze, e'l nome, il quale tal volta suole valer più che tutto l'oro del Mondo. Richiamò di Fiandra il Sig. Placido suo fratello per alcuni accidenti che occorsero, & indi à non molto estinse il traffico in quelle parti conseruando e continuando però sempre quanto più poteua quello dell'Inghilterra fauorito assai dalla Regina Elisabetta, & dalli altri Baroni, e Signori Principali del la Corte, ricordeuoli del generoso suo proccedere, & dell'amicitia

Iacomo Ragazzoni e sua grãdezza.

che con esso lui haueuano già gran tempo contratta.

Hauendo io a descriuere il viaggio che fece il Sig. IACOMO *à Costantinopoli per seruitio della Serenissima sua Republica ne tempi, che bolliuano gl'animi di tutti i Potentati del Mondo per le discordie, che regnauano trà i Prencipi Christiani, e l'Ottemano l'anno* 1571. *Pare à me non esser fuori di proposito; anzi che giudico necessario per intelligenza del tutto di toccare summaria, e succintamente però i motiui, e progressi di quella guerra; la quale anco che non sia gran tempo che auenne, & si troui diffusamente trattata da diuersi scrittori, & per ciò molto fresca negl' animi, e nelle memorie delli huomini: son securo però, che non potrà apportare se non gusto, & vtilità à chi legge, per esser stata notabilissima & delle più famose, che mai auenissero al Mondo, si per la qualità de soggetti, come per la quantità delle genti, & per la diuersità delli auenimenti, che in essa occorsero.*

Intentione dell'authore di descriuere la guerra di Cipro.

La Serenissima Repub. di Venetia, (Dominio degno di essere annouerato tra i più nobili, e gloriosi, che dalla sua creatione sino al dì d'hoggi siano stati nel Mondo) è da essere anteposta non solo alle antiche de Lacedemonij, de Spartani, e delli Atheniesi per la prudenza nella dispositione delle leggi, per la prouidenza nel modo del gouernare, & per l'affetto singolare de Cittadini destinati à i publici maneggi verso la Patria: ma anco à quella de Romani al tempo, che più fioriua, e nella fortuna de suoi progressi, e nell'abondanza delli acquisti, e nella peritia dell'arte militare, si per la lunghezza del tempo, come per la moltitudine de suoi stati; il che si vederà chiaramente ogni volta, che le antiche historie di quelli saranno poste imparalello con le moderne e più veraci di questa. Roma (per parlar del suo stato auanti che Giulio Cesare l'occupasse; & che Ottauiano la riducesse al Potentato, e gouerno d'un solo estinto in essa il gloriosissimo nome di publica signoria) (tanto è dire di libertà naturale) nel spatio di 700. anni, ò poco più, che corsero dalla sua edificatione sin à quel tempo, sostenne di molte alterationi, e ne i gouerni, e ne i ministri, e nella giurisdittione, & in tutto quello, che hoggi dì è admirabile nella Re-

Repub. di Venetia equiparata à tutte le altre Republ. del mondo le auãza.

Rep. Romana è suo stato.

la Repub. di Venetia: fu 240. anni sotto i Re, de quali (ancorche ui fossero alcuni prudenti, e buoni) ui furono però altri così cattiui, e scelerati, che fecero il lor Dominio vna publica Tirannia con grandissimo danno ai quella: la gouernarono i Consoli, i Tribuni, i Decemuiri: sostenne grandissime calamità per le guerre Ciuili, che le penetrarono sino all'anima; & finalmente non fu miseria miserabile in questo mondo; che ella non la sentisse: si come anco non è stata calamità, che non habbi prouata dopò, che si ridusse al Gouerno d'un solo, ò di Rebellioni, ò di rapine, ò di proscrittioni; o d'altro simile: Non fù morte ò Naturale, ò violenta; così vituperosa, & infame, così lacrimabile, e dolorosa, che non si effettuasse ne gl'Imperatori di quella. In somma non acquistò tanto ne tempi prosperi, e felici di buoni, e prudenti officiali; che non perdesse, e molto più nel tempo di barbari, e Tiranni Gouernatori: È ben vero, che per opera de suoi generosi Capitani, si dilatò in diuerse parti del mondo; & hebbe grandissimo Dominio nell'Affrica, nell'Asia, e nell'Europa: ma che? durò poco questa fortuna per essere auenuta nel suo mancare; anzi che questa fu cagione del mancamento di lei: la Città di Venetia nel corso di anni 1190. si è di maniera conseruata nella sua natural libertà, & auanzata ne i progressi, & acquisti, nel mantenimento della pace, e della quiete; & è peruenuta à tanta grandezza, che oltre l'Imperio del Mare è stata, & è patrona di molte Isole, e Regni potentissimi, di Città celeberime, e di popoli insuperabili, & quello, che in un publico Dominio è admirabile senza alcuna alteratione di affetti appassionati, ò di Ciuili dissensioni, hoggi dì si troua fioritissima ne i maneggi, potentissima ne i stati, e prudentissima ne i goueini; ripiena di Gentil'huomini, e Cittadini, i quali (doue si tratti dell'interesse publico) sono un anima in molti corpi, vna volontà in diuersi intelletti; membri prontissimi, e dispostissimi à spendere, e spandere il proprio sangue, e la uita stessa, oue ii capo, (che è l'intento della loro conseruatione) giudichi, e commandi necessario l'aiuto.

Repub. di Venetia ha durato fin'hora 1190. anni.

Tornando al nostro proposito dico che questa Republica (La

quale tra gli altri suoi fioritissimi stati possedeua con molta tranquillità, e pace l'Isola, e Regno di Cipro) fu l'anno del Signore 1570. commınciata à trauagliare per esso dall'Imperatore Ottomano: Intorno à che è da sapere, che l'anno del Signore 1458. venendo à morte Giouanni Lusignano senza figlioli maschi leggittimi lasciò il Regno à Carlotta sua figliola legittima, e naturale maritata à Ludouico figliolo del Duca di Sauoia; ma non essendo questi molto inclinato à quelle parti, Iacomo figliolo naturale del sopradetto, & che dal Padre (accio non douesse aspirare al Regno) era stato fatto Chierico, con l'aiuto del Soldano di Egitto, se ne fece padrone, & per meglio stabilirsi in esso procurò l'vnione, & amicitia della Repub. di Venetia, & fece instanza che le fosse data per moglie vna delle Cittadine di quella: Le fu data Catherina Cornaro, che per ciò fù addotata dalla Repub. per figliola; Visse con essa alcun tempo ma venendo egli poi à morte per un grandissimo flusso di ventre, che l'atterrò; nè lasciando altro herede, che quello, che fosse nato di lei, perche si trouaua grauida, la raccomando con effi cacissimo affetto insieme con tutto il Regno alla Republica; la quale considerando poco dopoi il pericolo, che correuano l'uno, e l'altra per la vicinanza de turchi, male affetti à quelle parti, & che vna Donna (essendo indi à non molto mācato il figliolo, che nato liera) malamente poteua conseruarlo, e reggerlo senza l'aiuto, e consiglio de più potenti, risoluette spedire in quelle parti alcuni de suoi più nobili Gentil'huomini in compagnia di Giorgio Cornaro fratello di sua Maestà; perche la persuadessero à contentarsi, che la Repub. s'intrommettesse al gouerno. Questi (rapresentando alla Regina molte cose, che poteuano occorrere) l'indussero à contentarsene, & indi à poco il fratello predetto operò sì, che ella con consentimento di tutti i principali si cōpiacque cederlene il totale Dominio ritirandosi à stare à Venetia, doue fu sempre tenuta alla grande dalla Repub. tutto il tempo che visse, che furono 23. anni dall'anno 1487. che ella ui passò fino alli 10. di Luglio 1510. che passò all'altra uita. Così hebbe la Serenissima Signoria di Venetia il Regno di Cipro, & vi mādò mi-

Repub. di Venetia patrō dl Regno di Cipro e come.

Iacomo Lusignano per stabilirsi nel Regno di Cipro, pcura, e prē de per moglie vna Gentildō na Venetiana.

Catterina Cornera addotata dalla Republ. per figliola, si marita al Rè di Cipro.

Catterina Cornera torna à Venetia e cede il Regno di Cipro a Sig. venetiani

dò ministri, Locotenenti, Gouernatori, & Soldati: gouernandolo con molta carità, prudenza, quiete, e sodisfattion de Vassalli il spatio di 83. anni, che corsero da questo tempo all'anno del Signore 1570. nel quale Selim Imperatore Ottomanno à persuasione di Pyali, & Mustafà Bassà, e di Giouanni Miches Marrano Duca di Nixia Hebreo grandissimo nemico del nome Venetiano, le mosse guerra, non giouando punto le persuasioni di Mehemeth Bassà Primo Visir persona molto prudente, & affettionata alla Repub. & delli altri loro sacerdoti, li quali lo dissuadeuano da simil pensiero; si perche non li pareua l'impresa facile; come anco perche non giudicauano cosa honesta, e ragioneuole la violation della pace, conseruata tanti anni à dietro; & per ciò lo essortauano à volger le armi doue, e maggior gloria, & hauesse potuto acquistare con più facilità maggior grandezza di stato.

Selim Imperator de Turchi risoluemo uer guerra a' Signori Venet.

Cagioni della guerra di Cipro.

Le cagioni, che mossero Selim à questa risolutione furono ambitione, religione, e decreti; ciò è un immoderato desiderio, che egli haueua di allargare i termini dell'imperio; accresciuto dalle constitutioni, & ordini di quello stato, tutto ordinato alle opere, & essercitij militari di maniera, che pare, che con la successione passi in tutti gl'Imperatori Ottomani questo quasi naturale instinto di guereggiare, & di più ue si aggiungeuano le persuasioni de vn capo de Sacerdoti della Moschea maggiore di Andrinopoli detto Mossi: il quale (essendo egli passato à quella Città l'anno 1569. per edificarui vn Hospitale in honor di Dio, & commodità di tutte le sorti di Poueri, ò Christiani, ò Turchi, ò Giudei, ò di qual si vogli altra setta) le disse che questi Almorati (così chiamano essi gl'hospidali) per le constitutioni dell'Imperio nel medesimo tempo, che si fabricano deuono esser prouisti d'entrate, non dell'Errario della Camera Imperiale; mà di qualche Prouincia nouamente acquistata, ò fatta tributaria, & in fine li conclusе, che per questo douea accingersi all'acquisto di Cipro.

Ottomani dediti alle guerre per instinto naturale.

Le scuse con le quali Selim tentò di ricoprire questa sua deliberatione, & il mancamento, che egli commetteua in rompere quel la pace, che tanti anni à dietro si era conseruata con Soliman suo

Scuse di Selim cerca di rom per la pace a' Sign. Venet.

Padre,

Padre, & altri predecessori, furono molte, trà le quali la prima, che essendo egli come diceua Imperatore di Costantinopoli douea di ragione hauer quel Regno, che per l'adietro gran tempo era stato delli Imperatori di Costantinopoli, & che quando questo non bastasse, sapendosi che Cipro era feudo delli gia Soldani d'Egitto, hora che egli era Signore di Egitto, come tale si conueniua à lui: Aggiungeuasi, che stando questo Regno in poter de Venetiani, era come un refugio alle galere di Malta, & altri Corsari Christiani dopò, che haueuano danneggiate le sue genti ò per terra, ò per Mare; oltre che l'Isola medesima, & i suoi habitatori pareua che facessero gran danno, & portassero non poco impedimento a i Peregrini della lor setta, che passauano alla Mecca à visitare il corpo del lor profeta Maumetto: Di più se ne adduceuano molte, che per essere fintamente inuentate, & senza fondamento per breuità le tralascio. Con questa risolutione ancorche tenuta secreta per qualche spatio si diede à fare essercito per mare, & per Terra ne i confini della Panfilia, & della Caramania. I Signori Venetiani ancorche ne fossero stati auisati per diuerse strade, & particolarmente dall'Illustriss. Bailo Marc'Antonio Barbaro, non però si poteuano dare à credere, che Selim fosse per effettuare questo suo pensiero, hauendolo loro conosciuto nel primo ingresso di quello Imperio molto inclinato verso la Repub. & per questo andauano con maturità, e prudenza tardando le prouisioni da guerra, si per non alterare l'animo di quel Signore come anco per riserbar la spesa ad occasione più necessaria; tanto più che quell'anno 1569. la Città di Venetia haueua sostenute di molte calamità, & per la carestia, che generalmente era stata in tutta l'Italia; & per l'incendio che si era appreso nell'Arsenale, & l'haueua quasi tutto sin dalle fondamenta distrutto, con quante monitioni in esso si ritrouauano. Ma essendo poi al principio di Genaro dell'anno seguente 1570. giunte le lettere del sopradetto Bailo, nelle quali espressamente auisaua la publicatione della guerra di Cipro, fattasi nel Diuano (cioè nel Conseglio,) senza alcuna securezza di rimedio, ò tardanza; con quella generosità, che è propria

Prouidenza del Senato Venetiano.

Arsenale di Venetia arso dal foco.

Publicatione della guerra di Cipro.

Venetiani si preparano p la guerra di Cipro.

propria di quell'Eccellentissimo Senato, senza punto smarrirsi per il riceuuto auiso, si diedero à fare apparati da guerra, intanto che assecurati prima nell'aiuto diuino, e nella giusta cagione della diffesa: & poi nel proprio valore, e nella prouidenza che sapeuano vsare in ogni loro accidente; & in ultimo ne i fauori promessoli dal Pontefice Pio. V. con l'interuento del Cardinal Cornaro andato à questo effetto à Roma; & nelle offerte del Rè di Spagna Philippo II. il quale (oltre il presidio rinforzato à tutti i suoi Stati, cosi da terra come da mare; de quali haueua grandissima gelosia) per zelo della Religion Christiana, & per l'instanze fattolene dal Papa con il mezzo di Ludouico de Torres (che fu poi Arciuescouo, & Cardinale di Monreale) all'hora Chierico della Camera Apostolica mandato in Spagna per questo effetto, diede ordine alli Vice Rè di Napoli, & Andrea Doria suo General'di mare; che tenessero all'ordine cinquanta galere da congiungersi ad ogni suo cenno con quelle della Repub. all'arriuo di Cubat Chiaus del Turco, ò voglian dire Ambasciatore, erano cosi disposti alla guerra, che non si curauano altrimente di pace.

Philippo II. Rè di Spagna pſidia i suoi luochi, & promette aiuto a'Signori Venetiani.

Cubat Chiaus del Turco parte da Costantinopoli.

Parti questo Chiaus dalla Città di Costantinopoli alli 4. di Febraro con lettere del gran Turcho nelle quali chiedeua alla Repub. il Regno di Cipro come da lei indebitamente tenuto; & con altre di Mehemeth Bassà primo Visir di sopra nominato, con le quali essortaua la medesima à renuntiarglielo senza guerra, il che faceua egli si per rimediare a i danni, che poteuano auenire all'una, & all'altra parte, si anco perche non vedeua con buon occhio, che Mustafà, & Pyalì suoi emuli, & antichi nemici fossero fatti generali l'vno di mare, e l'altro di terra di quell'impresa.

Con questo Chiaus (oltre molte genti, che veniuano di passaggio) si trouorono il Bonriccio Secretario Veneto alla Porta, & Aluigi Barbaro figliolo del Bailo, i quali doi vennero non tanto per compagnia di quello, come si credeua in apparenza, quanto per instruire la Repub. delli apparati Turcheschi; giunti à Ragugia indi furono condotti à Venetia su la galera d'Angelo Suriano il Santissimo giorno di Pasqua; & quiui ancor che si sapesse

Cubat Chiaus arriua à Venetia.

il fine

il fine per il quale egli veniua; fu però come amico pomposamente raccolto, & incontrato alli doi Castelli da sei barche de' Signori Capi mandateli à questo effetto incontro. Troiò egli (quello che non haueua creduto) tutta la Città su le armi, & che dal più picciolo al maggiore non tanto de Gentil'huomini, quanto di Cittadini, & Artisti, erano inclinatissimi alla guerra, con apparecchi, che auanzauano di gran lunga l'opinione: onde il giorno seguente esposta la sua imbasciata, & fatto leggere, & dichiarare le lettere dall'Interprete Michiel Membre, li parue un hora mille anni di ponersi in camino di ritorno per Costantinopoli, si per auisare il suo Signore di tutto il seguito, come anco perche temeua grandemente della sua persona, hauendo conosciuto gl'animi de Popoli molto contro di quella inclinati: Haueuano i Signori Venetiani fatti di molti preparamenti, & in particolare nella Dalmatia doue pareua che, e per mare, e per terra hauesse ad esser il sforzo maggior della guerra; & oltre l'hauer dichiarato Generale Girolamo Zane il quale (il Lunedì di Pasqua riceuuto il Bastone del generalato con pompa, e solennità grandissima) il Mercordì, immediate sequente parti per la Schiauonia con 11. Galere; inuiarono anco à quella volta il Procurator Legge destinato Proueditore generale in Dalmatia, Fabio Canale Proueditor de Caualli nella medesima, & Sebastian Veniero Proueditore de Caualli à Corfù: Di più mandorono il Conte Girolamo Martinengo alla volta di Cipro con doi mila soldati & altre munitioni per la guerra sopra quattro Naui, la Gradeniga, la Contarina, la Cornara, e la Maroncina & oltre queste indi à poco vi aggiunsero altre trè Naui con 1500. Fanti, le quali per il camino incontratesi con le galere de Turchi, & hauendo gagliardamente con esse combattuto giunsero finalmente à saluamento in Cipro. Spedirono 300. Fanti nell'Albania per guardia della fortezza di Dolcigno la quale già assaltata da Sanghiacchi, e Beglierbei di quelle parti con tre mila Turchi, & doi pezzi di Artigliaria si era gagliardamente diffesa, & indi à poco con minaccie, e spauenti ricercata di ribellione haue a dimostrato non hauer minor fedeltà in conseruarsi, che

Cubat Chiaus espone la sua imbasciata e parte di Venetia.

Girolamo Zane dechiarato Generale dell'armata delli Signori Venetiani.

Cipro ui giūge soccorso.

Dulcigno fortezza i Albania assediata da Turci.

Budua fortezza de Venetiani presidiata.

Cerigo Cattaro Cefalonia Zara, presidiate.

Corfù cō nuouo p̄sidio.

Canea Isola con nuouo p̄sidio.

Cādia cō nuouo p̄sidio.

Corfù arresta alcuni legni de Turci.

haueße hauuto forza, e valore à diffendersi: Mandarono doi Capitani con 300. altri Fanti à Budua: A Cerigo tre Capitani con quattrocento; Alla Cefalonia 500. Seicento al Rettor di Cattarò; dolmila e ottocento ne spinsero a Zara sotto il Colonello Gio. Battista da Castel Franco: All'Isola di Corfù ne inuiorono 2500. con la condotta di Montino Marchese dal Monte: alla Canea drizzorono Gio. Maria di Borgo Martinengo con 2300. & finalmente in Candia mandorono il Conte Giulio Sauorgnano, & il Cauallier Chieregato con essercito di tre mila Fanti: Et perche il Secretario Bonriccio haueua portato auiso, che alli 13. Genaro erano di ordine del gran Signore state arestate in Pera doi Naui di Mercatanti Venetiani la Balbà, e la Bonalda, & vn'altra nel porto di Alessandria, & diuerse in diuersi luochi, fu il simile ordinato dalla Repub. che si faceße con le Naui, & Mercatanti Turchi, e Leuantini Hebrei in tutti i porti del Dominio Veneto, perilche li huomini di Corfù non solo non uollero pagare il forzamento, che le era stato condotto da Mercatanti Turchi auanti la guerra sopra quattro schirazzi; ma ritennero anco i legni, e le persone loro.

Piali General di mare del Turcho.

Mustafà General di terra del Turcho.

Amurath Rais à Rodi con 25. galere.

Cubat Chiaus à Costantinopoli.

Trà questo mentre continuando Selim nella sua determinatione, non solo hauea fatto dare tutti li ordeni neceßarij per la guerra & (come dicemmo) dichiarato Generale di essa Mustafà & Pyalì suoi molto cari; ma anco hauea senza attendere altra risposta fatto darle in più parti principio; & haueua inuiato alla volta di Rhodi Amurath Rais con 25. galere acciò impediße tutti li soccorsi che di la haueßero voluto paßare alla volta di Cipro. Tornato poi indi à non molto Cubat Chiaus speße volte da noi nominato, & data relatione dell'Intentione, & animo della Republica, che era non solo de resisterli; ma anco di superarlo; & del pericolo, che egli hauea corso nella persona propria, per la fedeltà de Vassali, e confederati di quella; scriue l'Illustriss. Paruta, che Selim lo volle sentir referirlo di voce; cosa veramente Insolita, e non mai più da suoi predecessori usata: & che subito soprapreso da grandissima collera ordinò, che foßero poste le guardie alla Casa del Bailo,

del Bailo, acciò non potesse vscire, ò negotiar con alcuno: & fece anco scriuere alli Bassà del Cairo, e di Aleppo, che facessero il medesimo con li Consoli d'Alessandria, e di Soria, Magistrati Venetiani: diede subito speditione alli 2. prenominati Generali alla volta di Cipro con potentissime armate, spargendo voce di volerui passare in persona ogni volta che la guerra si rinforzasse: Trà tanto fu, re Vincenzo delli Alessandri Cittadino Venetiano si assecurò (e li venne fatto) di vscire di Costantinopoli scalando le mura (erasi questo trattenuto alla Porta gran tempo con occasione di Mercantia) & indi per uia di terra dopò molti pericoli si condusse finalmente à Dolcigno Città della Dalmatia hauendole particolarmente facilitato il camino un habito Barbaresco che egli haueua vestito; & la lingua Turchesca, che egli benissimo possedeua. Di qui per Mare si fece trasportare à Venetia, oue diede conto à quei Signori di molte cose, & in particolare dell'arestamento del Bailo; di che presero essi tanto sdegno, che fecero subito ritenere un Chiaus, che si trouaua nella Città mandato dall'Ottomano in Frãcia al Rè Christianissimo; & si accinsero con ogni sforzo maggiore alla guerra: per la quale trouandosi all'ordine in tutto il Mese di Giugno 127. Galere ordinarie, 11. Galeazze; il Galeon fausto 14. Naui da carico, sette fusti, & altri legni minori, & essendo venuto di Spagna ordine al Doria che con le 50. Galere di suo commando si vnisse prima con quelle del Papa, guidate dal Signor Marc'Antonio Colonna Duca di Zagarolo, & indi passasse in Candia à congiungersi con le Venetiane, fecero essi ogn'opera, che il Zane lor generale anch'egli meglio all'ordine che potesse si trouasse quanto prima in quell'Isola: doue hauendo finalmente inteso, che per la fine di Agosto si sarebbero ritrouati (si come fù) tutti tre i Generali con i legni, & vasselli di lor commando, non le parendo essere bene assecurati nelle promesse di molti Trencipi, & dubitando non poco de i sforzi impetuosi dell'Ottomano, cominciorono à trattare con più caldezza che non haueuano fatto per l'adietro la lega, già da Pio V. sin dal principio de rumori promossa con i Potentati Christiani; & à questo effetto fecero di molti Am-

M. Antonio Barba ro arrestato & guardato nella sua casa.

Magistrati Venetiani arrestati in Alessandria & in Soria.

Vicenzo delli Alessandri ira uestito esce di Costantinopoli per Venetia.

Vincenzo delli Alessandri giũto a Venetia diede conto del le cose del Turco.

La lega si tratta con gran caldezza.

ti Ambasciatori non solo à i vicini; ma anco à i più remoti Signori. Mandarono primieramente all'Imperatore Massimiliano Giacomo Soranzo, tornato dianzi da Costantinopoli, Gentil'huomo molto qualificato, & di gran ualore, con ordine, che indi transferisse anco à Sigismondo Rè di Polonia perche operasse con l'vno, e l'altro di loro, che interuenissero in un opera di tanta Religione, e pietà: mà trouandosi il primo mal securo per la gelosia de suoi stati, & poco copioso de denari prolungò per qualche tempo la risolutione & finalmente rispose di non uoler romper la tregua, che con il Turcho teneua. Vincenzo de gl'Alessandri (venuto come dicemmo dalla Porta à Venetia furtiuamente) essendo stato conosciuto per persona molto pratica ne i maneggi, era in questo medesimo tempo stato mandato dalla Republica in Persia, perche trattasse con Tomas Rè di quella Prouincia intorno à questi negotij; doue essend'egli dopò molti pericoli corsi per terra, & per mare si de nemici, come di fortuna finalmente peruenuto, & entrato nella Città di Tauris Metropoli del Regno, & indi à Casbin 12. giornate da quella lontana nel Regno di Casman doue all'hora il Rè si trouaua, & quiui hauendo conferrito la cagione della sua venuta à Caidar Merise Terzogenito del Rè Locotenente, & Gouernator Generale di tutti i stati con procurare di essere introdotto à parlare con sua Maestà dopò varie trattationi fu finalmente senza potere essere admesso risoluto, che si saria ueduto con il tempo quello, che faceuano l'armate Christiane, & all'hora si pigliarebbe risolutione di quello si doueua fare; onde egli per ciò si trattene sette mesi in quelle parti; ma vedendo che le cose andauano prolungandosi più del douere, si risoluette finalmente di ritornarsene si come fece à Venetia: Così il trattato della lega si ristrinse ne i soli tre nominati Prencipi Pio V. Pont. Massimo Filippo II. Rè di Spagna & la Repub. di Venetia nel quale ancorche si procedesse con ogni caldezza, non si sapeua però venire alla Conclusione per le molte pretensioni, che si haueuano da tutte le parti.

[Margin: Giacomo Soranzo Ambasciatore all'Imperatore per la lega.]

[Margin: Vincenzo delli Alessandri in Persia.]

[Margin: Caidar Merise terzogenito del Rè di Persia.]

[Margin: Lega si stringe in tre Potentati.]

Non restauano intanto i Generali dell'armata nemica di procurare con

tare con ogni sforzo possibile i loro auantaggi tanto per Mare, quanto per Terra; si per esser l'vn e l'altro di loro molto pratico, & intendente, come anco perche essendo stati essi promotori della guerra voleuano in ogni modo procurrare l'effito, e l'honore: Mustafà oltre la pratica delle cose di Costantinopoli, oltre la dispostezza della persona, & il valore del corpo, e dell'ingegno, era stato più volte Generale di Terra, de Prencipi Ottomani; come altresi Pyali general di Mare, oltre che questo era ancora genero del gran Signore la onde l'vno, e l'altro ambiua con ardente desiderio d'insegnalarsi al possibile in questa impresa: Et per ciò il primo giorno di Luglio cominciorono à far scendere alcuni Caualli nell'Isola di Cipro vicino ad vn loco detto Alessandretta, con li quali vedendo, che i nostri non le haueuano preparato contrasto, indi à poco si trasferirono con tutta l'armata à Limisso terra del medesimo Regno, oue fatta scala presero alquanti di quelli dell'Isola: finalmente sbarcarono alle Saline tutte le genti da terra, & munitioni, che haueuano seco arrecate; & quiui Mustafà si fermò ad aspettare il resto dell'essercito, che si era fatto apparecchiare per quest impresa: essendo tornato à pigliarlo Pyali da vna parte con 100. galere, 12. maone, & 20. passacaualli & Ali (un altro Bassa) con altra buona e grossa armata in altra parte per il Golfo della Settelia: de quali fu tanta la diligentia, e la prestezza, che in meno di 20. giorni quasi in vn medesimo tempo tornorono & condussero quattromila caualli, sei mila Giannizzeri, cinque mila Spachi, & grandissimo numero di auenturieri con i quali poi Mustafà (essendosi Pyali partito con tutta l'armata per l'Arcipellago) si spinse per via di Terra alla Città di Nicosia capo, e Metropoli di quel Regno la quale è posta in terra ferma, vinti leghe in circa da Famagosta lontana di gran circuito, forte di sito, & fortificato appresso con lauor di cinque anni continui per industria del Conte Giulio Sauorgnano, che ne haueua hauuto il carico dalla Repub. con bone ritirate, e gagliardissimi fianchi, ben munita di artegliarie, & altre munitioni, & oue al rumor della guerra si erano portate le biade gia raccolte: E ben vero che à Mustafà fu

Mustafà e suoi carichi.

Piali e suoi gouerni.

Cipro assaltato da Turchi.

Alessandretta loco in Cipro.

Limisso Terra di Cipro assaltato da Turchi.

Saline loco, in Cipro oue i Turchi si sbarcorono.

Piali ua à pigliar gente in Caramania.

Ali Bassa ua à pigliar genti nella settalia.

Nicosia città Metropoli di

stasà fu facilissimo il passaggio poi che (essendosi in essa ritirata tutta la nobiltà dell'Isola con le sue robbe) il Locotenente Generale delli Signori Venetiani in quel Regno non volle concedere à soldati per molta instantia, che ne facessero commodità di potere vscire si per non trouarsi in numero bastanti à resistere, come anco per non ponere à sbaraglio tutte le sue speranze nel primo incontro.

Cipro e sua descritione. Nicosia assediata da Turchi.

Cipro e sua descritione.

Il Regno di Cipro è posto nell'vltima parte del Mare Mediterraneo verso leuante nel Golfo chiamato di Aiazzo sotto la pienezza, e dispositione del quarto Clima, per la fecondità della Terra, per la tranquilità, e piaceuolezza dell'aere, per la benignità, e temperie del Cielo, & per la nobile, e vaga amenità del suo sito il più bello, il più vago, il più gentile, e riguardeuole, che si possi immaginare, non che descriuere: e tale che diede occasione à gl'antichi Poeti di chiamarlo Regno delli amori, albergo delle gratie, e dominio di Venere. Produce in abondanza tutte le cose necessarie al viuere, e più le più rare come sono Zuccari, Cottoni, Saline, Zaffarani, e risi, & di questi ne manda in diuerse parti del Mondo, che è tanto più mirabile, quanto che non è coltiuata la quinta parte delle terre: Hà dall'Oriente la Soria dall'Occidente la Panfilia, da mezzo dì l'Egitto, che è la maggior lontananza da terra, & da Settentrione la Caramania, che e la maggior vicinanza che habbi; cinge di circuito 700. miglia, & è fatta per la lunghezza in forma di Piramide, che diede occasione al Campana d'assimigliarlo ad vna fronde di Naranci. Hà quattro capi: Di S. Epifanio da Occidente, di S. Andrea da Oriente, & dall'istessa parte altresi verso Tortosa nella Soria un altro capo, che si chiama della Grega, alla punta delle Saline; & da mezzo giorno il capo delle gatte. I luochi habitati sono Nicosia, Famagosta, Baffo, Cirene, Limisso, Cacopedra, & Erimusa: E ben vero che ne i tempi passati, & per la frequenza delle habitationi, e per la moltitudine delli habitatani, era in concetto del principal Regno di Leuante, & come tale fu sempre dalli antichi stimato, tanto in occasion di guerra, quanto di pace, hoggi non hà tre

Luochi habitati in Cipro. Nicosia Famagosta Baffo Cirene Limisso Caccopedra Erimusa.

fortezze

Fortezze le quali sono Nicosia Famagosta, e Cirene: ma quest'ultima ancorche sia sopra il mare, e sembri inespugnabile per la sua fortezza, e sito; è però così piccola, che non dà molto da temere à nemici.

Mentre che in questa guisa Mustafà teneua assediata la sopra da noi nominata Città di Nicosia non mancarono i capitani, e soldati dell armata de Sig. Venetiani, & altri Prencipi vniti ci fare ogni possibile dilligentia per souenirla, & anco per resistere alli altri impeti, che li veniuano apparecchiati contro; & per questo alli 17. del Mese di Settembre alle cinque hore di notte si mossero dall'Isola di Candia, & dal Porto di Sitia le tre dianzi congiunte armate del Pontefice, del Rè di Spagna, e della Resub. & con bellissima ordinanza, e vento fauoreuole s'incaminorono alla volta di Cipro. Erano i legni da combattere al numero di 210. diuisi in dieci gouerni principali; che erano la vanguardia di 12. Galere Venetiane sotto il commãdo di Marco Querini Gentil'huomo di molto merito, e d'inestimabil ualore, & con esso lui 11. Nobili sopracomiti senza gl'altri Signori che li seguiuano: A cui veniua dietro Marc'Antonio Colonna Duca di Zagarolo Generale di N. S. anch'egli con 12. galere, & haueua seco oltre una scelta di valorosi soldati gran numero di Cauallieri, & Signori Romani tra quali erano doi altri fratelli Colonnesi Pompeo, e Prospero. Seguiua poi Giouanni Andrea Doria Prencipe di Melfi Generale della Maestà Catholica con 50. galere di suo supremo commando; trà le quali ne erano 16. di Napoli gouernate dal Marchese di S. Croce. Dopò questi seguiua Girolamo Zane Generale della Republ. con particolar gouerno di 30. Galere, & dietro à lui Sforza Pallauicino Capitan'Generale da terra della medesima con 25. & poco dopoi il Proueditore di tutta l'armata Giacomo Celsi con altre 20. Galere, à cui non era molto lontano Antonio da Canale altresi Proueditore con 19. Galere. Santo Trono guidaua la retroguardia con 16. Galere: oltra di questi veniuano da vna parte Francesco Duodo con 11. Galere grosse, & Girolamo Contarini con il Galeon Fausto: dall'altra Pietro Trono con dieci naui,

Armata Christiana parte di Cádia p Cipro.

Marco Querini guida la Vanguardia de Venetiani.

M. Antonio Colõna generale del Papa.

Gio. Andrea Doria generale di Spagna.

Girolamo Zane cõ 30. galere verso Cipro.

Iacomo Ciacomo Celsi con

cura i 10 galere. e 4. Galeoncini tutti benissimo all'ordine e d'armi, e di genti. Procedendo auanti in questa maniera l'armata i Generali, e Bassà del Turco che haueuano prima hauuto auiso dell'unione di essa, & della sua deliberatione in passare al soccorso di Cipro, da Caiacelebin mandato da gran tempo à spiarne, non uolendo pregiudicarsi con la tardanza risoluettero di fare il possibile per contrastare, e per vincere: per il che (fatta ferma deliberatione di venire à giornata) Pyalì fece ponere in terra tutti li schiaui, che su l'armata teneua, & che egli in questa guerra hauea presi, con tutte le altre genti inutili, & infermi: e uiddde con bonissimo ordine tutti i suoi legni, le genti, e munitioni di essi; & lasciati à dietro tutti i Vasselli non utili al combattere cioè Palandrie, Maone, e Caramussalini si spinse con grandissima diligenza nell'Arcipellago: Intanto Mustafà non solo hauea di continuo trauagliata Nicosia con batterie & assalti; mà giuntoli soccorso de 18. mila Turchi se ne era con grandissima mortalità de nostri, & supremo danno di tutta la Christianità miseramente impadronito.

Caiacelebin spia de Turchi da auiso della nostra de nostri.

Piali fa ponere in terra i schiaui dell'armata, e risoluete di spingersi à combattere l'armata Christiana.

Si trouauano nella Città al principio dell'assedio di quella: Nicolò Dandolo Vicerè, ò Locotenente generale della Repub. Il Conte di Caprasso Collaterale; Pietro Pisani, e Marc'Antonio di Priuli Consiglieri; Antonio Pasqualigo, e Giouanni longo Camerlenghi; Pietro Albino grã Cancelliere; Il Caualier de Maggi ingegnier: Il Colonello Palazzo da Fano con 1300. Pedoni. Il Capitan Piouane Vicentino, il Capitan Cortese valoroso Greco, il Capitan Gio. Battista Bertozzi da Fano, Alberto Scotto, Gian'Falier nobile Venetiano, il Capitan Pocopani, Giouanni Sansomeno nobile Cipriotto persona di molta prudenza, e consiglio. Vi erano altri soldati, e nobili Caualieri d'Italia, e Gentil'huomini, e soldati dell'Isola, & di più vn grosso numero di Contadini del paese, & altre genti simili delle cernite: Vi erano ancora 500. stradiotti à Cauallo, & altretanti ò poco più prouigionati, e feudatarij. Di tutta questa gente (la quale era pochissima però alla diffesa di tanta Città) morirono in dieci assalti formati che Mustafà le diede in meno di 15. giorni ò venti, che

Nicosia presa da Turchi.

Nicosia, e suoi presidij estinti

ui ten-

vi tenne l'assedio, tanti che l'ottauo giorno di Settembre, nel quale gli inimici fecero l'vltimo sforzo, & s'impadronirono di Nicosia, non si trouauano da prendere armi altri che 600. Soldati, i quali furono parimente vccisi assieme con il prenominato V. cerè Nicolò Dandolo, a cui fu da un Giannizaro tagliata la testa, & mostrata sopra vna lancia à tutto l'essercito per allegrezza, fu poi per terrore mandata à presentare al Bragadino Locotenente di Famagosta; fuui morto il Vescouo di Baffo, furono fatte infinite rapine stupri, uccisioni rubberie, strattagemme & insolentie inhumane e barbare. Scriuesi per cosa mirabile, (& in vero è degna di grandissima merauiglia) che hauendo i Turchi ridotto in alcune Naui tutti i prigioni di quell'acquisto per condurli à Costantinopoli, vna Gentildonna con animo più che virile per quiare à i futuri tormenti, mossa dal zelo della Religione, e dell'honestà; con il Consiglio della Contessa di Tripoli, la quale altresi con infinite nobili Cipriotte Maritate, Vedoue, e Donzelle si trouaua nel numero di schiaui) vna notte, prima che si leuassero di quelle parti, diede foco al luoco delle munitioni, & arse non solo la Naue con tutte le genti che vi erano dentro, e se medesima in particolare; ma fù anco cagione, che l'incendio s'appigliasse à doi altri legni vicini, le quali fecero il medesimo corso con tutti i suoi: ò fortezza, ò valore, ò animo generoso: fu questa Gentildonna la moglie del già nominato Pietro Albino gran Cancelliere di quel Regno, sorella dell' Clarissimo Sig. Giouanni Maraueglia Secretario dell'Eccellentiss. Senato di Venetia, & chiamauasi, Belisandra.

Nicolò Dandolo Vicerè di Di ro per de la uita. ela testa.

La nuoua della perdita di Nicosia fu data primieramente al Querini capo (come dicemmo) della Vanguardia dell'Armata Christiana da Luigi Bembo, il quale era passato auanti con tre galere per hauere auiso in che termine si trouauano le cose di Cipro; & indi à poco dall'istesso Querini (tornato à dietro per questo effetto) fu portata à i tre Generali, i quali con felice viaggio di tempo bonissimo, e vento fauoreuole (hauendo passato l'Isola di Scarpanto) si trouauano per il Canal di Rhodi. Questi la senti-

Armata ha nuoua della perdita di Nicosia.

rono con grandiſſimo turbamento, e diſpiacere parendoli, che foſſe auenuta non tanto per la morte del Co. Girollamo Martinengo (ſeguita all'Iſole Gozze, non lontane da Candia con cui erano ſtati inuiati doi mila ſoldati à quell preſidio, che non ui giunſero,) quanto per negligenza, e mancamento loro, e ritiratiſi in un porto chiamato Vaſi, lontano dall'Iſola di Cipro poco meno di ducento miglia, frà Caſtel Ruzzo, e la Fenica; & quiui radunateſi à Conſeglio di quello ſi foſſe douuto fare, ò paſſare auanti, ò tornare à dietro, fù riſoluto dopò molti diſcorſi, che per la contrarietà della ſtagione (venendoſi verſo il Verno) era bene di non ponere à sbaraglio l'armata; mà di conſeruarla per il nuouo tempo, & con queſta deliberatione ſi ritirarono all'Iſola di Scarpanto, in un porto chiamato Triſtano: di doue, il Doria preſe licenza dalli altri dui generali con non molta ſodisfattion del Colonna, e diede le vele al vento per l'Iſola di Scicilia Muſtafà il quale ſapeua con l'occaſione pigliar la fortuna, in breuiſſimo ſpatio con la ſua Caualleria s'impadronì di tutto il Regno di Cipro, riſerbandoſi ſolo quei luochi montuoſi, che i villani ſi haueuano eletti per ſtanza, ineſpugnabili per la qualità, & aſprezza del ſito, & oltre di queſti la fortezza di Famagoſta; verſo cui indi à poco egli s'inuiò con tutto l'eſſercito, ſperando (ſi come haueua fatto di Nicoſia) di potere impadronirſene in breue ò per forza di batterie, ò per ſtretezza di aſſedio. E poſta la Città di Famagoſta sù la riuiera del Mare d'inuerſo la Soria, ſopra un viuo ſaſſo, che le fà baſe à tutta, e la circonda di modo, che malamente ſi può minare. E fiancheggiata da gagliardiſſimi fianchi, & di ritirate da più parti di maniera, che delli aſſalti nemici (hauendo buon preſidio di dentro) può temer poco. Ha vn grandiſſimo, e ben ſecuro porto, atto non ſolo à ricceuere qual groſſa armata; ma anco à diffendere tutti i Vaſſelli, che ui capitano, e dalle tempeſte del Mare, e dalle armate di nemici. Si trouauano in eſſa il prenominato Andrea Bragadino per la Repub. Gouernatore, & Aſtor Baglioni Peruſino guerriero di molta ſtima, capo de gl'altri Capitani di quel preſidio, i quali con la loro prouidenza ſuprema ſi apparecchiarono gagliarda-

Armata Chriſtiana ſi ritira à Vaſi, conſulta di ritirarſi in Ponente.

Gio. Andrea Doria parte dell'armata nel Porto di Triſtano in Scarpāto.

Muſtafà s'impadroniſce di tutto il Regno di Cipro.

Famagoſta aſſediata da Turchi, e ſuo ſito.

Andrea Bragadin capo di Famagoſta.

Famagoſta e ſuoi preſidij.

gliardamente per la diffesa. Giunse Mustafà alli 18. di Settembre à vista di quella, e non trouando incontro, che lo ritardasse cominciò di subito à far trinciere, bastioni, & anco à battere le naui, che si trouauano dentro quel porto, se bene con poco frutto, e perdita delle monitioni. All'apparire di così grosso essercito conobbero i nostri, che continuandosi la strettezza nella guisa, che si era fatto à Nicosia, poteuano (senza nuouo aiuto, e soccorso) tenersi poco; & però fecero risolutione di mandare al General Zane, & alla Repub. persona di authorità, e qualificata à far lene instanza. Et posto l'occhio sopra Monsign. Girolamo Ragazzoni Vescouo di quella fortezza, Prelato di grandissimo merito, di molto valore, e d'incomparrabil bontà, fratello prenominato del Sig. IACOMO, le fecero sapere la deliberatione, e desiderio loro; pregandolo, che douesse pigliare questo carico; fece egli difficultà nel principio, parendole non conuenirsi alla sua conscienza, in tempo di tanti trauagli, abbandonare il gregge commessoli, e sottrahersi con simile occasione al pericolo quale egli era preparato di correr con gl'altri per Christo, e per la sua fede; ma poi considerando il Benefitio, che poteua prouenire dalla sua andata non solo à quella piazza, mà all'Isola tutta, & à tutta la Christianità, & che non minore anzi maggior occasione se li sarebbe presentata di offerire la sua vita per Christo, per la strettezza, e difficoltà del viaggio: & finalmente l'obligo naturale, & il desiderio ardentissimo, ch'egli haueua d'impiegarsi à Benefitio della sua Patria aggiuntaui la cortese offerta, che le fece frà Serafino Fortebraccio Vescouo di Limisò, di attendere in suo loco all'offitto pastorale; fece vna generosa risolutione di gratificarli, & così (presi gl'ordini conuenienti) si accinse per la partita. Haueuano i prenominati Signori fatto porre all'ordine vna Galera di Ciurma scelta, con tutte le cose necessarie al uiaggio, per che con essa hauessero potuto più facilmente superare gl'incontri, che le fossero venuti dalle nemiche insidie, & di questa haueua il Commando Nicolò Donà Gentil'huomo di molto giuditio e di valor singolare, al quale anco (per tutto quello che fosse potuto auenire) erano

Girolamo Ragazzoni Vescouo di Famagosta destinato ambasciatore à chieder soccor so.

Serafino Fortebraccio Vescouo di Limisò promette al Ragazzoni attendere in suo luoco alla cura delle anime in Famagosta.

stati dati gl'ordini medesimi, che al Ragazzoni & con questa dopò usciti del Porto di Famagosta alli 24. del detto Mese; ad un'hora che più le parue commoda passarono per mezzo li nemici con non poco trauaglio; & allarghatesi nell'Arcipellago d'indi passorono à saluamento in Candia doue operorono si con il Generale che egli diede ordine à Marco Querini di passare in breue alla volta di Cipro con mille e settecento fanti concesseli à questo effetto. Era il Querini huomo arrischiato, e giuditioso assai nelle guerre marittime, & hauea fatto di molte imprese così nell'occupare, e distruggere à Turchi la fortezza del Braccio della mina al Porto delle Quaglie; come anco nell'acquisto di Sopotò nell'Albania che in tutto hauea guadagnato grandissimo nome; La onde subito che il Ragazzoni, & il Donà intesero la sua deputatione securi che da questa parte le cose douessero passar bene s'inuiorono alla Città di Venetia di doue doueua venire il proueadimento maggiore. A questa in grandissima diligentia giunsero al principio del Mese di Nouembre & furono dal Senato visti, e riceeuuti con molto piacere benche dall'altro canto con disgusto, e ramarico incomparabile intendendo da essi il miserabil stato del Regno, rappresentatoli da quei Signori con quella compassione, e pietà, & con quell'affetto di calamità, che l'occasion richiedeua; furono perciò subito spedite doi naui sotto la cura & gouerno del medesimo Donato, & si diedero ordini per altri preparamenti di grande importanza. Mustafà, che con poco proffito haueua tra tanto procurato di battere la fortezza, & con grandissima mortalità de suoi ne era stato ributtato, considerando, che maggior fatica le si preparaua all'espugnatione di questa, che non haueua sostenuto in quella di Nicosia & che essendo entrato nel mese di Ottobre se le approssimauano i freddi, le pioggie, e la contrarietà della stagione deliberò di leuarsi da quell'assedio, e ritirarsi à suernar le sue genti fino al nuouo tempo nella piazza di Nicosia, prendendo commodità in questo mentre di risarcirla, e renderla habile à conseruare quelli che in lei sariano non meno, che à offendere quelli, che con occasion di guerra le venissero sotto: leuata dunque l'arteglia-

Girolamo Ragazzoni per mezzo de nemici in Candia, & indi à Venetia.

Marco Querini destinato à portar soccorso in Cipro e sue lodi.

Girolamo Ragazzoni à Venetia, & sopra il Regno di Famagosta.

Nicolò Donà rimandato in Cipro con presidio di 2. naui.

Mustafà leua l'assedio da Famagosta.

ria & al[illegible]vonati i bastioni poco anzi da lui fabricati si ritirò con buon ordine da Famagosta doue i nostri rimasero con grandissima consolatione; & hauendo prima ruinati i bastioni predetti; presero secura speranza non solo di se stessi; mà della Città, e di tutto il Regno; confidandosi, che con la commodità del tempo che la Rep. pub. fosse per souenirli di tutto quello, di che essi hauessero hauuto maggior bisogno che grandemente s'accrebbe quando viddero comparire quattro Naui cariche di monitioni, di Vettouaglie, e di gente accompagnate da dodeci Galere del Querini; Il quale partitosi di Candia alli 16. di Genaro dell'anno 1571. si era con prospero vento in breuissimo spatio transferrito à quella fortezza: doue hauendo inteso, che da Pyalì erano state lasciate sette galere à guardia del Mare, se adoperò così bene, che (non volendo quelle vscir di porto) le diede la batteria, & hauendone trè mandato à fondo, lasciò così mal conce quell'altre quattro, che hebbero bisogno di gagliardo risarcimento per poter corseggiare; il giorno seguente prese una Maona nemica carica di monitioni, genti, e Vettouaglie; e l'altro giorno vna naue molto abondante di mercantie, con la quale arricchì i suoi galeotti, e soldati.

Famagosta partito l'assedio ruina bastioni de' Turci.

Marco Querini arriua in Cipro & sue impresse.

In Venetia intesasi come dicemmo dal Vescouo Ragazzoni la calamità del Regno di Cipro, & considerandosi ogni giorno più il miserabil stato di quelle parti, il pericolo che correuano; la poca commodità, che si haueua di mandarli continuamente soccorsi, si per la lontananza, come per altri rispetti, la fredezza, che si vedeua ne prencipi Christiani in concluder la lega, e quello, che era di maggior consideratione, i grossi apparecchi, che si faceuano non solo à Costantinopoli; mà in tutti i paesi del Turcho si dà terra, come da mare; i quali mostrauano, che dopò usurpato il Regno di Cipro non si sarebbe di leggieri acquetato, ma hauerebbe aspirato a cose maggiori, & à maggiori acquisti; cominciò quell'Eccellentissimo Senato con suprema prouidenza, e prudenza à pensare in che maniera hauesse potuto rimediare à gl'inconuenienti futuri; & conoscendo che il trattamento di pace promosso da Mehemet primo Visir non li poteua se non giouare; si perche forse per

Cagioni che mosse ro i Sig. venetiani à procurar la pace.

questo

alla partita. Leggiamo che nel principio di questa guerra furono molti quelli, che offersero denari alla Repub. in grossissima summa, de quali come molto segnalati fà mentione Mambrin Rosco che furono: Luigi Vetturi, Benedetto Ciuran': Ottauian Grimani, Enea Pio delli Obizi: Il Caualliero Honofrio de Maggi Bressiano, Pandolfo Attauanti Fiorentino, Il Collegio de Notari de Treuigi le Communità di Cadore, Bergamo Vicenza e Padoa; i Vescoui di Ciuidale, di Bressa di Torcello, e di Vicenza: Monsign. Lippamano, Pesaro, e Valiero l'Abbate Giuliano, l'Arciuescouo di Cipro, l'eletto, e Patriarcha di Aquileia, & altresi il Patriarcha di Venetia tutti secondo le loro facultà, chi più, e chi meno, ma l'offerta del Sign. IACOMO considerata la qualità del tempo, e la splendidezza, che le conueniua usare in ogni minimo suo trattato pare à me che possi esser aguagliata à ciascuna delle più importanti de sopradetti atteso che (se bene non si assegna d'vna quantità finita ò di denari ò d'altro) è però da credere che la spesa fosse considerabile per li donatiui che fece à Personaggi principali della Porta; che per ciò Pietro Buduo suo Rasonato (diremmo noi computista) parlando della splendidezza, e magnanimità vsata dal Sig. IACOMO in quella occasione, dice, che non vsciua egli già mai di casa tutto il tempo che dimorò in Costantinopoli che prima non si ponesse à dosso grossissima somma di denari da fare donatiui, e presenti à tutti quelli, ch'egli conosceua poterli essere di qualche seruitio; & oltre di questi ancora ad altri per renderseli amoreuoli, e grati.

Persone che offersero aiuto di denari alla Rep. durante la guerra.

Iacomo Ragazzoni splendidissimo nell'Donare à Costãtinopoli.

Partì egli di Venetia alli cinque del Mese di Marzo dell'anno 1571. sopra una ben munita, e commoda galera, con la quale in breue giunse à Ragusi; & di qui fece intendere à Cassumbei figliolo di Mehemet primo Visir, Sangiacco del Chersigo, come dalla sua Repub. era destinato alla Porta per negotij di molta importanza, & con questo auiso (dicono li scrittori) lo mandò à presentare così honoratamente, che quello ancorche di natura fosse barbaro, & inhumano, mandò un Vaiuoda à posta à Ragusi per leuarnelo, e peruenuto che fù da lui lo raccolse con molta splen-

Iacomo Ragazzoni parte di Venetia.

Cassũbei Sãgiacco del Chersigo riceue il Rag. & lo mandà accõpagnare fino alla porta.

I dide*zza*,

didezza, & honore, e trattenutolo seco doi giorni ne quali amoreuolmente discorsero delli accidenti che correuano; alla partenza sua lo fece da doi Chiaus accompagnare sino à Constantinopoli, acciò non fosse offeso, trauagliato in locò alcuno da Turchi; & con essi diede auiso à suo Padre di questo passaggio, pregandolo anco quanto più poteua à fauorir le sue pratiche con ogni maggiore affetto. Mehemet era inclinatissimo alla Repub. ma molto più se le rendeua affettionato in questi tempi per l'odio che portaua à Mustafà di cui non le piaceuano i felici progressi; onde tantosto che intese essere il Ragazzoni 12. miglia alla Città vicino mandò doi altri de Chiaus à riceuerlo & incontrarlo con molti Turchi, da i quali (lasciato à dietro il resto della famiglia acciò con suo non poco danno non si publicasse la sua venuta così in un subito) con un sol seruitore fù di notte occultamente nella Città introdotto & alloggiato in vna casa picciola, e discommoda molto, con guardia e custodia vigilantissima fin à tanto che si fosse preso ordine per il suo trattamento; che fu il quarto giorno dopò l'arriuo; nel quale introdotto da Mehemet, & fattoli li debiti saluti da parte del Prencipe, della Repub. & del figliolo Cassumbei; narrò che era stato mandato da suoi Signori per trattare con esso lui l'accomodamento di Mercatanti, e d'altro; quando di altro si fosse voluto negotiare. Piacque assai à Mehemet questo suono, & se bene con vn certo che d'imaginatione l'haueua compreso, non però se ne assecuraua: essendosi poi prima doluto de i danni che la Republica riceueua, & di quelli che era per riceuere per l'auenire seguitandosi la guerra, comminciò con molta facondia ad ingrandire gli apparecchi, e forze del gran Sig. & i grandissimi pericoli, che soprastauano al Dominio Venetiano; al che dal Ragazzoni fu prontamente risposto, che staua in petto de suoi Sig. il concludere con i Prencipi Christiani vna lega, & vnione, le cui forze sarebbono state bastanti à diffenderla da qual si voglia impeto, & à far mutar fortuna all'arme Ottomane. Si alterò à questa risposta Mehemet, & con uoce iraconda le disse che egli sapeua benissimo l'odio che gl'altri Prencipi Christiani portauano alla Repub. di Venetia,

Mehemet Bassa primo Visir inclinatissimo alla Repub.

Iacomo Ragazzoni à Costantinopoli.

Iacomo Regazzoni introdotto nella Città, e suoi trattati.

netia; & che le armi Ottomane erano così potenti, (hauendo massime Dio dalla sua) che sarebbono vincitrice delle Christiane. Soggiunse all'hora il Ragazzoni, che senza dubbio da quella parte oue fosse stato Iddio sarebbe anco stata la Vittoria. Venendosi poi à trattati più stretti dell'accomodamento; il Ragazzoni si fece intendere, che haueua commissione di non trattar cosa alcuna senza l'interuento del Barbaro. Per questo Mehemet lo fece accompagnare da Berhembei huomo di grande authorità, & dal Chiaus Cubat (che fu à Venetia) Prima ad vna casa honoratamente apparecchiatali per allogiamento, oue presentollo all'vsanza Turchesca di molti rinfrescamenti; & indi il giorno seguente à Pera, doue i Baili di Venetia hanno la stanza. Per andare da Costantinopoli à questo loco si passa un Canale, tanto largo che si rende capace non solo di legni piccioli; mà de più grossi Vaselli che caualchino il Mare.

Iacomo Ragazzoni presentato de Mehemet primo Visir, e accompagnato in Pera.

In questo i Capitani, e Gouernatori dell'armata del gran Signore di ordine di Mehemet haueuano fatto vna bellissima mostra di molti legni, acciò il Ragazzoni nel suo passare, vedesse gl'apparecchi, che si faceuano, e la potenza delle lor forze, che perciò Berhimbei le disse esser quella vna picciola parte delli apparati della guerra contro i Venetiani, al che rispose il Sig. IACOMO con molta prudenza & animosità, che trouariano tal scontro, che forse si pentirebbono di esserui andate.

Mostra di alcuni legni dell'armata Turchesca, e sua astutia.

Raccontaua egli, che i medesimi legni, (ancorche quando passauano al suo cospetto andassero con grauità, e con pompa) tantosto che haueuano passato la punta del Canale tornauano così veloci à far nuoua mostra, che se egli non hauesse benissimo osseruato la qualità loro e la forma, poteua facilmente restare ingannato di grandissima somma secondo l'intentione di quelli, che le mostrauano.

Haueua il Bailò Barbaro l'istessa notte che il Sig. IACOMO giunse hauutone raguaglio, perche egli fu così destro, e generoso, & operò si con denari (ancorche fosse posto come dicemmo con molta strettezza in un'angustissima casa) che si trouò persuva la quale pas-

Iacomo Ragazzoni giunge in Pera, e si congiunge con il Bailo.

le passò di subito à Pera à portarne la nuoua, & continuò ogni giorno à darli auiso di quanto occorreua, la onde alla sua venuta, con allegrezza si; mà non lo riceuette con marauiglia: & indi à poco si vnirono à consultar trà loro del modo che si doueua tenere nel negotiare con Mehemet.

Pontefice & Rè di Spagna hāno auiso e dispiacere dell' andata del Ragazzoni à Costantinopoli.

L'istesso giorno che il Sig. IACOMO partì di Venetia per Costantinopoli, Monsig. Fachinetto Nuntio Apostolico (che poi fu Cardinale, & indi per il suo valore assunto al Pontificato, e detto Innocentio Nono) & anco l'Ambasciatore della Maestà Catholica residenti in quella Città, spedirono di questo corrieri in grandissima diligentia à Prencipi loro, dubitando che la cosa non fosse à punto come era, di che quelli sentirono grandissimo dispiacere conoscendo l'uno per pratica, mentr'era Rè d'Inghilterra maritato alla Regina Maria, e l'altro per fama, che questo soggetto era habile ad ogni maneggio, & insuperabile, si per la maniera del suo trattare, come per la facondità, e piacceuolezza, che haueua nel persuadere: Il Pontefice, che primo l'intese spedì subito alla Corte di Spagna persona attissima per pigliare la conclusion della lega con ogni maggiore auantaggio per la

Marc'Antonio Colonna inuiato à Venetia per cōcluder la lega.

Repub. & indi inuiò à Venetia il suo Generale Marc'Antonio Colonna per ponerui l'vltima mano. Mentre di quà il Pontefice, & altri Prencipi si adoperauano per la lega, & in Costantinopoli il Ragazzoni procuraua l'espeditione delli ordini hauuti non lasciarono i Capitani, e generali del Turco di fare le debite diligentie in auanzarsi ogni giorno più cerca gli apparati di guerra. Poiche

Alì destinato General di mare in loco di Pialì e suoi pgressi.

Ali destinato nuouamente generale dell'armata del gran Signore in loco di Pialì (che ad intercession della moglie haueua impetrato di non vscir fuori quell'anno, perche in caso contrario gli haueuano alcuni. Astrologi minacciato la morte) partitosi di Costantinopoli con 40. galere giunse à Scio, & indi all'Euboea (hoggi Negroponte) di doue con buona prouisione de rinfrescamenti se ne passò in Cipro al principio di Aprile à Mustafà per traghettarle da luochi circonuicini genti in bonissimo numero all'vltimo sforzo di Famagosta, nel che con grandissima diligentia si occupò quasi

pò quasi un Mese, e mezzo. fino alli 20. di Maggio, essendo stato grandissima la moltitudine di Giannizari, Spachi, e Venturieri che concorsero à quell'acquisto, inuitatiui dalla fama delle ricchezze, che di tutta l'Isola erano state in quella Città ritirate. Con questi Mustafà alli 15. del Mese predetto, & con quelli che erano restati con esso lui l'inuernata, si spinse sotto Famagosta conducendoui oltre le sue proprie artegliare, quindici pezzi di quelle di Nicosia, & accampatosi ne i Giardini dalla banda di Ponente in un loco chiamato Prencipola fece da suoi guastatori (che ne haueua in grosso numero) cingere di proffonde fosse, e di ben muniti bastioni il suo campo, & fece fare gran quantità di Trinciere per gl'archibugieri vna presso l'altra facendo sempre gettar la terra verso la fortezza per diffesa de suoi, & con quest'ordine (dopò hauer fatto piantar l'artegliaria) alli 25. del Mese strinse d'assedio intollerabile quella piazza, nella quale si trouaua il presidio di cinquemila e seicento soldati deputatoui dal Baglioni fin da principio, & di mille e settecento condotteui dal Querino come di sopra oltre gl'habitatori della Città; trà quelli erano i più nominati Andrea Bragadino Locotenente per la Repub. Astor Baglioni Gouernator dell'armi; frà Serafino Fortebraccio Vescouo di Limissò, Vicario all'hora del Vescouo Ragazzoni; Lorenzo Tiepolo Capitano del Baffo, il quale haueua l'ordine (bellissimo in vero) di fare, che il pane fosse dato, e venduto à soldati da un loco solo, per euitare, e la confusione, e il strapazzo; Il Cauallier Foito Capitano dell'artigliaria: Nestor Martinengo, che attendeua al Cauallier del campo Santo, & à quello dell'Andruzzo, nell'uno de quali alloggiaua il Tiepolo, e nell'altro il Bragadino. Il Colonello Pier conte Gabutio da Mōte Albod do che attendeua alla Cortina, al Cauallier de i uolti, & al Torrione di campo Santo; Luigi Martinengo, che fù poi deputato sopra l'artegliaria in loco del Foito, & comparti le poste à sei Capitani, che haueuano cura delle genti, e di prouedere ciò che faceua dibisogno à bombardieri. Il Conte Hercole Martinengo, il quale haueua la cura del Cauallier di Santa Nappa ou'era il Baglioni,

Famagosta assediata di nuouo da Mustafà.

Mustafà al nuouo assedio di Famagosta fà di molte prouisioni.

Nomi, qualità, e carichi el le persone che si trouauano in Famagosta.

& tutta

& tutta la cortina fino alla porta di Limisò; Il Capitano Horatio de Velletri, che haueua cura del Reuellino, & cortina verso il Baloardo. Il Caualier Roberto Maluezzi che haueua la cura del Caualier alto di Limissò; Gio. Antonio Querini Camerlengo, Giouanni Murmuri grand'huomo da guerra, il Cauallier de Maggi Ingegniero, Il Conte Gio. Francesco Goro, Hercole Malatesta, Dauid Noce maestro di campo, Il Cauallier dalle Haste Vice Gouernatore, Mignano Perugino sargente maggiore: Il Conte Sigismondo da Caroldo, il Conte Francesco Lobi Cremonese; il Conte Giacomo dalla Corbara, Il Radocchi Gouernatore; Erano i Capitani Bernardin da Gubbio, Marco Criuellatore; Soldatello da Gubbio, Celio de Funchi Ascanio d'Ascoli, Giouanni d'Istria, Iacomo da Fabriano, Marchetto da Fermo, Matteo Golfi Cittadino di Famagosta, Carlo Ragonasco; Hettor Bresciano, Francesco Stracco, Gieronimo da Sacile Federico Baglione, Francesco Troncauilla, Anibal Adamo Firmano, Scipione da Città di Castello, Cesar d'Anuersa, Francesco Bugon Veronese, Bastian dal Sole Fiorentino, Erasmo Firmano, Francesco da Venetia: Gio. Battista da Riuarolo, Giulio Cesar Golfo Bresciano, Luigi Puzano, Giouanni, e Bastiano Assolani, Sulgano da Città di Castello; Marchese da Fermo, Giouanni Antonio Piacentino, Carletto Naldo, Lorenzo Formaretti, Bernardo da Bressa, Bernardin Coco, Simon bagnese, Tiberio cerrutto, Gioseppe da Lanciano, Morgante, Ottauio Ariminese, Mario da Fabriano, Matteo Capuano, Gio. Maria Veronese, & il Mancino. I quali tutti si portorono con tanta diligentia fedeltà, e valore nella diffesa, che in gran parte vi lasciorono la vita; & nel resto la libertà, oltre che Mustafà perdendo giornalmente grossissima somma de suoi non si assecuraua molto della vittoria: il che per noi sarebbe successo felicemente se fosse stato men pericoloso, e discommodo il viaggio da mandarui continuati soccorsi.

Lega conclusa tra Principi Christiani.

Alli 20. di Maggio dell'anno predetto 1571. fu conclusa finalmente la lega trà i prenominati Prencipi Piò V. Il Rè Filippo II. di Spagna, e la Serenissima Repub. di Venetia con grandissima

dissima sodisfattione delle parte; concorrendoui la Maestà Catholica per la metà, la Santità di N. Sig. per vn terzo, & la Signoria per dui terzi dell'altra parte; & fù (con consolatione di tutta la Christianità) dichiarato Generalissimo di essa. Il Sig. D. Giouanni d'Austria Figliolo naturale di Carlo V. Imperatore, & di Madama di Plombes Fiamenga, riconosciuto per tale dal Padre, & per tale raccomandato molto al Rè Filippo suo Fratello; era giouane di 22. Anni, di grande aspettatione, e ualore, e di molto merito, amato assai da Vassalli, & suditi del Rè, & dal Rè medesimo, che si assecurò appoggiare sopra di lui un carico tanto importante concernente la salute, & il danno non solo d'Italia; ma di tutti i paesi Christiani: Alli 25. fù publicata in Roma nel Concistoro de Cardinali da sua Beatitudine con parole di molta pietà, & affetto, & il medesimo giorno (essendone venuto corriero con molta secretezza alla Repub.) furono da Venetia spedite lettere à Costantinopoli al Bailo Barbaro; & al Ragazzoni nelle quali le dauano conto di tutto il seguito riuocando per esse gl'ordini già dati i quali già per la diligentia, & industria di quei Signori con l'aiuto di Berhibei, e d'Ibrain Dragomani era stato ridotto à termine molto conueniente non lontano dalla conclusione; oltre che l'altro negotio della restitutione de Mercanti, e robbe loro era di già vltimato, & concluso. Non piacque tanto al Ragazzoni, & al Barbaro questa nuoua per l'utile, che sperauano douerne venire alla Repub. loro, che non dispiacesse altretanto e più à Mehemeth, & à Selim tantosto che la compresero, non che le fosse detta; ma dalla ritirata, & dalla fredezza; che i nostri vsauano nel trattare, (modo in vero molto contrario à quello di prima, che era tutto desiderio, & ardore di effetto, e di conclusione) onde dicono, che eglino vedendosi per questa presentare grandissimi difficultadi, e pericoli Selim proruppe in tanto sdegno, che subito fece spedire ordini all'armata di mare, che senza riguardo di pericolo alcuno (ancorche fosse certa di restarne distrutta) se n'entrasse nel Golfo di Venetia, & quiui mandasse à ferro, e fuoco tutte le Città, e genti di quelle parti, & che pene-

trasse

Giouāni d'Austria generalissimo della lega.

Lega de Prencipi Christiani publicata in Roma.

M. Antonio Barbaro Bailo & Iacomo Rag. auisati della conclusion della lega leuiano di trattar più di pace.

Selim prēde grādissimo sdegno per la conclusiō della lega & suoi ordini.

trasse più a dentro che fusse possibile affondando, & predando qualunque legno le fosse venuto alle mani; & indi al General di Terra in Cipro spedì commissioni, che non quietasse ne giorno ne notte fin tanto che non hauesse in tutto estirpato da quell'Regno i fedeli, & fattosene libero possessore. Mustafà che per l'adietro non haueua tralasciato cosa alcuna di suo auantaggio, & che di già à questa nuoua si trouaua nella fossa di Famagosta fece ferma deliberatione di non dare un minimo riposo alli assediati ancorche fosse stato securo di perderui tutte le genti, & perciò solecitò con somma diligentia i guastatori, e soldati à lauorare sette forti più vicini alla Città di quelli, che ui haueua fatto far prima, & sopra questi pose ottanta cannoni de più gagliardi che hauesse, risolutosi di battere la fortezza di giorno, e di notte si come fece: intanto che il giorno ottauo di Luglio furono contati frà'l dì, e la notte cinque mila e più canonate, per le quali si atterrorono i parapetti della fortezza.

Mustafà cresce l'assedio di Famagosta con sette forti nuouamẽte fabricati.

Se la nauigatione era stata pericolosa in tutti i tempi dopò il cominciamento della guerra, è da credere che in essecutione delli vltimi ordini di Selim fosse pericolosissima per i nostri, non restandoli luoco nell'Arcipellago à Christiani di poterui entrare con poca armata, & con molta non era possibile: la onde il Sig. IACOMO al suo ritorno corse di molte fortune: Haueua egli conosciuto che il suo stare à Costantinopoli non poteua più giouare alla Rep. tanto più che non solo si erano esclusi i trattati di pace; ma quello ancora della restitutione de Mercadanti, e delle robbe (già stabilito, concluso, e publicato) era stato reuocato, & annullato per editto del gran Signore spintoui non tanto dal sdegno predetto, quanto da vna scrittura presentatali dal Duca di Nixia Gio. Miches Marrano prenominato; con la quale lo auertiua, che era non poca indignità di quell'Imperio liberare i Mercadanti Christiani, sin à tanto, che i Christiani non hauessero relassati i Turchi che si trouauano in Venetia, & altri luochi prigioni: Per questo adunque di consiglio del Barbaro prese il Ragazzoni, licenza da quella Porta (non però senza essersi prima benissimo informato

Iacomo Ragazzoni risolue partir di Costantinopoli.

Trattato della restitutione delle robbe e di mercatanti già concluso del Ragazz. esclude e riuoca.

formato di tutti i disegni de Turchi, di tutte le forze che haueuano in punto, e di quelle che erano per metterui da resistere alla lega) & indi dopo molti pericoli si condusse finalmente sano, e saluo à Venetia alli 11. di Agosto; doue fu visto, e riceuuto con grandissima consolatione si da suoi in particolare, come da tutta la Repub. in generale: & hauendo narrato quello che era seguito die de particolari auisi del sdegno di Selim, & de suoi apparecchi informando i Signori di molte cose appartenenti al stato di all'hora, & in particolare della qualità, quantità, & forze dell'armata Turchesca, il che a essi fù grato assai, & lodarono molto la prudenza, la prontezza, la fedeltà, e l'amore con il quale erano stati seruiti da lui in tanto bisogno.

Iacomo Ragazzoni à Venetia, e dà raguaglio di tutto il seguito.

In questi tempi medesimi giunse auiso à Venetia, che Ali Generale del Turco, & Portau Bassa alli 24. di Giugno con tutta l'armata erano vsciti da Castel rosso dell'Isola di Negroponte, & erano indi à poco peruenuti in Candia; doue (intendendo non esser legni de Sig. Venetiani se non disuniti, e mal all'ordine) haueuano posto genti in terra alla Suda, & fatto di molti prigioni per i vicini Casali abruciando, e ruinando tutti i luochi doue arriuauano; & che indi à poco Occhiali con 40. galere non trouando contrasto alla Città di Rethimo (per essere dalle sue genti abandonata) l'haueua ruinata da fondamenti; questi auisi diedero grandissimo disturbo alla Città; mà molto più si accrebbe all'hora che vi venne la nuoua, che l'armata Turchesca si era spiccata da Nauarino per il Zante, & per le Costiere della Dalmatia (facilissima impresa per essersi il Generale di Venetiani Sebastian Veniero successo al Zane ritirato con i suoi legni da Corfù à Messina nell'Isola di Scicilia) & che dopò hauer ruinati i borghi del Zante, e della Zefalonia, se n'era passata à Butintro dirimpetto all'Isola di Corfù; che haueua presa di molte galere, le quali sbandate andauano per congiungersi alla nostra armata, & in particolare quella di Francesco Trono (andata à spiare di suoi andamenti) & la Naue Mozaniga sotto il commando di Giouanni Tomaso Costanzo giouane nell'età di 17. anni di molto valore &

Ali fa grandissimi danni in Candia.

Occhiali ruina dal le fondamenta la Città di Rethimo.

Sebastian Veniero Generale de Venetiani in lo co del Zane si ritira à Messina.

Armata Turchesca fa grã

K di gran-

diffimi dã ni all'Isole di Venetiani et entrà nel Adriatico per la Dalmatia

di grandissima prouidenza: che haueua occupate le fortezze di Soppotò, Dulcigno, Antiuari, e Budua, & che Occhialì, e Caratoßa famoso Corsaro erano entrati nel Golfo con 60. galere; & haueuano meßo à sacco i Borghi di Lesina, & nell'Isola di Curzola abbruciato il Borgo di Vlati; per il che il Senato vedendo, che non se li poteua far riparo, non essendo ancora l'armata de confederati in mare cominciò a temer di peggio, & à procurare i ripari della propria Città di Venetia ordinando, che si bastionaßero quel le riue, & che si chiamaßero le genti arolate delle cernite de luochi vicini per tale effetto.

Venetia come l'armata Turchesca, et si prepara alla diffesa.

Giacomo Girolamo e Placido Ragazzoni offeriscano alla Repub. una naue in mare et cento soldati in terra armati à lor spese

In questi bisogni il Sig. IACOMO (tornato nuouamente da Costantinopoli) Monsign. Girolamo Vescouo di Famagosta & il Sig. Placido fratelli Ragazzoni desiderando far conoscere al la Repub. l'ardente affetto, che haueuano di spendere la robba, il sangue, e la vita in seruitio di quella si appresentarono all'Eccellentissimo Collegio, & le offersero vna loro großa Naue armata, & fornita di quanto le foße stato neceßario, à spese proprie & di più di seruire in questa occasione con le loro persone & con cento eletti soldati pagati; liberalità, e grandezza di animo veramente singolare: Se consideriamo le offerte di molti che dal principio della guerra si esibirono alla Repub. con le persone, & soldati pagati (quali furono Andrea Moresini con uinti fanti, & vn figliolo: Il Conte di Capraßo con 25. fanti; il Caualier Pietro Lippamano con trenta; con trenta il Conte Marc'Antonio Martinengo: Il Conte Nicolò di Gambara con vinticinque, il Conte Lucretio di Gambara con vinticinque, la famiglia de Porcellaghi con doi cento soldati per sei mesi, & per altretanto tempo la Comunità di Breßa con mille, di Verona con 500. di Treuiso con quattrocento, di Salò con cento, & di Padoa con tre galere armate di tutto punto) che dirà che quella de Ragazzoni non sia stata generosa e laudabile, à par d'ogni altra? Ragattauano (come si suol dire) questi fratelli gloriosi non solo con i più potenti della Città in mostrare il core alla Sereniſsima sua Repub. ma con un honorata vicenda anzi con vna virtuosa innidia tra loro medesimi à chi più

Persone che offersero aiuti alla Rep.

si fosse

si fosse potuto adoperare ne i seruitij predetti. Il Prelato era venuto di Famagosta, il Sig. IACOMO era andato, e tornato di Costantinopoli; Restaua Placido senza carico particolare; quando ecco, che bisognando mandare in Scicilia alcuno, che prouedesse l'armata de biscotti; Vittuaglie, e frumenti, & che trattasse altre occorenze per la Repub. con D. Giouanni d'Austria, & douendo esser persona, che ui attendesse con diligentia Fedeltà, & amore, fù egli giudicato attissimo à questo peso di cui (fattolene publica, e bastante commissione) tantosto che fu giunto in Scicilia si mostrò cosi Zelante, & cosi diligente essecutore, che oltre gli auisi dati giornalmente à suoi Signori, & à Proueditori, e ministri di quelli in diuersi luochi di quanto occorreua, mantenne in grandissima abondanza tutta l'armata con sessantatrè grosse Naui di Biscotti frumenti, & altre vittuaglie che li prouidde per il spatio di tre anni continui. Trouandosi questo Gentil'huomo in Palermo si li presentò occasione di vna giostra molto famosa alla quale concorsero si dall'Isola come anco dal Regno di Napoli molti Caualllieri nominati di cui egli con il suo valore ottenne il pregio, hauendo gettato da Cauallo al primo scontro di lancia il Caualliere auersario & appresso quello doi altri che si volsero prouare per il che & anco per gl'altri suoi meriti fù grandemente accarezzato dal Duca di Terranoua in questi tempi per la Maestà Catholica Vicere di quell'Isola.

Placido Ragazzoni e mandato in Scilia à trattare per la Rep. & à puedere l'armata di Vettouaglie.

Placido Ragazzoni uinse in Palermo una giostra.

Mentre si faceuano in Venetia questi apparecchi & le cose di Alì generali del Turco nell'Albania, e Dalmatia passauano con tanto danno, e pericolo de nostri, che si temeua di lui in Venetia dal Popolo, e dalla Plebe non meno, che se già fosse ne canali della Città: non passauano manco felicemente i progressi di Mustafà in Cipro, & in particolare sotto Famagosta poiche hauendo come di sopra dicemmo rinforzate le batterie con ottanta pezzi di grossi canoni, & con essi leuatali la cortina; haueua anco con molti, e continuati assalti con mine, & con continuati tiri d'Artegliaria (tutto il tempo che durò l'assedio al numero di centocinquanta mila) gettato à terra il Reuellino, abbatuto l'Arsenale,

Famagosta in tutto il tempo dell'assedio sostene 150 botte di Arteglia.

e suo Turrione, occupata la contrascarpa, atterrato il Cauallière, e ridotto i nostri à cattiuissimo termine, senza che hauessero più luoco da ritirarsi con penuria grandissima del vitto, delle munitioni da guerra, e de soldati: perilche il Bragadino con il Conseglio di tutti i suoi Capitani, & di Astor Baglioni in particolare (trattato prima l'accordo per mezzo di doi statichi Christiani che furono il Conte Hercole Martinengo, & Matteo Golfi; & da doi altri de Turchi, Locotenenti l'uno di Mustafà, & l'altro dell'Agà de Giannizari) si rese salue le persone, e l'armi le robbe de soldati, e di Cittadini, i quali restando potessero viuere nella lor legge Christiana, & che quelli che voleuano partire hauessero libero passaggio in Candia, tempo tre anni, & che i soldati si accompagnassero con le galere Turchesche; che delle Chiese non si facessero Moschee, & che non fossero à Cittadini imposte grauezze alcune.

Andrea Bragadino tratta accordo di render Famagosta.

Famagosta si rende a Turchi.

Haueua Mustafà tanta rabbia, e collera con quei di dentro per il valore, che haueuano mostrato nella diffesa tutto il tempo dell'assedio, che furono doi Mesi e mezzo, dalli 15. Maggio al principio di Agosto, che per leuarle la Città delle mani, non guardò di sottoscriuere con giuramento le sopradette conditioni; e di promettere anco assai più, benche hauesse animo di non osseruarle, anzi che per dar maggior speranza à i nostri di salute fece di subito entrar nel porto le galere, che le erano state lasciate da Alì, & altri Vasselli, & sopra di essi dar principio al caricar di soldati: dal che assecurati; ma molto più dalla fede, e dal Giuramento il Bragadino gl'altri Signori, che erano rimasti iui il quinto giorno di Agosto su le 20. hore vscirono della fortezza, e transferironsi à Mustafà nel suo Padiglione, da cui furono cortesemente riceuuti in aspetto; mà in effetto con cattiuissimo animo e volontà; poiche non potendo l'infedele tener celato il rancore, che lo laceraua, indi à poco auampò di grandissimo sdegno, & (leuatosi in piede) diede il segno già da lui ordinato, che fossero tutti ligati; ilche le successe felicemente essendo i nostri senz'armi inhabili à far diffesa, & di lì à non molto fattoli ad vno ad vno cauar fuori nella piazza del Padiglione li fece miseramente tagliare à pezzi, &

Mustafà promette le conditioni al Bragadino con animo di non le osseruare.

Andrea Bragadino uà à Mustafà.

Mustafà ordina ch'sia tagliati à pezzi i capi di Famagosta.

zi, & il Bragadino (dopò hauerle fatto tagliar l'orecchie & altri stratij barbari, & inhumani) fece scorticar viuo nella publica piazza di Famagosta al loco della berlina crudelissima dimostratione alla fede di quel generoso Signore: fece schiaui tutti li soldati, che si erano di già su le galere imbarcati, & quelli che s'imbarcauano, e vollero far diffesa furono tutti vccisi; In questa guisa il Barbaro Bassà Mustafà s'impadronì della fortezza di Famagosta, e di tutto il Regno di Cipro, all'acquisto del quale trouò che li erano morti di ferro, e d'arteglieria sessanta mila combattenti, tra quali i più famosi furono Mustafer Bassà di Nicosia il Sangiacco di Antippo, vno dei Sangiacchi di Arabia delli tre che passarono à quell'acquisto; Mustafà Bei generale di Venturieri, Fergath Bei, Giambelat Bei, Solimano Bei, & il Famburiano di Diuerie; oltre vinticinque mila che morirono d'infermità, senza i guastatori in grandissimo numero, de quali non si tenne conto per la viltà della gente, & questi di un essercito di ducento mila huomini, che si legge hauer impiegato Mustafà nell'assedio di Famagosta, senza quatordeci mila Gianizzari, condotti parte da Costantinopoli, & parte da i presidij di quelle prouincie vicine Caramania, Sciolia, e Natolia.

Andrea Bragadino e preso da Turchi suoi stratij, & martirio.

Mustafà è signore di Famagosta, e di tutto il Regno di Cipro.

Gēte Turchesca ch' morirono in Cipro

Il Veniero Generale della Repub. per tema di Occhialì Rè d'Algieri, e di tutta l'armata Turchesca scorsa come dicemmo d'assai nel Golfo di Venetia, si era ritirato à Messina nella Scicilia, doue si trouauano anco il Generale del Pontefice Marc'Antonio Colonna, & il Generale del Rè Cattholico Gio. Andrea Doria, che stauano aspettando la venuta di D. Giouanni con grandissimo desiderio per obuiare à i danni che s'intendeuano farsi giornalmente dalli nemici ne i stati della Republica: Il quale finalmente giunse con l'aiuto di Dio à Genoua alli 26. di Luglio hauendo seco li due Principi Rodolfo & Ernesto di Austria figlioli dell'Imperatore Massimiliano, richiamati dal Padre dalla Corte del Rè Cattholico, oue si trouauano, à suoi stati della Germania, & quiui furono tutti tre riceuuti da quella Signoria con grandissima Pompa. Da questa Città si partirono li doi Prencipi per Lamagna & il Signor

Armata Christiana a Messina aspetta il Generalissimo D. Giouāni.

D. Giouāni à Genoa.

D. Giouāni à Napoli riceue il stendardo del Generalato mandatoli dal Pontefice, & molti Signori che uoleuano passare à quella guerra. Francesco Maria della Rouere Prencipe di Vrbino passa l'armata. Alessādro Farnese Prencipe di Parma passa nell'armata. Paolo Giordano Orsino Duca di Bracciano uà su l'armata. D. Giouāni giunge à Messina. Armata Christiana suo numero, & ordine.

gnor Don Giouanni con 47. Galere s'inuiò à Napoli, doue altresi fù riceuuto con supremo apparato alli 2. del Mese di Agosto; & dopò hauer quiui riceuuto il stendardo del supremo generalato della lega: mandatoli dal Papa per persona à Posta, e raccolti trecentocinquanta Cauallieri honoratissimi d'Italia, di Francia, & altre Prouincie con i quali erano tre Prencipi Notabili Francesco Maria della Rouere di Vrbino vnico figliolo di Guido Baldo Duca, Alessandro Farnese di Parma figliolo del Duca Ottauio & Paol Giordano Orsino Duca di Bracciano, inuitati à quella gloriosissima impresa dal proprio stimolo dell'honore, e dell'osseruanza della nostra Santissima Fede, s'incaminò à Messina doue giunto le pompe, e feste che si fecero da quelli, che l'aspettauano si possono più facilmente immaginar, che scriuere. Mancauano all'arriuo di questo alcuni legni dell'armata Venetiana, che erano sotto il commando delli doi Proueditori Querini, e Canale, i quali in Candia si affaticauano al possibile per passare con soccorso à Famagosta, non hauendo ancora relatione della perdita di essa: Questi hebbero commissione espressa dal Senato, che postposto ogni indugio, & ogn'altro dissegno fatto, doueßero trasferirsi a Messina à Congiungersi con il General Veniero, & con le tre armate per fare quel tanto, che à D. Giouanni Generalissimo fosse piacciuto, il quale poco dopoi la venuta di questi fatta vna nobile radunanza, e consultato quello che si doueua fare: ordinò finalmente di andare à trouare il nemico, e di venire à Giornata: Piacque questa risolutione non poco alli doi Generali Veniero, e Colonna & à tutto il resto della nobiltà, che si trouaua su le galere per hauere occasione di opprimere, e rintuzzare l'ardir de barbari, & Infedeli. Era l'armata di ducento, e vna galera sottile sei galere grosse, e vintidoi naui, senza gl'altri vasselli, e legni minori da vettouaglia; delle quali galere cento, e otto con le sei Galeazze & doi naui erano della Repub. dodeci del Papa; tre della Religion di S. Lazzaro di Sauoia; tre della Religion di Malta, & settantacinque, con uinti naui del Rè Catholico leuate di Genoua, di Napoli, di Scicilia, di Aragona, di Castiglia, e d'altri luochi di Sua Maestà.

L'ordi-

L'ordinanza di tutti questi legni fu disposta si come piacque al generalissimo D. Giouanni nel medesimo Porto di Mesina in quattro schiere che furono il corpo della Battaglia con doi ali, ò Corni, destro e sinistro, e la retroguardia, e ciascuna di questi acciò non nascesse confusione nella recognitione de suoi legni haueua la sua diuisa di diuersi colori: Il Corno destro fu dato à Gio. Andrea doria con cinquantatre galere, il sinistro ad Agostin Barbarigo proueditor generale dell'armata de Venetiani cõ numero pari, la retroguardia di trentaquatro Galere à D. Aluaro di Buzano Marchese di S. Croce nobile Spagnolo, e Generale delle Galere di Napoli, & la Battaglia ritenne. D. Giouanni per se, & per gl'altri doi Generali Colonna, e Veniero l'vno de quali che fu il Colonna con la sua Capitana pose à destra della sua Galera Regale, & alla sinistra l'altro che fu il Veniero altresi con la sua: Vicino à questo si accomodò con la sua Capitana monsù di Lieny General di Sauoia, & haueua con lui il prenominato Principe di Vrbino Frãcesco Maria, & dal l'altro canto vicino al Colonna si pose Ettor Spinola con la Capitana di Genoua con cui era il Prẽcipe Alessandro di Parma: Per poppa alla Regale di D. Giouanni erano la patrona di Spagna, e la galera del commendatore maggior di Castiglia: Nel ristretto di queste poche da noi vltimamente nominate galere si ritrouaua grã parte della nobiltà d'Italia, di Francia, di Spagna, e di altre Prouincie, ancorche per tutta l'armata, e sopra tutte le galere ne fosse sparsa grandissima quantità non altrimente, che siano in vna bellissima veste diuise di molte gemme, ò nel firmamento le stelle, de quali, (e senza carico oltre i trè prenominati Prencipi di Vrbino di Parma, e di Bracciano) furono i Principali Ferante Cauiglia Cõte di Pliego, Pompeo di Lanoia fratello del Prencipe di Sulmona, Innocentio Cibò Marchese di Carrara, Francesco di Sauoia, Antonio Caraffa Duca di Mondragone, Pietro Marchese di Auila, Pagano Doria fratello di Gio. Andrea: Ottauio Gonzaga figliolo di D. Ferrando: Il Cauallier Ghildadrada, Francesco Ibaria, Pietro Velasco, Honorio, e Virginio Orsino: eranoui con carico D. Giouanni Generalissimo, Marc'Antonio Colonna, Sebastian

Persone Principali che furono su l'armata Christiana.

bastian Veniero, e Gio. Andrea Doria, Il Commendator maggior di Castiglia, Ettor Spinola: Monsign. di Lieni Agostin Barbarigo, Marco Querini, Antonio da Canale Proueditori, Sforza Sforza Conte di Santa Fiore Generale delli Italiani, che erano su le galere di Spagna, & con esso lui doi Colonnelli di fantaria Thodesca Luduico di Lodrone, e Vinciguerra d'Arco, Gabio Serbellone, Generale dell'artigliaria, Paolo Sforza Colonello di doi mila fanti. Vincenzo Mattauilla Conte di Sarno, Gaspar Toraldo Colonelli di doi mila fanti, il Generale di Napoli Marchese di S. Croce, Il Generale di Scicilia Giouanni Cardona, Cesar d'Aualos Generale di Aragona, Giouanni d'Aualos che haueua in commando le naui, Marcello Doria Locotenente di Gio. Andrea, Pompeo Colonna Duca di Zagarolo, Locotenente del General Colonna, Honorato Gaetano Duca di Sermoneta Generale della fantaria del Papa, Pirro Maluezzi Colonello di fantaria Italiana: Il Conte Silvio di Porzia; Paolo Orsino Generale della fantaria de Venetiani, e Iacomo Zabarella Sargente maggiore, senza gl'altri infiniti di egual nobiltà ma di minor nome, che per breuità si tralasciano: fu poi dato ordine al Cardona, che con otto Galere scorese auanti l'armata il spatio di venti ò vinticinque miglia à vista delli nemici de quali poi desse auiso con doi speditissime fregate, che doueà per questo effetto condurne con esso lui: doueano preccedere le sei Galeazze di mezzo miglio, ò poco più l'armata con questo ordine che due cioè di Pietro Pisani, e di Andrea da Pesaro, stessero à fronte del Corno destro del Doria; le due di Antonio & Ambrosio Bragadino inanzi il corno sinistro di Agostin Barbarigo; e le due gouernate da Iacomo da Guoro, et Francesco Duodo fossero in cospetto della battaglia Reale; & per che erano queste Galeazze cosi grosse, che ciascuna hauea sopra quantità doppia di artigliaria, e doppio numero de soldati delle altre Galere sottili, & in caso di mancamento di vento non poteuano andare cosi bene à Remi, che hauessero seguitata l'armata, fù concluso, che nel corno destro Andrea Doria facesse rimurchiare la Galeazza del Pisani, & il Prior di Messina quella del Pesaro, nel Cor-

nel Corno sinistro Agostin Barbarigo quella d'Ambrosio, & il Canale quella di Antonio Bragadini; & che nella Battaglia, D. Giouanni, e'l Colonna quella del Duodo, & il Veniero, e Lienì facessero remurchiar quella del Goro; furono poi mescolate insieme tutte le galere de Venetiani, di Spagna, e del Papa, e delli altri aiuti di maniera, che con quelle di Spagna erano le Venetiane, e con le Venetiane quelle del Pontefice, e di Spagna; il che cō arte fù fatto dal maestro di campo generale Ascanio Marchese della Corgna accio che tutte cosi indiuise si aiutassero e non hauessero occasione di ritirarsi. Ascanio Marchese della Corgna maestro di cāpo generale dell'armata.

Con questa ordinanza, e con maggior desiderio di combattere si partirono le armate di Messina il giorno decimosesto di Settembre dell'anno predetto 1571. & l'vltimo di detto mese giunsero alle Gomenizze, doue (per diligentia & commandamento di D. Giouanni) fatta nuoua rassegna, hebbero auiso da Gio. Battista Contarini, e dal Cauallier Gvildadrada, che le armate nemiche si trouauano nel Golfo di Lepanto: per il che alli trè di Ottobre s'inuiorono à quella volta, & alli cinque del detto Mese volendosi transferire nel Porto di Petala dirimpetto à i scogli Cruzzolari (anticamente Echinadi) hebbero nuoua della perdita di Famagosta, per la quale si come si dolsero infinitamente di tanto danno, cosi anco s'infiammòrono di grandissimo desio di vendetta: la onde il giorno settimo dedicato à S. Giustina, che fu di Domenica à doi hore di giorno (scoperta l'armata nemica, che era vscita del Golfo di Lepanto, & con prospero vento veniua alla volta sua) senza indugio ò trattenimento a'cuno si disposero alla battaglia; alla quale (dopò che D. Giouanni con grandissimo ardire hebbe dato il segno) i Padri Capuccini, & alcuni Giesuiti che erano sopra le galere, essortorono si fattamente i soldati, e l'altre genti, che ui erano, che tutti con grandissima religione si mostrauano altretanto pronti à combattere quanto desiderosi di morir combattendo per Christo, alche fù di grandissimo stimolo ancora il Giubileo improuisamente in un subito publicato per il quale la Santità di N. S. concedeua Indulgentia Plenaria, e remissione de tutti i peccati à Armata Christiana si parte di Messina. Armata del Turcho nel Golfo di Lepanto. Armata Christiana hebbe auiso della perdita di Famagosta. Giubileo plenario nell'armata.

Armata del Turcho maggior della nostra.

Mehemet Siroco gouernatore di Alessandria al gouerno del corno destro.

Occhialì Rè d'Algieri al gouerno del corno sinistro.

Alì ritiene il capo della battaglia per se.

Caracossa famoso corsaro a ordine di scorrere l'armata inanzi.

Armata Christiana si affrōta con la nemica.

Galeazze di Sig. Vene. fanno grandissimo dāno ai nemici

quelli, che combattendo con Turchi fossero mancati in quella giornata. Il numero de legni nemici, & cosi anco la soldatesca di quelli, era di gran lunga maggiore de nostri; poiche oltre le 245. galere, e galeotte delle quali era formata la battaglia loro, parimente come la nostra diuisa in tre parti (l'una delle quali che era il corno destro Guidaua Mehemet Sirocco Gouernatore d'Alessandria con cinquantacinque galere; l'altra che era il corno sinistro era commandato da Occhialì Rè d'Algieri con nonantaquattro bene armati Vasselli, & il corpo dalli doi Bassà Generali Alì da Mare, e Portaù da Terra (con nonantasei legni) vi erano altresi trenta fuste, & alcune galere, e galeotte della retroguardia, & molti legni leggieri guidati da Caracossa famoso Corsaro, il quale haueua ordine di scorrere innanzi all'armata; & quello che più importaua, era che il vento spiraua da Sirocco, e Leuante a fauor de nemici, talmente che non poteua apportare à nostri se non grandissimo danno: Ma comminciandosi il fatto di arme intorno alle 16. hore del giorno (e fu miracolo) questo si mutò in un subito in vn Ponente Maestro fauoreuole à nostri; & quelli occupati dal fumo, dalle palle e dalle botte delle Galeazze, si sbandarono di maniera che quanto si auanzauano in numero, altretanto, e più si perdeuano nel disordine fù la battaglia tant'horribile, e spauentosa, che il Mare fatto rosso per il molto sangue sparsoui, & coperto de i fragmenti de fraccassati legni, e di molti migliara di corpi morti rendeua vna vista formidabile à i riguardanti. Piacque à S. D. Maestà che i nostri con felicissimo successo in breue ottenessero la Vittoria della quale hebbero buona parte le galeazze Bragadine, che con replicati, e spessi tiri d'artegliaria posero in conquasso il corno destro delli nemici grandissimo valore mostrarono in questa giornata i generali, & altri famosi Caualliери Christiani, e trà gl'altri il giouanetto Prencipe Francesco Maria della Rouere fece di se proue marauigliose, & il Veniero ancorche fosse vecchio di 76. anni di vna vecchiezza però molto robusta, tutto armato, combattendo, & inanimando i suoi al soccorso di di D. Giouanni d'Austria che si trouaua in grandissimo pericolo,

riportò

riportò vna ferita nel destro piede, glorioso Testimonio del suo generoso valore: Quelli che morirono de Christiani nella giornata più famosi furono Agostin Barbarigo Proueditor generale, di vna frezza; che passatoli l'occhio destro le penetrò nella testa di modo, che egli ne perdè in vn subito la forza, e la fauella; & in di à tre giorni la vita: Giouanni Loredano, e Cattarino Malepiero che stauano per Poppe in aiuto del General Veniero con le loro galere, di archebugiate; che li distesero morti in Corsia: Gio. Battista Benedetti Cipriotto, Gouernatore di vna galera sotto Caracossa; & sotto Occhiali Antonio Pasqualigo, Iacomo di mezzo, Gieronimo Contarino, Giorgio Cornaro, Marc'Antonio Lando, Benedetto Soranzo, & Pietro Budua da Corfù tutti Gouernatori e Sopracomiti di Galere. & oltra di questi settemila seicento cinquantasei persone doi terzi de quali erano dell'armata Venetiana, senza vn grandissimo numero di feriti. I Turchi che vi morirono furono trentadoi mila de combattenti con il loro Generale Alì, e Caracossa Corsaro, senza le ciurme che si affogarono nelli ottanta legni che furono sommersi: furono fatti prigioni doi figlioli di Alì, Ameth Bei giouene di 23. anni, & Maumeth Bei di 13. & con essi loro Maumeth Gouernator di Negroponte, oltre molte altre persone di grado, e di authorità al numero di tremila e cinquecento: furono prese cento, e decesette Galere, e tredeci Galeotte integre, & con esse si acquistorono cento e sedeci pezzi di artigliaria grossa, doicento cinquantasei di minuta, & vndeci Periere. Ottanta frà galere, galeotte, e fuste furo spezzate sommerse, & abrugiate, quaranta legni si saluorono con la fuga per astutia del famoso Corsaro Occhiali si leuarono dal duro giogo della cattena, e seruitù de barbari, & infedeli quindeci mila schiaui, & in somma fù la Vittoria così compita, quanto famosa la guerra; che dopò quella di Ottauiano Augusto in Scicilia contro Pompeo, e dell'altra contro Marc'Antonio, non si legge di alcun altra maggiore. La nuoua della Vittoria fù riceeuta, e sentita da tutta la Christianità con grandissima consolatione nelle Principali Città d'Italia, e dell'Europa: In Roma il Pontefi-

Agostin Barbarigo morì nella giornata.

Persone più famose che morirono in l'armata della parte de Christiani.

Turchi che morirono nella giornata.

Alì ucciso nella giornata Caracossa morì.

Acquisti fatti dal armata Christiana dopò la Vittoria.

Vittoria de Christiani s'intende a Roma, & allegrezze che per essa si fecero.

ce Pio V. (dopo rese le debite gratie à Sua Diuina Maestà) ordinò che però alcune sere continue si facessero fuochi, & altre dimostrationi di Giubilo, e di contento & che si preparasse al Colonna vna Trionfale entrata. Ne i Regni di Napoli, di Scicilia, e di Spagna si viddero grandissimi effetti di consolatione. Nel Ducato di Bracciano si fecero allegrissime feste: Nel stato di Vrbino oltre le solennità & allegrezze ordinate dal Serenissimo Guidebaldo che furono infinite: Il Cardinal Giulio fratello di sua Altezza il quale si trouaua à Mondolfo Terra lontana dal Adriatico vn miglio trà Fano, e Senegaglia sopra un piaceuolissimo colle, e per la sua Ciuiltà, e bellezza, e per la dolce temperie dell'aere, e per la vaghezza, e nobiltà del sito delle prime del stato, e da lui singolarmente amata, fece dopò molte solennità, in vn loco del territorio di essa (doue egli era cacciando quando le fù portata la nuoua) edificare un Tempio in honore della Beata Vergine, e martire Vittoria che hoggidi con tutto il paese, e Colle circonuicino si chiama di S. Vittoria: In Fiorenza, in Milano, in Ferrara, e nella Città di Parma si fecero dimostratione marauigliose: mà in Venetia non è da raccontare quale, e quanta allegrezza ne presero quei Signori Perciòche tanto sto che giunse Onofrio Giustiniano a i doi Castelli con la sua galera (era questi stato dal General Veniero spedito con la felice nuoua à Venetia) che fù il duodecimo giorno dopò la Vittoria alli 19. del Mese di Ottobre, & salutò con grandissima salua d'artegliarie fuori dell'ordinario la Città, compresero essi benissimo quello che era, & se ne assecurarono vedendo che quanto più la galera s'auicinaua tanto maggiormente replicaua le botte, & i tiri, & che strasinaua per il canale da più parti molte, e diuerse insegne delli nemici chiarissimo inditio de bone nouelle per le quali era di già concorso sopra li fondamenta delle riue di S. Antonio della Pietà di S. Zaccaria, e sopra la piazza di S. Marco tanta moltitudine si di Cittadini, o plebei, come di Nobili e Senatori, che non ue si sarebbe gettato (come per prouerbio si dice) vn grano di miglio che hauesse trouato la terra. Subito che dalla Galera le Ciurme & i soldati fecero sentire il

Mõdolfo Terra del stato di Vrbino, cara al Cardinal Giulio dl la Rouere S. Vittoria edificata dal Cardin. di Vrbino nel Territorio di Mõdolfo per l'allegrezza della nuoua.

Venetia intende la nuoua della Vittoria, & allegrezza che fece.

re il desiderato nome della Vittoria hauer e sti sentito di voci senza numero ripigliare il medesimo suono, e con lacrime di consolatione riempirne la Piazza: ò nome glorioso, e bramato à cui s'inchinarono riuerentemente più di vinti mila persone, & più di venti mila persone cominciorono per esso à ringratiare e lodare l'infinita bontà di Dio. Il Principe Aluigi Mozenigo, così come si trouaua, accompagnato dal Nuntio di Nostro Sig. e del Patriarcha di Aquileia, i quali per fortuna erano con esso lui, scese nella Chiesa di S. Marco, & quiui intonato dal Clero il Te Deum Laudamus: rese le debite gratie al nostro Saluator Giesù Christo, & ordinò che per la Domenica alli 21. del detto Mese tutti del Senato del Collegio, e del Pregadi, si preparassero alla Santa Communione per douere più debitamente con esso lui sodisfare all'obligo loro verso la diuina pietà; con l'essempio de quali non solo il restante di nobili; mà quasi tutta la Città, così huomini, come Donne si purgorono de lor peccati, e presero il Santissimo Sacramento dell Eucharistia: Dispose in oltre che ogn'anno per l'auenire nel giorno di questa Vittoria il Doge douesse andare con la Signoria processionalmente à visitare il Tempio di S. Giustina, & farui cantare vna messa solenne dal Clero, Capitolo di S. Marco. Sonauano à martello tutte le campane della Città, tutti i legni grossi, che erano per li Canali spararono le loro artigliarie; tutte le arti chiusero le loro bottege; totti i mercatanti lasciorono il traffico; I Giudici i Tribunali; gl'Auocati le dispute, & i sollecitatatori abandonarono per quella mattina i clientoli loro.

Mi basta di hauere in questa maniera raccontato la guerra Nauale con le sue cagioni, e progressi per l'occasione che (come dissi) me ne daua l'andata del Sig. IACOMO à Costantinopoli, l'offerta che fece al Senato, e l'altre operationi de suoi fratelli. Però senza passare à più lungo trattato lasciarò che chi desidera di più distintamente vederla ricorra da quelli che l'hanno scritta diffusamente, & io seguitando l'ordine cominciato tornarò à parlare del Ragazzoni e della sua casa la quale nell'occasione predetta acquistò tanto di riputatione appresso il Serenissimo Prencipe, e tutta la

ta la Repub. che l'anno 1573. dopò conclusa la pace essendo tornato il Sig. Placido di Scicilia quelli Eccellentissimi & Illustriss. Signori i quali non si mostrorono gia mai ingrati à nessuno, che con fedeltà seruiti l'hauesse concessero al Sign. IACOMO, e suoi fratelli per se, e descendenti in perpetuo con titolo di Contea per solenne inuestitura il feudo di S. Odorico Castello antico, e Nobile nella Patria del Friuli posto in bellissimo sito non molto lontano alla Terra di Sacile, il quale così nell'entrate come nelle administratione, e gouerno con grandissima amplificatione, e quiete, & con omnimoda giurisdittione di mero, e misto imperio e stato continuamente dal medesimo Sig. IACOMO posseduto, & hoggidì si possede da suoi figlioli Monsign. Vettore Arciuescouo di Zara, & Sig. Benedetto Ragazzoni dandosi però il nome di Conte ad un figliolo vnico del detto Sig. Benedetto chiamato anch'egli Jacomo come l'Auo; fanciullo che nell'età di poco più di sette anni, e per la belezza del corpo, e per la viuacità dell'intelletto è un miracolo di natura.

Iacomo Ragazzoni & fratelli fatti dalla Repub. Sig. di S. Odorico.

Iacometto Ragazzoni Conte di S. Odorico.

Sono à pena vscito del profondissimo Pellago della raccontata guerra de Turchi, che con l'occasione della grandezza dell'animo, & della generosità di questo Gentil'huomo ecco di nuouo me si presenta non men difficile impresa, che il passaggio di Henrico, Duca d'Angio dal Regno di Polonia alla Città di Venetia, & indi alla Corona di Francia, il quale ancorche sia onusto peso per la mia già indebolita mano, essendo però auenimento molto piaceuole, e glorioso & per ciò dilettabile à chi legge massime dopo i turbulenti successi delle raccontate morti, vccisioni, e guerre, & à quest'opera necessario per la parte che vi hebbero i Sig. Ragazzoni, & il Sig. IACOMO in particolare, mi sforzarò d'introdurlo con quanta maggior breuità sarà possibile nella mia tela, securo che seguendo io il puro e semplice methodo della verità non mi sarà ascritto ad altro, che ad vn'ardente desiderio, che hò di delettare, e di giouare à chi legge, e di non deffraudare de suoi douuti honori à chi li merita.

Henrico fratello di Carlo IX. Rè di Francia, essendo stato per

il molto

il molto valore da lui mostrato in diuerse occasione & in particolare à fauore di suo fratello contro il Prencipe di Condè, & altri Vgonotti, e Caluinisti heretici nella Francia) eletto Rè di Polonia in luoco del morto Re Sigimondo l'anno del Signore 1573. & essendo al principio del anno 1574. peruenuto alla Città di Cracouia Metropoli di quel Regno, & quiui riceeuto, e coronato cō grandissima solennità, e pompa; mentre attendeua al pacifico gouerno de i stati con infinita sodisfattione de Vassalli: alli 13. Giugno dell'istesso anno 1574. hebbe nuoua dalla Regina Matre della morte di Carlo suo fratello: La quale si come le penetrò nell'animo con estremo dolore, cosi le pose l'intelletto in grandissima distrattione de pensieri, poi che da vna parte il desiderio della Corona di Francia, che à lui legittimamente perueniua in tal caso, dal l'altra il nuouamente acquistato Regno la molta deuotione, & osseruanza che le portauano i principali Sig. e Baroni di quello & altre mordacissime cure lo teneuano occupato in vn trauaglio incomparabile; & per che quello lo soleccitaua al partire, e questi lo persuadeuano à rimanere: fatto conuocare il Conseglio de Baroni Poloni che si trouauano in Cracouia; le conferì questa nuoua, & insieme cominciò à trattare di volersene andare in Francia; mà venendoli risposto che questo non si poteua risoluere senza il General Consiglio di tutti i principali del Regno (ancorche facesse scriuere per la dieta) considerando egli però che la cosa era per andar molto à lungo si risoluette di partirsene occultamente: dato perciò ordine ad alcuni più cari che haueua seco menato di Francia, & fatto fare la debita preparatione de Caualli la notte che fu delli 18. detto Mese di Giugno scese del Castello per vna scala che menaua a la stalla, e quindi (se bene fu da molti veduto non essendo stato da alcuno conosciuto eccetto dal Maestro de Cuochi Italiano) si partì volando verso la Città di Vienna con quattro compagni solo: Haueua egli il giorno auanti scritta vna lettera nella quale si ramaricaua di douersi partire in questa maniera e scusandosi di hauerlo fatto per dubbio di non essere à forza ritenuto pregaua i Senatori à perdonarlo, & à fare elettione di huomini egregij, che

Henrico III. Rè di Fràcia fat to Rè di Polonia.

Henrico III. in Polonia heb be auiso della mor te di Car lo suo fra tello.

Henrico III. parte occulta- mente di Polonia.

douessero

giunse alla Ponteba confine di S. Altezza e de Signori Venetiani, & quiui fu incontrato dal Locotenente del Friuli Gieronimo Mozenigo con cinquecento Caualli de Nobili, e gentil'huomini della Patria, & ottocento fanti bene all'ordine d'arme, e di vestimenti. Partito dalla Ponteba fu incontrato sopra venzone dal Sig. Ludouico Gonzaga Duca di Niuers, e da quattro Ambasciatori della Repub. Andrea Badoaro, Giouanni Michele, Giouanni Soranzo, e Iacomo Foscarini i tre primi Cauallieri, e questi'ultimo che era vltimamente stato general dell'armata con grandissimo numero di Carozze, Cocchi, e Fantaria: Alloggiò la sera in Venzone, & indi la mattina seguente sopra vna superbissima Carozza tirata da quattro bellissimi Caualli Leardi che dalli quattro Ambasciatori le fù presentata assieme con il Duca di Niuers si accinse al suo cominciato camino & in passando sotto Osopo le fu fatto vna salua d'artegliaria molto honorata essendo prima stato incontrato da i Signori di quel Castello, Giulio, e Marc'Antonio, e trè figlioli di Marc'Antonio, Germanico, Mario, e Marc'Antonio Sauorgnano con cinquanta Cauallieri de suoi Vassalli. Giunto à S. Daniele le si fece incontro Alfonso secondo Duca di Ferrara venuto à posta per farli riuerentia, e seruitù, che dal Rè fu visto e riceuuto molto volontieri per l'antica amicitia, e deuotione che haueua la casa da Este con la Corona di Francia, & indi la sera si transferì à Spilimbergo doue fù con li doi sopranominati Duchi di Niuers, e di Ferrara honorato, e seruito con molta riuerenza da i Signori di quel luoco Giouanni, Arrigo, Gualtieri & Horatio fratelli; di qui poi la mattina seguente che fu alli 13. del detto Mese s'incaminò per Sacile.

Giunge nel stato de Signori Veneciani & è riceuuto con gran solennità Ludouico Gõzaga Duca di Niuers incõtra il Rè di Francia sopra uenzone nel Friuli

Alfonso Duca di Ferrara icõtrò Hẽrico III. à S. Daniele nel Friuli.

E posta questa Terra nella Patria del Friuli su la Liuenza rapidissimo fiume, nobile per il sito, nobile per la nobiltà, e Ciuiltà delli habitatori; nobilissima per esser di passaggio molto frequentata da Prencipi e Sig. che vengano di Germania in Italia, e dall'Italia passano nell'Alemagna: In essa il Sign. IACOMO Ragazzoni (oltre molti luochi de quali caua grossissima entrata) hà vn Palazzo così mirabile che ardisco di aguagliarlo à i più super-

Sacile terra del Friuli, e sua descrittione

bi e grandi di Venetia, ò di qual'altra Città d'Italia, e per l'artificio, e per la sua proportionata grandezza, essendo capace d'ogni grandissima quantità di persone, per la moltitudine delle stanze che vi sono habitabili che trascendono il centenaro, e così ben fatte, adobbate, e fornite che si rendano degne di ricceuere & alloggiare qualunque gran personaggio passa da quelle parti: In questo fù destinato Regale allogiamento ad Henrico III. Re di Francia e di Polonia la sera del giorno predetto decimoterzo di Luglio, con li doi Duchi di Ferrara, e di Niuers & altri personaggi che seco fossero: la onde il Sig. IACOMO dopò fatte le debite preparationi (che ben sapeua quali cose se le conueniuano) con il Sig. Placido suo fratello & molti seruitori & amici al numero di tre Carozze si spinse inanzi à far riuerenza à sua Maestà da cui fu visto con occhio molto gioviale, essend'ella à pieno informata del suo valore sì per le cose da lui operate ne' primi tempi ne i Regni d'Inghilterra, come anco per le attioni vltimamente fatte in seruitio della Repub. Non lasciò il Sig. IACOMO à dietro cosa alcuna da desiderarsi in honorare un tanto personaggio di maniera che il Rè si compiacque grandemente del suo nobil trattare, & prese gusto particolare di parlar seco più d'una volta familiarmente, anzi che volle honorarlo (cosa che non hauena fatto sin'all'hora altroue) di fermarsi oltre la sera anco la mattina à desinare in quel luoco, da che il Sign. IACOMO prese occasione di ordinare vna festa di belle, e vagamente adorne Gentil'donne sì della terra come anco de luochi vicini concorse à participar della vista di quel p[a]ßaggio, & in tanto che sua Maestà desinaua fattele radunare nella Sala di quel Palazzo, tantosto che furono leuate le tauole si diede principio al ballo. Piacque al Rè questa dimostratione d'allegrezza non meno che le fosse piacciuto la prontezza dell'animo di quel Signore e l'altre riceuute accoglienze, la onde per segno di animo grato, e bene affetto alla sua persona, & alla casa di lui, eßendo di già per partire, ringratiandolo con parole molto cortese de suoi generosi portamenti alla presenza del Duca di Ferrara, del Duca di Nuers e delli Ambasciatori, & altri Nobili di Ve-

Iacomo Ragazzo ni allogia il Rè è di lui stimato assai.

di Venetia che la si trouauano le concesse che potesse giungere alla sua arma doi de Gigli di Francia, di che per all'hora li fece fare da vno de suoi secretarij indulto particolare con animo di mandarlene (si come fece) amplissimo Priuilegio di Francia dicendoli queste precise parole.

Iacomo Ragazzoni è da Hērico 3. fatto parteci pe di doi gigli della Corona di Frācia.

Piacciaui giungere alle rose Regali d'Inghilterra i gigli della Corona di Francia che saranno Testimonio del vostro valore e del nostro bon animo verso di uoi. Et da all'hora restò cosi bene affetto alla persona del Sig. IACOMO & à tutta la casa sua, che essendo poi l'anno del Signore 1583. come à suo loco diremo Monsign. Girolamo che fu Vescouo di Famagosta mandato dal Papa Nuntio Apostolico alla sua Corte & con esso lui essendouesi trasferrito il Signor Placido suo fratello il Rè lo creò Caualliere oltre gl'altri infiniti fauori che fece giornalmente à quel glorioso Prelato.

Per le già dette cagioni si partì poi sua Maestà cosi tardi da Sacile che à pena potè giungere à Conegliano ad hora di Cena che le fù preparata dal Podestà di quella Terra Gasparo Bragadino solenne, e Pomposa; & quiui fù neccessitato trattenersi doi giorni per le continue pioggie & per l'accrescimento straordinario della Piaue fiume grosissimo, & pericoloso sin tanto che alli 16. rifatto il Ponte che fu di 65. passa di lunghezza e 3. di larghezza si trāsferì la sera vicino à Treuigi tre miglia ad vn loco detto la Carità doue fù incontrato da Bartholomeo Lippamano, Podestà, e Capitano con tutta la nobiltà di quel luoco; & indi à poco à S. Artiene essendoli da quattro Gentil'huomini presentato vn superbo e ben guernito Cauallo con la coperta Pauonazza vi salse sopra, & in questa guisa giunse alle porte della Città alle quali era aspettato processionalmente dal Vescouo Cornaro, e da tutto il Clero, & dopò baciata la pace, e riceeuuta la benedittione con le solite cerimonie, & altro fù sotto vn bellissimo Baldocchino (quale portauano sei Caualliери (accompagnato al Palazzo, non cessando intanto Trombe Tamburi, Artegliarie, campane di fare à Vicenda continuati strepiti di allegrezza: Cenò à Treuigi la sera, e vi desinò

la mattina; & per hauere l'hora più commoda da transferirsi à Venetia alle decisette hore, delli 17. del Mese predetto s'inuiò verso Mestre, & indi à Marghera vltimo loco di terra ferma da quella parte hauendo in sua compagnia (oltre i prenominati Prencipi, e Nobili) tre compagnie d'huomini d'arme del Conte Alfonso da Porto del Conte Brandolino da Valdimarino, e del Sign. Pio delli Obezi Padouano: Trouò quiui sessanta Gentilhuomini Senatori Vestiti alla Ducale di Cremesino con gondole altri di coperta d'oro, altri di velluto, altri di raso, & altri di Tabì del medesimo colore con diuersi ricami & seruitori vestiti à liurea ricchissimamente; & dopò riceuute, & fatte le debite accoglienze parlando per la Repub. il Caualliere Corraro che fu prima in Francia, & era vltimamente venuto dalla Corte dell'Imperatore, se n'entrò con li sopranominati Duchi di Ferrara, e di Niuers in vna Gondola di broccato, tra l'altre molte che per lui erano preparate la più vaga, & accompagnato da grandissima quantità di Gondole, e di Bergantini benissimo addobbati in tanto numero che copriuano quelle marine si derizzò à Murano doue prima che giungesse s'incontrò in quaranta Gondole coperte di veluto negro, & da esse che haueuano di già fatto un cerchio lunare fù tolto in mezzo con bellissima vista: si trouauano in quelle quaranta giouani nobili di Venetia deputati dalla Repub. al seruitio della persona di sua Maestà tutto quel tempo che fosse nella Città dimorata, & erano Aluise Mozenigo, Andrea Dandolo, Almorò Pisani, Andrea Bragadin, Andrea Bollani, Andrea Grimani, Antonio de Priuli, Andrea Tron, Aluise Soranzo, Aluise di Priuli, Aluise Mozenigo del Caual, Almorò Barbaro, Andrea Badoaro, Bernardo Dolfino, Barbon Moresini, Cattarino Zen, Costantino de Garzoni; Domenico Capello, Federico Marcello, Frãcesco Contarini, Francesco Morosini, Francesco Gussoni, Giouanni Pisani, Giouanni Nani, Giouanni Dolfino, Girolamo Alberti Girolamo Boldù; Marco Badoaro; Matthio Zane, Marco Vendramino, Marco Corraro, Marco Gabriele, Nicolò Lippomani; Nicolò Sagredo: Ottauian Malepiero, Paolo Lippomani,

Henrico 3. e incontrato à Marghera di 60. senatori.

mani Pietro Mozenigo, Pietro Morosini, e Zaccaria Errico.

Allogiò il Rè in Murano nel Palazzo di casa Capello con guardia di grosso numero di Alabarnieri, sotto il commando di Scipio Costanzo: & il giorno vegnente che fù Domenica venne il Prencipe con tutta la Signoria & Ambasciatori à leuarlo con quindeci Galere, le Fuste dell'Eccelso Cons. de Dieci, & altro numero quasi infinito di legni: fù il Prencipe raccolto da sua Maestà con grande allegrezza & honore, & altresi il Rè fù dal Prencipe honorato con molta solennità, & affetto; & indi fatti trà loro i debiti compimenti ascesero sopra la galera del General Soranzo, la più bella che sia già mai vscita dell'Arsenale, & con essa si transferirono al lido per passare indi à Venetia dalla parte de doi Castelli: doue il Rè tantosto che fù dismontato in terra abbracciò Antonio da Canale vno de Proueditori dell'armata al tempo della Vittoria: all'hora Gouernatore Generale del trionfo & commendato non poco il suo molto valore lo creò Cauallierc: Indi sotto l'ombrella portata da sei Procuratori di S. Marco Thomaso Contarino, Girolamo Contarino, Sebastian Veniero, Nicolò da Ponte, Marc'Antonio Barbaro & Ottauian Grimani s'inuiò verso la Chiesa di S. Nicolò passando prima per un solennissimo Arco Trionfale Fabricato dall'Architetto Palladio con mirabile artificio, e con grandissima spesa di ordine delli doi à ciò deputati Iacomo Contarini, e Luigi Mozenigo, & auanti l'altare fabricato à fronte alla Chiesa (inginocchiatosi prima, e rese le debite gratie alla Diuina Maestà con l'Hinno Te Deum Laudamus intonato e cantato solennemente del Clero) riceuette dall'Illustris. Triuisan Patriarcha di Venetia la santa benedittione, e subito ascese nel Bucentoro che la si trouaua apparecchiato & con il corteggio di doicento bregantini armati & addobati nobilissimamente da tutte le arti, & altre barche minori, e delle quindeci galere già dette, fuste del Cons. de X. gondole, e Peote innumerabili s'inuiò verso la Città con vn perpetuo intonare di Artegliaria strepito di trombe, e di tamburi, e con vn ordine cosi bello che non era possibile à vedersi il più marauiglioso Trionfo, intanto che il Rè preso da

Allegrezze e preparamenti che si fecero in Venetia per la giunta di Herrico III.

souerchia allegrezza hebbe à dire uorremo che ve si trouasse la no stra Regina Madre. Quando il Bucentoro fu giunto per mezzo il Palazzo di S. Marco si schierarono le galere, & entrando egli nel Canal grãde, quelle, e tutti gli altri legni armati che ui erano sbarrarono di nuouo à vicenda i suoi pezzi, rimbombarono li tamburi, strepitarono le trombe, & sonarono tutte le campane della Città con tanta allegrezza che era vna merauiglia il sentire; vna merauiglia il vedere, vn miracolo il ragionarne: Si giunse alle 24. hore al destinato Palazzo de Foscari, & quiui (smontato che fù il Rè) il Bucentoro diede subito volta con il Prencipe, & altri Signori che l'haueuano accompagnato: Volle sua Maestà participare della vista di cosi glorioso Trionfo onde fattosi alla finestra, e mirando quella bella machina con la comitiua di tanti legni minori ricchissimamente, adornati restò stupido di cosa tanto sublime, & tanto più se le accrebbe il stupore quando (essendo già notte) scoperse dall'vno e l'altro lato del Canal grande ardere vna infinità de lumi in ordigni di carta colorata, e dorata che rapresentauano diuerse figure, e ripercotendo nell'acqua abbarbagliauano la vista di riguardanti oltre che il Mare sembraua vn Ciel stellato per tanti lumi il che durò tutto il tempo che egli si trattenne à Venetia, ogni sera anzi che tutta la notte si faceuano musiche concerti soauissimi di maniera che pareua essere in Paradiso.

Il Luni fu ordinata vna Regatta generale che terminaua per mezzo il Palazzo del Rè, & per essa fù data libertà di spendere à chi voleua à suo modo si in apparati come in liuree tanto che la solennità di questa è più facile ad essere immaginata che scritta.

Emanuel Filiberto Duca di Sauoia à Venetia à far riuerẽza al Rè di Frãcia.

Il Martedì giunse il Serenissimo Emanuel Philiberto Duca di Sauoia con altri infiniti signori, & fù dal Rè visto e raccolto con grandissimo amore.

Il Mercore fece il Prencipe Conuito nella sala del gran Conseglio apparata come ciascuno può credere, & il dopò desinare fu mostrata à sua Maestà la sala del Cons. de X. andand'ella continuamente in mezzo del Prencipe & del Card. S. Sisto Nepote, e legato di N. S. mandato da Roma à posta per honorarlo.

Il Gio-

Il Giouedì il Rè andò priuatamente in vna Gondola à visitare il Prencipe, & indi si transferì dall'Illustriss. Grimano Patriar cha d'Aquileia si per godere d'vna festa preparata di Nobili, e gentildonne di Venetia come anco per vedere la nominata, e famosa libraria di quel virtuoso Prelato: lungo sarà s'io vorrò andare raccontando particolarmente tutte le cose che furono fatte in questa occasione.

Il Venerdì ui giunse il Duca di Mantoa Guglielmo, & il gran Priore di Francia nel qual giorno sua Maestà andò nel gran Conseglio à vedere l'elettione de magistrati, & hauendo cauato balla d'oro nominò di Pregadi Iacomo Contarini il quale gridato dal grã Cancelliere piegio il Serenissimo Henrico Terzo Rè di Francia, e di Polonia fù votato, & eletto di commun consenso di tutto il Conseglio. Guglielmo Duca di Matoa à Venetia à far riuerenza al Rè di Frãcia.

Il Sabato fù à veder l'Arsenale mostratòli particolarmente da Giouanni da legge Caualliere, e Procurator di S. Marco, e dal Caualliere Antonio da Canale, & vi fu honorato di vna bellissima collatione di Paste confettioni e Zuccheri di cui erano fatti piatti, pironi, cortelli, touaglie, e tutto quello ch'in vna tauola si richiede: La marauiglia fù che in quel giorno la maestranza di quel loco formò di tutto punto, armò, e gettò in acqua vna galera: la Domenica poi le fu fatta vna publica festa di doicento gentildonne nella Sala del gran Conseglio, & il Luni fù condotto à vedere la guerra de bastoni al ponte del Monasterio de Frati Carmelitani: dopò la quale il Marti che fummo alli 27. del medesimo Mese eßendosi risoluta sua Maestà di partir'ordinò che Monsign. Ferier suo residente Ambasciatore ringratiasse li 40. gentil'huomini che lo haueuano seruito, & che li desse licentia di più trattenersi à sua requisitione cõ offerirseli in ogni occasione prõtissimo, e molto inclinato facendosi anco per ciò dare i nomi di ciascheduno in scritto: licentiatosi poi dal Prencipe, e dal resto della Signoria à Lizzafusina sin doue era stato da essi accompagnato s'imbarcò con li Duchi di Sauoia di Ferrara, di Mantoa, e di Niuers, con il gran Priore di Francia, e con li quattro Ambasciatori già nominati Henrico: parti di Venetia, e giunse à Padoa.

Si auanzò di maniera il Sig. IACOMO nell'opinione delli huomini per questi nuoui fauori riceeuti dal Re di Francia, & per la seruitù acquistata con esso lui, che non solo nella Città mà fuori in diuersi luochi era singolarmente stimato; & per lui la sua casa si andaua accrescendo de giorno in giorno in maggior beneuolenza, e prottettione appresso della Republica, onde eßendo come dicemmo a Monsign. Girolamo mancato il Vescouato di Famagosta con la perdita di quella Città; & douendosi dal Senato presentare alla Santità di N. S. Gregorio XIII. successo à Pio V. nel Pontificato persona per il Patriarchato d'Aquileia fù egli in compagnia d'un'altro Prelato Nobile e graue della Città, e di doi Senatori Illustriß. nominato à quella Chiesa: fauore che fù da tutti stimato segnalatissimo, e singolare: fù dopoi prouisto del Vescouato di Bergamo, & con questa prouisione destinato dal sommo Pontefice Visitatore Apostolico delle principali Prouincie d'Italia che furono l'Vmbria, la Marca, la Liguria, e la Lombardia, le quali tutte l'osseruorono à guisa di Patre, l'amorono, & obedirono come Pastore, & restorono così ben affette al suo nome, che hoggidì ancora si serba in esse gloriosissima fama di lui nõ solo nella bocca delli huomini: mà ne scritti, e nelle molte memorie che le furono stabilite à ricordanza perpetua. Nel Concilio Poi Prouinciale di Milano tenuto l'anno 1576. dal B. Carlo Cardinal Borromeo di S. Memoria Arciuescouo di quella Città (fù questo il quarto nel tempo di questo Santissimo Pastore) si mostrò così raro e ne i conségli, e ne i decreti è dottato di tanta dottrina, e bontà di vita che quel Illustrissimo sopra tutti li altri Vescoui che la si trouauano lo destinò in suo loco alla visita, riforma nõ solo della sua Diocese in particolare; mà di tutte soggette a i decreti di quella Santa Sinodo in generale: & ve lo spedì con amplissime facultadi le quali furono da lui così bene impiegate che acquistò oltre il merito appresso Dio, grandissimo amore e lode vniuersalmente da tutti.

Girolamo Ragazzoni presentato al Papa dalla Repu. per il Patriarchato di Aquileia, & andò al Vescouo di Bergamo.

L'anno 1578. alli 17. di Marzo il Sig. IACOMO e Placido Ragazzoni fedeli del Serenissimo Dominio: & che haueuano

Iacomo e Placido Ragazzo-

ui furono ni furono assunti al parlamento della Patria del Friuli.

uauo mero e misto Imperio per l'antiquissimo e nobilissimo feudo del Castello di S. Odorico datali con l'inuestitura dell'eccelso Cons. de X. furono (conuocato tutto il parlamento della Patria del Friuli) ricceuti in esso cosi loro come i suoi descendenti in perpetuo vniti alli Nobili Castellani della Patria predetta di maniera che hauessero loco, e voce in esso con ogni sorte di honore e di peso: Sono le precise parole della loro assuntione à questa dignità registrate ne i libri della Cancellaria di Vdine capo di quella Patria. Questo parlamento è vna general radunanza che si fà in tutte le occorrenze graui della Patria, ò della Repub. & u'interuengono tre sorte di persone delli tre membri ne quali è diuisa quella Prouincia che sono Ecclesiastiche: laiche di Giurisdittione, e laiche di Commune. Ecclesiastiche sono i supremi Prelati (tra quali si trouano ben spesso de Cardinali) Vescoui Abbati, e Patritij Veneti: che al numero di 12. formano la prima parte del parlamento. Laiche di Giurisdittione sono i Conti, e Signori che hanno sotto di se giurisdittione e Castelli (onde si chiamano Castellani) & al numero di quarantatre fanno la seconda parte, alla quale si vnisce poi la terza di Laichi di Commune che sono Communità ò loro Procuratori al numero di dodeci voci Tutti questi che sono sessanta sette si riducono (venendo il caso) nel Castello della Città di Vdine Metropoli della Patria auanti l'Illustriss. Luocotenente (che cosi si chiama il supremo magistrato di quella) & concludono il parlamento nel quale hanno authorità à giurisdittione con mero, e misto Imperio di risoluere quel tanto che giudicano necessario à Benefitio del Prencipe della Republica, e loro con facoltà d'imponer Datij, grauezze; di leuarle, di chieder sussidij & fare altre cose simili che solo à i Prencipi si conuengono. E ben vero che de Prelati sono quattro che non hanno questa authorità, e de Castellani tre; mà però non lasciano d'interuenirci hauendo egual voto con gl'altri nel ballottare. Et perche è cosa difficile che si possano ogni volta radunar tutti in questa generale dieta è risoluto che doi terzi bastine à perfettionarla; & di questi le deliberationi, i decreti, gl'editti, e le determinationi (essendo dal Prencipe ricceute, & appro-

Parlamento, del Friuli che sia, & come si facci.

approbate si osseruano à guisa di leggi: Sono trà gl'altri sei deputati, (cioè doi per ciascedun membro; che hanno carico, e facoltà di proponere tutte le occorenze, & ordini che si deuono ballotare, e risoluere; e dopò ballottate, e risolute di ordinare e dispensare le grauezze, e fattioni che occorrono di descriuere ogni tanti anni tutte le Ville della Patria & assegnare à cadauna il suo caratto cioè il suo debito. Di questi, tre se ne eleggano da vna parte, e tre dall'altra del Tagliamento (è questo vn rapidissimo fiume in quel le parti) & il suo carico è molto Nobile, come anco è nobilissima la radunanza si per la nobiltà de i prenominati soggetti, e per l'antichità della sua institutione, come per esser sola in Italia, & in molte parti fuori di lei che serbi il glorioso nome di parlamento che solo à chi è pratico nelle historie e bastante à mostrare la grandezza della sua authorità. Il parlamento nell'Inghilterra è il Primo Conseglio che ve si facci ne si conuoca se non in tempi di grandissimi, & importantissimi negotij per li quali sia necessario il parere di tutti li Baroni, e Primati del Regno: Il Parlamento gouerna la Francia in tanto che il Rè senza di esso non risolue alcuna cosa concernente la quiete de stati. Nella Polonia si vsa altresi questo nome ogni volta che si parla d'vna radunanza suprema: ma però il più delle volte si serba quiui la consuetudine d'Allemagna con il titolo di Dieta, ò della Spagna con voce di gran Conseglio: Insomma questo nome è di grandissima stima in ogni parte del Mondo, e nel Friuli di grandissima authorità. Dopò l'Assuntione al Parlamento fu l'anno medesimo il Sig. IACOMO eletto vno de deputati dalla sua parte de Castellani & in questo offitio si portò cosi prudente e generosamente, che gran tempo la fama del suo molto valore lo cellebrò nella bocca delli huomini singolare.

Haueua in tanto della sua fecondissima moglie hauuto di molti figlioli cioè tre maschi; (mà di questi il primogenito era già morto) e dodeci femine delle quali alcune erano in stato da maritarsi, ò da ponere secondo l'vsanza della Città ne i Monasterij di Monache si per educatione, & amaestramento nella Religione, e Co-

stumi Christiani, come anco per assuefattione à quella vita ogni volta che succedesse il caso di Monacharle: quando egli dopò molti pensieri fece vna generosa deliberatione (postponendo ogni interesse di spesa) di volerle maritar tutte ogni volta che da Dio ò à quelle la vita ò à lui non fosse tolta la commodità di poterlo fare; e quello che è di maggior merauiglia fermò il chiodo di farsi generi tanti Nobili della Republ.

Iacomo Ragazzoni risolue di maritar tutte 12. le sue figliole, e di maritarle in tanti Nobili Venetiani.

Nobili appresso li Signori Venetiani si chiamano quelli che participano del gouerno, e dell'administratione delle cose publiche, & che in esse hanno voce attiua, e passiua cioè d'eleggere & essere eletti à publici magistrati: i quali perciò non si conferiscono ad altre persone priuate della Città, ò di qual si vogli altra nation forastiera se non in tanto, in quanto ricercano corporale essercitio come di Cancellaria, di Secretaria ò d'altro che occorre in aiuto de principali offitij che sono da i medesimi Nobili essercitati: Et perche questa facultà non le viene per elettion de Voti, mà dal suo nascimento, e però necessario, che siano nati di legittimo matrimonio, di Padre Nobile e di madre di conditione honorata: & quello ch'importa più che dal suo natale siano notati à i libri à ciò deputati, che si conseruano appresso l'Auogaria di Commune Magistrato à cui si aspetta hauere particolar cura delle cose predette, perche altrimente non solo sono esclusi da i publici maneggi; ma anco dalla Nobiltà, e viuono priuatamente. Nasce con tutti gl'huomini un obligo verso la patria per il quale sono tenuti spendere (non che la robba) il sangue e la vita: questi vi aggiungono il desiderio, ond'è che nell'occasioni sono così pronti à morire quanto di seruir desiderosi: fede ne fanno i Bragadini, i Barbarighi, i Dandoli, i Loredani, i Venieri, e tanti, e tanti, che à guisa de nuoui Torquati, Decij, Camilli, Tulli, e Catoni, hanno versato in prò, e benefitio del lor Dominio il sangue, e la vita di che sono ripiene tutte l'historie le quali con un honorata, e non mai dimenticabil memoria ne parlano. Questa grandezza fu instituita da i primi fondatori della Città di Venetia, che restringendosi insieme, e giudicando che alla cõseruatione della loro prin-

Nobili appresso la Repub. di Venetia che s'intendano.

 cipiata

cipiata libertà era necessario un corpo se bene in molti membri diuiso, mantenuto però da vn animo solo e da un sol desiderio & che questo senz'altro aiuto di neue persone douesse (nouello Atlante) sostenere il peso del gouerno Commune, e con gl'honori sopportare ancora i pericoli che le occoressero; Deputarono quelli che pareua loro douere essere à cio bastanti che furono i Principali ò per virtù, ò per Nobiltà, ò per ricchezza dandoli il total Dominio di tutte le cose, sottomettendoli se medesimi, e ritirandosi à vita priuata, che forse stimarono o più tranquilla, ò men pericolosa. Hauendo poi questo corpo alla giornata bisogno di nuoui membri se li andauano aggiungendo nuoue famiglie secondo che ad esso pareua fin tanto che giudicandosi à sufficienza perfetto restrinse di tal maniera questa aggiuntione, e sì fermo in grado tale di nobiltà, che per l'auenire non ue s'intromitteuano se non famiglie illustri de diuerse Prouincie d'Italia per qualche segnalata attione fatta à Benefitio della Republica. Intanto che al di d'oggi non ue si dà luoco se non à signori di gran conditione o stato. Vi sono le famiglie della Rouere, da Este, Gonzaga, Farnese, & quasi tutte de i più moderni Pontefici, che l'hanno procurato, e procurano così per la nobiltà de suoi (passando ne descendenti in perpetuo) come anco per la protettione che la Republica deue hauere tanto ne prosperi quanto ne tempi auersi Henrico Terzo Rè di Polonia, e di Francia stimò assai d'esserui annouerato, e ne rese infinite gratie à quei Signori. E ben vero che solo i Nobili della Città s'impiegano ne i gouerni & che per la scala delle grandezze ascendono alle dignità principali. Di questi si fanno i Sopra Comiti, e Gouernatori delle Galere, i Capitani del Mare, i Proueditori dell'Armata, i Podestà, i Capitani delle Città e Fortezze suddite; i Commissarij, e Generali delle Prouincie gl'Ambasciatori à Prencipi grandi, e nella Città di Venetia à questi si danno i Magistrati, e le dignità e si fanno i Sauij, i Conseglieri, i Senatori, i Procuratori, & finalmente di questi si elegge il Doge: tutto depende da loro, tutto è maneggiato da loro, e loro di tutto sono Patroni di modo che si può dire che sotto questo nome di Nobiltà

Nobiltà di Venetia grandissima di gratia è procurata da molti Sig. Principalissimi.

Henrico Terzo Rè di Fràcia fu fatto nobile Venetiano.

biltà si copra con generosa modestia il nome di Principato.

Haueua il Sig. IACOMO l'animo così generoso, & era così segnalato ne i meriti che publicatasi la sua deliberatione non mancauano soggetti dei sopradetti che desiderauano queste nozze: oltre che la bellezza delle figliole era tale e tanta che allettaua con dolce affetto d'amore non vna persona, mà molte anzi tutte che l'hauessero conosciute. Erà trà l'altre di beltà singolare la primo genita, che egli sposò (con felici principij dell'altre nozze future) l'anno 1579. al Clariss. Sig. Pietro Treuisano di felice memoria: Gentil huomo oltre la grandezza che traheua dall'origine, e dalla famiglia, di molti meriti e di grandissima aspettatione nella Republica, con il quale la Clariss. Signora Isabetta, (tal'è il nome di lei) menò vita felice, e tranquilla con molta sodisfattione e piacere & con segnalata vnione tutto il tempo ch'egli visse (che passò vndeci anni di poco) e dopò la sua morte si gouernò con tanta prudenza, & così supremo valore nel maneggio delle cose di casa, & in particolare nella cura di noue figlioli tre maschi, & sei femine hauuti con esso lui che senza dubbio superò di gran lunga il sesso feminile: quinci è che hoggi (non parlo delle femine che altre morirono altre furono da lei maritate, & altre monachate con somma prouidenza) mà li tre maschi che sono li Clariss. Sig. Dauid, Iacomo, & Andrea caminando per la dritta strada delle grandezze con la scorta d'vna gouernatrice tanto prudente e con la propria virtù hanno fatto tal base, e fondamento al loro ascendente, che in età giouenile le vengano conferriti quei gradi che molti di maggior età ancor che li ricerchino con grande instantia non possano però ottennere. Taccio il carico honoratissimo che il Sig. Dauid hebbe à Verona: mà non voglio lasciar di dire come il Sig. IACOMO secondogenito li Mesi a dietro essendo ballottato nel gran Conseglio Castellanò alla Capella di Bergamo (è questa vna fortezza di molta stima in quella Città) rimase di grandissimo numero di balle superiore à quarātacinque soggetti che concorreuano alla medesima dignità.

Isabetta primogenita del Ragazzoni maritata nel S. Pietro Triuisano.

Dauid Triuisan e suo carico.

Iacomo Triuisanò e sua dignità.

L'anno seguente che fù del 1580. a Signora Madalena secondogenita

do genita fù maritata nel Clarifs. Sig. Giouanni Ranieri Gentil' huomo altresi, e nobile della Città di Venetia con il quale visse però molto poco per la morte che s'interpose dall'una e l'altra parte: restorono però tre figlioli de quali vna sol femina viua che è maritata nel Clariss. Sig. Luca Michiele.

Madalena Ragazzoni nel Claris. S. Gio. Ranieri.

L'anno 1581. la Serenissima Imperatrice Maria, figliola di Carlo V. Moglie di Massimiliano secondo, e Madre di Ridolfo secondo Imperatore, altri dicono con volontà di ridursi in un Monasterio à viuere il rimanente della sua vita in seruitio di Dio con animo quieto, e tranquillo ad immitatione di suo Padre di Santa memoria altri che fosse chiamata dal Rè Filippo suo fratello al gouerno del Regno di Portogallo peruenuto di fresco à sua Maestà per la morte del Rè Sebastiano seguita nell'Affrica l'anno 1578. oue era andato à guerreggiar con mori: si partì di Lamagna, & in passando per Italia fù per tutto il stato della Republica di Venetia riceeuuta, raccolta, & honorata con tanto splendore quanto à punto si conueniua alla dignità di tal personaggio, & alla Magnificenza di quel Senato: in Sacile fù alloggiata dal Signor IACOMO Ragazzoni e fratelli che à punto tutti trè si trouauano all'hora in quel luoco per questo effetto, & nell'entrar che fece nel lor Palazzo scriuono gl'Historici (& lo pongono per cosa marauigliosa) che le si fece incontro la Signora Picabella moglie del Sig. IACOMO con le dodeci prenominati figliole, vestite tutte à liurea di raso bianco con fregi d'oro, e riccamente guarnite in tanto che e per la bellezza del corpo, e per l'honorate maniere con le quali accompagnauano il portamento, rendeuano un spettacolo, & vna vista molto gioconda, di cui l'Imperatrice, e la Principessa sua figliola si compiacquero di maniera che vollero fermarsi à goderne tre giorni ne quali furono seruite così nobilmente da questi generosi fratelli, e con tanta sodisfattione che dissero non hauer trouato altretanta consolatione in tutto il viaggio che haueuano fatto fin'all'hora d'Alemagna à quel luoco. Non fù cosa merauigliosa à sua Maestà il vedere in tanti soggetti la fecondità della Madre perche ell'ancora si trouaua altresi Madre di quin-

Maria Imperatrice passa d'Alemagna in Spagna

Iacomo Ragazzoni in Sacile alloggiò l'Imperatrice Maria.

di quindeci figlioli al contrario di quella atteso che all'Imperatrice erano nati doi femine solo & il rimanente furono maschi : mà si marauigliò bene che fossero di egual bellezza dotate, con tanta similitudine trà di loro che poca ò niuna differenza ue si scorgea. Si marauigliò in vedere che così prontamente, e tutte vnite, e ciascheduna per se fino à quella che si trouaua nelle braccia della nutrice con tanta prontezza d'animo se le essibissero seruitrici & che se dedicassero alla sua Corona deuotissime per fede, e per osseruanza. Il che ella gradì con molta consolatione & baciandole in fronte le diede vna segnalata Caparra della stima che faceua di loro, del Padre de parenti, e di tutta la casa Ragazzoni: ne i trè giorni che si trattenne il suo maggior contento era la conuersatione e vista di quelle, trattò familiarmente con ciascheduna, & con il Sig. IACOMO discorse di molte cose ramentando in particolare il passaggio del Rè Filippo suo fratello nell'Inghilterra alla nozze con la Serenissima Regina Maria di che egli si mostrò così pienamente informato, & si dechiarò tanto deuoto, & obligato alla Corona di Spagna per li fauori riceeuuti nel'Inghilterra & per naturale inclinatione che l'Imperatrice nel uolto ne i gesti, e nelle parole; mostrò sentirne un'infinito piacere: Monsign. Girolamo Vescouo di Bergamo li celebrò ogni mattina la Messa & il Sign. Placido altresi non lasciò mai à dietro occasione di adoperarsi in seruitio di lei di modo che sodisfattissima, e consolata si partì da Sacile e seguitò felicemente il suo cominciato camino verso la Spagna.

Girolamo Rag. disse continuamente messa all'Imperatrice.

Nel medesimo tempo che il Sig. IACOMO maritò la Clarissima Signora Claudia sua figliola al Clarissimo Sig Marc'Antonio Foscarini Gentil'huomo anch'egli di molto merito si per la nobiltà della casa, & per le dignità hauute in diuersi tempi da suoi Predecessori nella Repub. come per il proprio valore, hebbe nuoua che Monsig. Girolamo suo fratello era stato dichiarato dalla Sãtità di N. Signore Gregorio decimotertio Nuntio Apostolico al Rè di Francia di che prese tanto piacere per la continuatione della seruitù che vedeua augumentarsi con quella Corona, & per il carico

Claudia Ragazzoni maritata nel Sig. Marc'Antonio Foscarini.

Girol. Ra. dichiarato Nũtio in Frãcia.

il carico molto principale che se gl'impedimenti familiari non l'haueßero ritenuto si sarebbe accinto di accompagnaruelo in persona: fu però risoluto che il Sig. Placido u'andasse lui, & in tanto che il Prelato in Roma si preparaua per la partita egli di quà non mancaua di apprestare all'uno & all'altro che doueuano andare tutto quello di che giudicaua farli bisogno per comparire con quel splendore è magnificenza che ricercaua il carico, & che dalla casa Ragazzoni poteua prouenire: nel che fare vsò tal diligentia e splendidezza che in arriuando Monsign. Girolamo à Venetia fù consolatissimo di vedere le generosità dell'animo di suo fratello, ne si trattenne molto à seguitare il cominciato camino. Partirono dalla Città di Venetia Monsign. Nuntio di Francia, & il Sign. Placido suo fratello (fu questo l'anno della nostra salute 1583.) & in breue si ritrouorono alla Corte, doue dal Rè furono riceeuuti con molto affetto di amore e furono stimati aßai, che ritornò in grandissimo seruitio della sede Apostolica per li negotij che si trattauano giornalmente & anco in reputatione della lor casa; perciochè in questi tempi Sua Maestà ragualiata à pieno del gran valore del Sig. Placido & delle imprese Cauallaresche fatte da lui lo creò Caualliere, e ne fece gran conto tutto il tempo che la si trattenne. Restorono della sopranominata Sig. Claudia dopò la sua morte tre figlioli maschi, e tre femine de quali tutti altri sono passati à miglior vita, altre si sono Monachate e Consecrate à Dio, & altre maritate nobilissimamente. Non tacerò la Signora Chiaretta Maritata nel Clarifs. Sig. Nicolò da Ponte ne meno passarò sotto silentio il Clarissimo Sig. Andrea suo fratello giouane di molta aspettatione & che con molta splendidezza caminando per le vestigie delli antenati procura giornalmente farsi l'adito alle grandezze, e dignità della Patria. I doi figlioli del Signor IACOMO in questo mentre Benedetto, e Vettorre cresceuano nelle virtù, e costumi con molta speranza di riuscita, e le figliole altresi che erano in età puerile con gl'anni si auanzauano giornalmente nella modestia, e nella bellezza: Erano già tornati di Fràcia li doi fratelli Ragazzoni & il Caualier Placido si ritrouaua

Placido Ragazzoni creato Caualiere dal Rè di Fràcia.

Chiaretta Foscarini maritata col Sig. Nico lò da Ponte.

Placido Ragazzoni more in Padoa. in Padoa quando la morte lo leuò dalle bassezze di questo mondo mondo alle grandezze del Cielo, che fu l'anno 1587. della salute nostra & indi à poco morirono vna delle figliole del Sig. IACOMO chiamata Barbara che douea per ordine di età seguire nel maritarsi la Sign. Claudia prenominata & un altra chiamata Leonora ancor fanciullina, e di poca età: È da credere che egli premesse grandissimi affanni nell'animo per questi auenimenti, mà però non li mostraua di fuori ò per non disgustare & accrescere il dolore à gl'altri; ò perche l'equanimità sua non comportaua altrimente seguitando però la di già cominciata impresa l'anno del Signore 1588. maritò la Signora Camilla nel Clarissimo Sig. Iacomo Minotto l'vna e l'altro de quali viue al presente con bonoratissima prole di quattro maschi e doi femine trà quali il Sig. Zanetto primogenito è giouane di gran speranza: È cosa mirabile à dire che essendosi ritirato il sopranominato Sig. Iacomo da i publici maneggi à vita priuata nelle Ville di Vicēza oue possede de molti beni la Clar. Sig. Camilla già detta si è portata e si porta di cōtinuo con tanta prudenza nel gouerno delle cose di casa che auanza ogni buon patre di fameglia non restando di augumentare ogni giorno le facultadi, e ricchezze della sua Casa: Interuenne à queste nozze Monsign. Vescouo di Bergamo con occasione che dalla sua Chiesa si era tr insferrito à Venetia per passarsene à Roma chiamatoui dalla Santità di N. Sig. Sisto V. (successo à Gregorio XIII nel Pontificato) come e da credere per rimunerarlo delle molte fatiche sostenute da lui in seruitio della sede Apostolica e della Repub. Christiaaa il che sarebbe felicemente succesto se la morte in questo soggetto ancora non adoperaua cosi tosto la sua possanza, e cō la vita non le toglieua il cumulo delle speranze in tanti e si diuersi tempi concette le quali tutte furono leuate dal vēto l'anno 1589 nel medesimo giorno nel quale egli in Roma rese l'anima al Creatore: sentì con grande affetto il Sig. IACOMO questo colpo, mà non per questo lasciò di prouedere à quanto le pareua che facesse in ciò di mestieri, la onde richiamati à Venetia li doi figlioli che studiauano à Padoa ne mandò v no che fu il Sig. Benetto à Bergamo, e l'al-

Barbara Ragazzoni & Leonora sorelle morono prima che sieno maritate.

Camilla Ragazzoni maritata nel Si. Iacomo Minoto, e sue lodi.

Girolamo Rag. more à Roma.

Benetto Rag. dopò la mor te del zio con Girolamo và à Bergamo

e l'altro che fù il Sig. Vettore à Roma per che procurassero che la robba e le faculta di lasciate da quel Prelato non andassero à male, e che non fossero dissipati (tanto più che il Vescouo ne haueua essi instituiti heredi) il che fù dall'uno e l'altro di loro esseguito con somma diligentia, e sapere: perilche il Sig. IACOMO indi à poco serbando al primogenito la conseruatione della famiglia, e della successione, ordinò che il Sig. Vettore s'impiegasse al seruitio di Dio, e della Chiesa Romana; tanto più che egli da alcun tempo godeua con titolo di pensione qualche poco d'entrata Ecclesiastica, & à questo essercitio si mostraua molto inclinato con speranza di grandissima riuscita: La Casa Sauorgnana non solo è Nobile nella Città di Venetia con quel titolo di Nobiltà di cui parlammo di sopra; ma nella Patria del Friuli; hà, e tiene il primo loco; così per antichità come per l'authorità atteso che (per gratia della Repub.) vi possede di molti luochi con giurisdittione omnimoda, e mero, e misto Imperio; oltre che per il valore di alcuni suoi più nominati personaggi è diuenuta famosa e gloriosa non solo per il stato de Signori Venetiani; mà per l'Alemagna, per l'Italia & per diuerse prouincie del Mondo, così si legge in diuersi libri d'Historie trà i fatti delli huomini Illustri: Tacerò quel generoso Conte Girolamo che in Guiderdone del suo valore, delle fatiche fatte, e del sangue sparso per la Repub. hebbe dal Serenissimo Prencipe, la Contea di Belgrado tanto antica, e famosa: tacerò il Conte Giulio non men glorioso del primo che hà fatto tanti viaggi, tant'opere e tante imprese gloriose & Illustri in diuersi tempi per la sua Patria in Cipro, in Candia, nella Dalmatia nell'Italia e nella medesima Città di Venetia, e parlando del moderno stato di questa Illustris. Casa è da sapere che si diuide in doi rami l'uno de quali si chiama semplicemente Sauorgnano, e l'altro Sauorgnano dal monte: nell'uno e l'altro di questi il Sig. IACOMO volle inestar la sua prole, & al Sig. Gio. Francesco Sauorgnano Sposò secondo l'ordine cominciato la Signora Elena che con lui quel tempo che ei visse si fe madre di quattro figlioli un maschio, e tre femine: & vltimamente al Sig. Conte Hettore Sauor-

Vettore Rag. dopò la morte del Zio Monsig. Girolamo và a Roma.

Sauorgnani, e sue lodi.

Sauorgnani di doi sorti.

gnano dal Monte Maritò la Signora Lucietta, che nel spatio di sette anni le hà partorito sette figlioli tre dell'uno, e quattro dell'altro sesso. Il Sig. Gio. Francesco è stato al suo tempo un soggetto nel Friuli senza pari & in Venetia grandemente stimato da quei Signori, la Sign. Elena dopò la sua morte si è mostrata e si mostra nel governo di casa non inferiore alle due sopranominate Sorelle Isabetta, e Camilla quinci è che al Sig. Nicoletto vnico de maschi, oltre la forma della vita Ciuile, e virtuosa che le hà continuamente insegnata, hà ampliato, & accresciuto di tal maniera la facultà paterna che quando questo fanciullo sarà peruenuto all'età di gouernare si troua à per richezze il principal della Patria tanto più che il Sig. Federico suo Zio (come che sia soggetto di singolar valore, e di grandissima stima, e molto abondante de beni della fortuna,) non cessa di procurarle continuamente reputatione, e grandezza: il Sig. Conte Hettore poi con la giurisdittione che hà sopra molti Castelli con la nobiltà e splendore delli antenati, e con il suo proprio merito, e valore hà congiunto un generosissimo spirito per il quale vien da tutti amato riuerito, e stimato. Che dirò della Casa Cornaro la quale e delle prime e principali di Venetia così per l'antichità (poiche hebbe principio con la Città medesima,) come anco per li soggetti che l'hanno continuamente nobilitata, e che giornalmente l'Illustrano con carichi e dignità supreme nella Patria; con le Corone ne Regni forastieri; con le porpore nella Città di Roma; e con le Mitre in diuerse Città dell'Italia? Che dirò della Casa Contarini Illustre per tanti Sauij, Conseglieri, Senatori, Procuratori, e Prencipi? Che dalla Casa Barbarigo sublime per tanti gouerni, carichi, magistrati, dignità, e grandezze? Per mia fè che s'io hauessi sol questo campo, e se solo m'impiegassi à scriuere le grandezze di questi poco bastante mi sarebbe, e la vena, e la penna, & à forza sarei necessitato cader sotto il peso. Ma che? forse vn giorno se dalla mia trauagliata fortuna mi sia concesso, e mi sarà dato tanto d'otio da miei pensieri così come hò l'animo deuotissimo, & inclinato à molte famiglie Illustre di questa Città farò forza alla mia natural debolezza & à quelle, & à que-

Lucietta Rag. Sauorgnana.
Elena Ragazzoni Sauorgnana.

& à queste farò conoscere quanto le stimi, & osserue. Di queste tre Famiglie L'Illustriss. Sig. Girolamo Cornaro, il Clariss. Sig. Andrea Contarini, & il Clariss. Sig. Marc'Antonio Barbarigo sposorono successiuamente le tre figliole del Sig. IACOMO la Sig. Giustina, la Sig. Maria, e la Sig. Vittoria: & di esse sino al dì d'hoggi hanno con molta sodisfattione ottenuti di molti figlioli; l primo quattro Maschi, e quattro femine; il secondo vn Maschio e doi femine; & il terzo doi maschi, e tre femine: Non voglio fermarmi à descriuere la speranza di queste, ne la modestia, bellezza, e valor di quelle: mà parlando de Consorti il Sig. Girolamo Cornaro hà riceuuto sin'hora di molti carichi, e gouerni da la sua Patria: E stato Sopracomite di galera; Gouernato e delle sforzate, Proueditore al Zante, è fatto di Pregadi ordinario, & vltimamente Proueditor dell'armata (carico supremo ne' mari in questi tempi che non vè si fà generale) & è soggetto di speranza suprema. Il Sig. Andrea Contarini che non aspira à Gouerni viue nella sua Patria vita felice e tranquilla & il Sig. Marc'Antonio Barbarigo li Mesi à dietro passò al suo Regimento di Vicenza mandatoui dalla Republica per Capitano che è carico e dignità principale nelle Città di Terra: Saranno (diceua Iddio per bocca de suoi Profeti) i tuoi figlioli nel giro della tua Mensa à guisa de i virgulti che germogliano dalle oliue: sentenza Santissima & che sopra tutti si è verificata nel Ragazzoni che per nuoue figliole maritate come di sopra hà visto della sua descendenza cinquantaun'nepote. Hà visto egli la sua prole nel giro della sua mensa, poiche di continuo hà serbato quest'uso, che tutte le Domeniche, e Feste principali dell'anno si trouino le figlie, e i figli e tal uolta ancoi generi à tauola con esso lui: vista in vero à lui giocounda e grata, & à gl'altri mirabile, e gratiosa.

Giustina Ragazz. Cornara. Maria Ragazzoni Cōtarina Vittoria Ragazzoni Barbarigo.

Psal. 127.

Iacomo Ragazzoni delle figliole maritate ha visto 51. nepote.

Haueua intanto Monsign. Vettore vestito l'habito di Prelato, e con esso si era transferrito alla Corte di Roma con grandissima splendidezza, e con molta reputatione per la memoria del Zio; e quiui (per questa) era stato riceuuto con molto affetto e dal Pontefice, e da Cardinali di che il Sig. Iacomo sentiua piacere infinito e per

Vettore Ragazzoni prende l'habito di Prelato.

e per l'amore che le portaua, & per la speranza che haueua di lui soggetto in vero nobile, e da fare ogni riuscita: per questo e per altri rispetti non le mancò giornalmente di quanto le faceua bisogno senza sparagno di spesa. Sopra tutto fu Monsign. Vettore stimato, & amato dal Cardinal di Fiorenza & egli altresi honorò e fece gran conto di quell' Illustris. sopra ogn'altro della Corte di Roma si che douendo Sua Sign. Illustriß. passare in Francia Legato di N. S. à quella Corona fu egli il primo che risoluesse seruirlo e seguitarlo in tutto il viaggio.

Vettore Ragazzoni risolue accompagnare il Card. di Fiorenza in Fràcia.

Henrico di Borbone Re di Nauarra (dopò la morte d'Henrico III. successa violentemente nella terra di S. Clù doue era il campo il primo dì d'Agosto dell'anno 1589. per opera d'un frà Giacomo Clemente Dominicano) fù il secondo giorno di detto Mese dalla Nobiltà di Francia gridato Rè di quel Regno, e con l'aiuto di quella, e d'altri principi capi della Religion riformata contro la Lega de Catholici che haueua destinato Re Carlo Cardinal di Borbone che egli teneua prigione à Bles, & per lui contro il Duca d'Humena deputato suo Luocotenente generale; dopò che si fù impadronito del Regno (come communemente si dice) à palmo di terra, con molto spargimento di sangue alli 5. di Giugno 1593. si dichiarò Catholico nel Borgo di Suersone trà S. Dionigi e Parigi, & con questa dichiaratione fu da Cattolici accettato con conditione però che fosse approbata dal Papa; & essendo stato ribenedetto alli 25. di Luglio di detto anno in S. Dionigi dall'Arciuescouo di Burges con l'interuento di altri decesette Vescoui (ancorche il Legato prottestasse di Nullità, e si facesse intendere che questa rebenedittione spettaua al Papa) alli 22. di Marzo dell'anno seguente 1594. entrò nella Città di Parigi con molta quiete e tranquillità, e con grandissima sodisfattione di quei popoli già pur aßai trauagliati per le passate guerre, che per ciò instituirono, & fecero il giorno della sua entrata solenne, e festiuo con ordine di calebrarlo ogn'anno per l'auenire con processioni orationi, & altri segni d'esteriore & interior deuotione. Di Parigi il nuouo Rè spedì à Roma Monsig. di Peroua, e Monsig. d'Ossatto Amba-

Henrico 4. Rè di Francia e sua successione à ql Regno. Hērico 3. vcciso.

sciat-

sciatori alla Santità di N. S. Clemente VIII. in essecutione della sua Cattholica volontà, e della promessa fatta alla Lega di chiedere il suo cõsenso e la ribenedittiõ di lui, sopra che in Roma furono fatti di molti discorsi radunanze, e consegli e furono de varij pareri; mà finalmente (non ostante qual si voglia cosa in contrario) le fù dal Pontefice destinata, il giorno penultimo d'Agosto dell'anno 1595. in publico Concistoro con il consenso de più de doi terzi de Cardinali & il giorno di Domenica alli 17. Settembre le fù da Sua S. conceduta con grandissima solennità, pompa, & allegrezza; & fu egli confirmato approbato, e gridato Rè di Francia e di Nauarra: Erano le conditioni propostoli per la sua rebenedittione che nel Principato di Bierna s'introducesse la fede Cattholica & che ve si fabricassero quattro Monasterij, doi di Monache, e doi di Frati riformati: Che il Prencipe di Condè fanciullino (perche si credeua che douesse succedere à S.M. caso che non hauesse hauuto figlioli come più prossimo di sangue) fosse leuato dalle mani delli Heretici nel termine di un'anno & che fosse dato à nutrire, custodire, & educare à persone Cattholiche; che la determinatione del Sacro Concilio di Trento fosse accettata, & osseruata in tutto il Regno di Francia: Che douesse nominare alle Chiese, & Abbatie persone Cattholiche: che si osseruassero i cõcordati de i Rè suoi Predecessori con la Sede Apostolica. Che si facessero restituire alle Chiese, & altri luochi Pij tutti li beni ussurpateli fin'all'hora: che ne i parlamẽti si mettessero persone Cattholiche, che non fossero fauoriti heretici ne diretta, ne indirettamente: & che douesse dar conto per lettere particolari à tutti li Principi Cattholici della sua abiuratione, & ribenedittione: Per l'essecutione di questi Capitoli li quali dalli sopranominati Ambasciatori furono prontamente accettati con promessa che il Rè li ratificarebbe; e per trattare la pace con S.Maestà, con il Re Cattholicho, & con il Duca di Sauoia con il quale cresceuano ogni dì più le guerre; & per altre cause, e rispetti particolari fu destinato à quella Corte come dicemmo il Cardinal de Medici Arciuescouo di Fiorenza il cui valore lo rẽdeua habile ad ogni maggiore impresa, e carico & con esso lui

Cardinal di Fiorenza mã dato in Frãcia per l'osseruãza delle constitutioni cõ le quali il Rè fu ribenedetto.

Monsign.

Vettor Ragazzoni passa in Francia splendidissimamente.

Monsign. Ragazzoni predetto volle passare in Francia nel che fu così prontamente compiaciuto, & aiutato dal Sig. JACOMO suo Padre che trà molti Prelati i quali si erano accinti à questo viaggio egli riportò loda di magnanimo è generoso, così come anco fu conosciuto di singolar valore: percioche presentandosi occasione di nuoui tumulti, e guerre Ciuili per alcune pretensioni che haueua il Duca di Mercurio Gouernatore della Bertagna egli fù destinato à sedarle, e supirle, & fu spedito dall'Illustriß. Legato con alcuni ordini di N. Sig. venutoli sopra ciò nuouamente à procurarne la pace; nel che si portò con tanta diligentia, e destrezza che dopò essersi più volte aboccato con la Maestà del Christianissimo nella Città d'Angiù doue haueua radunato grossissimo essercito per passare à debellare il rebello, & à ricuperar la Bertagna, & dall'altro canto dopò essersi transferrito in Gantes doue il Duca si ritrouaua, & dopò hauerli fatto conoscere che era intentione di N. Sig. che S. Maestà fosse obedita e riconosciuta per Re (superate alcune difficultà che ui erano) compose finalmente tra quelli la pace già dalla moglie del medesimo Duca promessa, e procurata; il che successe con tanta sua lode ch'indi in poi il Legato non solo in quelle parti mà in Roma e per tutto lo stimò & honorò sopra modo & il Rè le prese singolare affettione, & amore oltre che tutti della Città di Parigi, e del Regno di Francia, i quali per questi tumulti temeuano nuoui danni & di non potere godere la pace procurata con tanto sangue cellebrarono la fama di questo Prelato con grandissima dimostratione di obligo, e di beneuolenza. Corsero trenta, e più Mesi in tutto il tempo che si trattennero in quel le parti per ridurle à perfetta quiete, & nel ritorno che fecero à Roma l'Illustriß. Legato, e Monsign. Ragazzoni riportorono dalla Santità di N. Sig. gratissima cera.

Vettor Ragazzoni destinato à componer la pace tra il Rè & il Duca di Mercurio ottiene e da fine al tutto.

Iacomo Ragazzoni perde le naui & altri legni

La consolatione che il Sig. IACOMO sentiua dei progressi di questo figliolo fù contemperata dall'amaro di alcune auersità poiche le mancarono in breuissimo spatio (oltre gl'altri Vascelli in diuersi tempi periti) quelle tre grosse Naui con cui dicemmo che si era fatto famoso per tutto il Mondo: E ben vero che si come

egli nelle prosperità con dimostratione estrinseca non soleua gonfiarsi, & insuperbirsi, così anco nelle aduersità non si perdeua d'animo in cosa alcuna, mà con egual fortezza sosteneua i colpi della fortuna, secondi, e contrarij; onde hauendo egli ad immitatione di quelli antichi cellebri nelle greche, e nelle latine carte, Annassagora Clazomenio, Demosthene Atheniese, Dione Siragusano, Pericle Olimpio, Xenofonte Socratico & il Rè Antigono con grandissima costanza d'animo & placidamente soportata la morte de fratelli, e d'alcuni figlioli, e figliole che le morirono; maritate, e non maritate: e da credere che nella perdita di questi legni mostrasse di non alontanarsi dall'essempio di Zenone Citico, il quale sentendo, che quel vltima Naue, la quale sola (di molte che egli ne haueua) le era restata, haueua naufragato, con perdita di tutte le genti, e Mercantie che vi erano sopra; disse: ò fortuna quãto ti porti bene con me, che mi leui da tanti trauagli, e mi dai agio di ritornare alle filosofiche schole. Anzi che e cosa certa che le fù bonissimo immitatore, percioche con generosa sofferenza al Sig. Benedetto suo figliolo, che le portò la nuoua della perdita dell'ultima Naue disse con animo gioniale, e con faccia allegra (forse per essempio) poiche il Mar non ci vuole ci teneremo alla terra: & con questo lo rimandò da Sacile (ou'egli si ritrouaua) alla Città di Venetia: fu gran cosa la perdita di questo legno percioche era superbissimo e di gran portata, mà fu cosa maggiore che così miserabilmente si abrugiasse, & che si abrugiasse nel medesimo luoco doue poco prima vn altro non dissimile si era sommerso nel Porto di Malamocco: Da che il medesimo Sig. Benedetto così per far conoscere anch'egli che con animo generoso faceua poca stima di tanto danno come anco per mostrare la viuacità dell'ingegno prese occasione di spiegare l'alligato Madrigale ripieno di molta vaghezza, leggiadria, e di misteriosi concetti.

,, Quelle famose due Naui eccellenti
,, Ch'erano quasi in Mar porto securo
,, Al minacciar de venti.
,, Hor del porto sommerse infrà le sponde

,, Fan le reliquie lor gioco dell'onde
,, O forza del destino iniquo, e duro.
,, In vn istesso loco
,, Vna hebbe l'acqua, e l'altra l'arse il foco.

L'anno del Signore 1598. la vigilia di S. Giouanni alli 23. di Giugno successe questo accidente, & il Sig. IACOMO *nel medesimo tempo dispose l'animo à più tranquilla quiete, conoscendo che homai la fortuna faceua gl'vltimi sforzi per dannegiarlo, e per tirarlo nella distrattione di diuersi pensieri per il che cominciò à procurare che il Sig. Benedetto pigliasse moglie forse per sgrauarlo della cura di casa. Haueua questi su le fondamenta della virtù acquistata con grandissimo studio à Bergamo sotto la cura di Monsign. Vescouo suo Zio, & in Padoa in compagnia di Monsign. Vettore suo fratello, fabricati de generosi pensieri, e con il fauor di Febo, con la protettione di Marte, e con l'aiuto di Mercurio fattosi amici e beneuoli non solo i Nobili della Città. mà anco Prencipi, e Signori forastieri principalissimi la piaceuolezza de suoi discorsi, e del trattare congiunta à vna suprema eloquenza, il valore nelle armi, e la dolcezza e vaghezza nel Poetare, & oltra di questi il paterno splendore, e l'aspettatione di suo fratello lo haueuano fatto tanto amabile che molti desiderauano con vicendeuol concorso e l'amicitia, e la parentela con lui: trà tutti gradì egli la famiglia de Muti e si compiacque della bellezza della Sig. Chiara rimasa vedoua del Sign. . . . dalla Vecchia; & con essa lei l'anno del Signore 1601. alli 19. di Marzo il giorno di S. Iseppe concluse il matrimonio. Piacque à S. D. M. che la consolatione di queste nozze le quali veramente erano di molto gusto dell'vna parte, e dell'altra non passasse à quella lunghezza che si desideraua mà però le ne diede tal frutto che è stato & è la consolatione di tutti i dispiaceri che fossero già mai potuti indi nascere, ò prouenire altronde; vn figliol maschio il più vago il più bello, e di più bel spirito che si sia visto già mai da gran tempo: questo è la gioia de casa, il gusto de parenti, e la speranza*

Benedetto Ragazzoni e sue lodi.

Benedetto Ragazzoni prende moglie la S. Chiara di Muti.

Iacometto Ragazzoni e sue lodi.

della famiglia: In questo il Sig. Iacomo si appagaua, con questo si consolaua & per questo quietaua l'animo alla successione: mostra il Sig. Iacometto (tal e'l suo nome) ne' più verdi anni, che non ascendono ancora alli otto, vna dispositione alla dottrina vna viuacità all'intelligentia, & vna diligentia nello studio che (se mi lice dirlo) sembra miracolo di natura: Hà cosi vaga dispositione nel procedere, e nel trattare che molti di maggiore età di lui hanno giusta cagione d'inuidiarlo: In somma io per me come lo vedo cosa mirabile con gl'occhi proprij cosi stimo che in progresso di tempo sia per riuscire un altro Auo sotto la cura poi di Madonna Madalena Piata Veronese Donna di molto gouerno, e di somma prudenza che le è stata & è custode, Nutrice, Maestra, e Madre; che per alleuarlo con il timor di DIO, e con il stimolo dell'honore non hà lasciato, ne lascia à dietro alcuna sorte di diligentia, & che finalmente per la cura di lui hà postposto la cura di casa propria con non poco discommodo, e forse anco con qualche danno de suoi.

Madalena Piata Gouerna trice del Sig. Iacometto.

Mentre che Monsign. si tratteneua in Roma, & si adoperaua con assiduità continua in seruitio della Sede Apostolica, il sommo Pontefice Clemente VIII. & il Cardinal di Fiorenza suo particolar prottettore attendeuano occasione di poter con gl'effetti farli conoscere la molta stima che faceuano della persona sua; la onde all'hora che successe la Vacanza della metropoli di zara Città della Dalmatia per la morte di Monsign. Minucci Arciuescouo di quella Chiesa furono prontissimi, e dispostissimi l'vno à procurarla, e l'altro à concederla à questo soggetto, di che molti prelati principali di quella Corte che si faticauano per la medesima restarono in un medesimo tempo marauigliati e dolenti. Tacerò i meriti di questo Prelato che lo rendeuano dignissimo di quella, e di maggior grandezza mà non passarò con silentio la profondità della sua Dottrina, la quale è tanta che per essa con occasione dell'essamine l'Illustris. Camillo Borghese all'hora Cardinale Vicario di N. Sig. & hoggi sommo Pontefice Paolo V. le disse che la rimuneratione era poca al suo molto valore. Grande fu la consolatione del

VettorRagazzoni stimato in Roma è fatto Arciuescouo di Zara.

VettorRagazzoni dot issimo & le parole ch. le furono dette da Paolo V.

ne del Sig. IACOMO per questa dignità del figliolo si perche in età giouenile veniua per essa à passare auanti à tutti i Prelati della sua casa, come anco perche le pareua di prouedere che con essa si facilitaua la strada à maggiore essaltatione la quale in vero le era preparata suprema se nõ leuaua cosi presto di vita il prenominato Cardinal di Fiorenza. Era questo Illustriss. peruenuto alla dignità Pontificia dopò la morte del suo Predecessore Clemente prenominato l'anno del Signore 1605. & in essa daua saggio di Pastore Clementissimo, e dotato di tutte quelle virtù che si richiedono in un capo della Chiesa di DIO: delle prime cose che facesse dopò le generali ordinationi del suo gouerno fù de sollecitare l'Arciuescouo Ragazzoni che quanto prima da Venetia (doue all'hora si ritrouaua) se ne passesse à pigliare il possesso della sua Chiesa & indi in un subito à Roma; di che, e dell'assuntione del Cardinale al Pontificato non voglio narrare l'allegrezze che furono fatte in Venetia da questa casa poiche furono poi cosi presto seguitate da i disgusti, e da i dispiaceri, che raccontandole mi parebbe come si suol dire di rinfrescar le piaghe, e stuzzicare il vesparo: Non haueua tenuta la sede più che vintidoi giorni quando la morte tolse quel santissimo Padre alla Vita & à tutti che da lui dependeuano leuò per all'hora la speranza d'altra grandezza: Non è dubbio che s'ei viueua Monsign. Illustriss. Ragazzoni hoggi sarebbe Cardinale, e Cardinale de i primi di quella Corte tanto in dignità & honori, quanto in entrate, e ricchezze, che per ciò mi pare douer giungere in questo luoco alcune parole che passorono trà l'vno, e l'altro di loro prima che il Cardinale fosse fatto Papa. Era frequentissimo il Ragazzoni à farsi vedere, & il Cardinale era giocondissimo di vederlo da che nasceua che trà loro era un honorata domestichezza da vna parte di riuerenza, e deuotione e dell'altra di amore, e di authorità: Vn giorno ò per la fretta ò che si fosse nell'andare che fece questo Prelato alla presenza di S. Sig. Illustriss. occorse che li caddè la beretta di mano nella quale il Cardinale diede d'un piede e le disse vorrei che hormai la cangiasti in altro colore, alhora (diss'egli) spero che mi succederà quando V. Sign.

Cardinal di Fiorenza eletto Papa.

Cardi. di Fiorenza more dopò tenuto il Pontificato 22. giorni

Vettor Ragazzoni haueua gran parte nel Pontificato di Leone 11

Sign. Illustrifs. sarà aßunta al Pontificato sperate e pregate Dio che sia presto rispose quelli e con tal ragionamento piaceuole entrorono poi in discorsi più graui ne quali il Cardinale sempre lo volle partecipe, e Consultore.

Con il corso delle racontate cose haueua di già il Sig. IACOMO *corse tutte le età dell huomo & era peruenuto alla decrepità la quale (benche ne gl'altri noiosa, e difficile) con lui però era piaceuole, e grata quando che si sentiua con la solita robustezza delli anni à dietro, con il medesimo gusto nel mangiare, e con l'istessa dispostezza della vita nel caminare, che per ciò non lasciaua di attendere al gouerno delle cose di casa ristrette nelle entrate de beni stabili, e de alcune altre poche facende le quali per fuggir l'otio si haueua serbate dopò l'estintione de traffichi generali: Passaua le stagioni più calde à Noenta, à Settimo, à Sacile & à S. Odorito luochi di sua tenuta in Padoana, e nel Friuli, & quiui si adoperaua per vtile e benefitio delle sue facultadi non altrimenti che si habbi fatto ne i tempi passati in diuerse parti del Mondo: tralascio però i particolari maneggi e le cose priuate cosi per fuggir la lunghezza come anco per non entrare in Pellago da riuscirne poi con grandissima difficultà. Il principal pensiero che egli ultimamente hauesse era la conseruatione di se stesso e la cura dell'anima della quale se bene in tutti i tempi era stato zelatore e custode vigilantissimo in questi però le pareua più che neceßaria la diligentia per la vicinanza di quella che pone il fine à tutti i pensieri à tutte le fatiche, & à tutte le grandezze del Mondo: la quale se bene in tutte le etadi si può dir uicina perche in tutte le etadi siamo soggetti alla morte, nella decrepità nondimeno si può chiamar vicinissima per il corso della natura: Le era mancata 4. anni à dietro la Signora Picabella sua Consorte con la quale haueua visuto in grandissima tranquillità e quiete quarantaquattro anni, e di già si sentiua mancare il calor naturale quando l'anno 1609. alli 8. di Maggio concluse e diede in mano di publico Notaro l'ultima dispositione della sua volontà, & nel fine dell'anno medesimo anzi che nel principio del Mese di Genaro dell'anno corrente 1610. si*

Iacomo Ragazzoni corse tutte le età dell' huomo.

Iacomo Ragazzoni quello che facesse nella sua vecchiezza.

Picabella moglie del Sig. Iaco. era morta

Iacomo Rag. chiude il suo testamento dà in mano al Notaro.

pose

pose nel letto per non rileuarsene poi: la febre nel principio era così poca e debile che daua speranza (anzi secura certezza di vita; ma sopragiungendole poi un nuouo accidente Hipopletico che le tolse la destra parte di tutta la persona, leuò à fatto ogni speranza di salute. Non poteua ne scriuere ne parlare onde è da credere che questo fosse il supremo di suoi dolori: ò vita nostra che cosa sei? Quello che solcò con tanto pericolo i mari, che con tanto splendore visse 16. anni nell'Inghilterra, e con la facondità del parlare acquistò tanta gratia appresso li Rè e Regine di quella, che fu bastante in tempo di mille perigli passare à Costantinopoli: che propose la propria vita con cento armati in seruitio della Republica: che fu Hospite dal Rè di Francia, e dell'Imperatrice Maria: quello che fu Padre de quindeci figliuoli & Auo di cinquantadoi Nepoti, che con la sua prudenza seppe rafrenare gl'impeti e le passioni dell'animo; quello dico che ne i beni dell'animo, del corpo, e della fortuna è stato così segnalato nel Mondo, ecco come hoggi giace e nel suo maggior bisogno non può nè delle mani, nè valersi della fauella, ò fragilità mondana? Che dico valersi della fauella se la morte ve s'interpose & in tanti trauagli fu cagione che rendesse l'anima à Dio? Erano intorno al suo letto cinque delle figliole (perche l'altre due maritate ne' Sauorgnani si trouauano fuori della Città) & queste l'haueuano con infinita carità & amore di giorno, e di notte seruito nella malattia le quali in vedendolo poi spirare si sentirono traffigger l'anima da dolore infinito, vi corsero i doi figlioli, ui concorsero i Generi, i Nepoti & gl'altri parenti in grandissimo numero ma che? tutto in vano, tutto questo era gettato al vento: & egli di già collocata l'anima in Paradiso raccomandaua con vna compassioneuole e lacrimabile pietade il corpo alla terra quando la mattina seguente fù portato à sepelire con grandissima Pompa nella Chiesa delle Reu. Monache di S. Catherina doue quel giorno con doi altri appresso le furono fatti solennissimi vffitij di Messe il che anco si fece nella Chiesa di S. Sofia Parochia della sua casa & in quella de Frati Cruciferi alla quale egli per la vicinanza, & per l'amoreuolezza di quelli honorati Padri

Cadè infermo di graue infermità.

Epilogo della vita del Rag.

Iacomo Rag. more in Venetia.

Iacomo Rag. è sepelito in S. Catherina.

ti Padri portaua singolare affetto di amore; lasciò che si facessero molte opere pie, & in particolare che tutti i vestiti della sua persona (& erano pure assai) con la sua barcha è tutti i fornimenti di quella, si dispensassero per l'amor di Dio, ò nella loro qualità ò in denari come più fosse piacciuto alle due sue figliole la Sig. Isabetta, e la Sig. Camilla destinate in questa parte essecutrici del testamento: Ha instituito nella Chiesa di S. Odorico vna Capella con entrata da mantenenersi perpetuamente un Capellano, & finalmente in questo non hà mancato punto à quello che se le richiedeua come Christiano Catthollco, e Zelatore dell'anima sua. Era il Sig. Iacomo di proportionata statura con bonissima, e bellissima dispositione delle membra; di faccia allegra, gioniale, e bianca anzi che nò di fronte spatiosa di bellissima barba con il naso alquanto aquilino inditio di grauità e grandezza, con gl'occhi negri eloquentissimo nel parlare, modestissimo nel trattare & intelligentissimo nel discorrere: faceua seruitio à tutti che lo richiedeuano, non noceua già mai ad alcuno ancor che hauesse hauuto giusta cagion di farlo, e se alcuno le faceua qualche dispiacere egli se lo scordaua in un subito seppe regolare tutti gl'affetti dell'animo e rafrenare le passioni con somma prudenza; non si abassò nelle cose auerse ne si gonfiò nelle prospere, con eguale animo riceuè l'allegrezze, e i disgusti; maneggiò generosamente le cose di casa sua, trattò con somma prouidenza quelle di fuori, si accrebbe in faculta & honori; si conseruò dalli artigli dell'Auaritia, e dal vento della superbia, seppe secondo che richiedeua il tempo aggradirsi, & humiliarsi con l'occasione: non sapeua fingere ancorche volesse; ma quello che haueua nel core portaua sculpito in fronte, & esprimeua con la lingua: serbò inuiolabilmente la sua parola; conseruò gli amici, non irritò gli nemici operò che i maleuoli si maccrassero con l'acqua loro, fù pietoso, caritatiuo amoreuole, benigno, e cortese; hebbe tutte le virtù che si richiedono alla perfettion della vita: fuggì tutti i vitij che sogliono macchiar l'anima: Si disse che nell'Inghilterra lasciò doi figlioli naturali; mà questo (se pure è vero) auenne nel

Iacomo Ragazzoni fece molte lasciate pie

Iacomo Rag. e sua statura, qualità e virtudi.

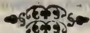
 fiore

fiore dell'età sua: Rispose à suoi corrispondenti con molta fede; & in somma fece quel tanto che si richiedeua à prò e benefitio dell'anima, del corpo, e dell'honore; le quali tre cose hebbe di continuo auanti gl'occhi sino all'vltimo spirito della vita visse ottantadoi anni; & morì (come di sopra dicemmo) nella Città di Venetia alli 18. di Genaro dell'anno corrente 1610. così piaccià à Sua Diuina Maestà hauerlo raccolto nella gloria del Paradiso (come è da credere che sia senza dubbio successo, & à quelli che sono restati conceda spirito forza, e volontà d'immitarlo.

IL FINE.



RIME
ET COMPOSITIONI DI DIVERSI
IN VITA, IN MORTE E NELL' ESSEQVIE
DEL CLAR. SIG. IACOMO RAGAZZONI Conte di S. Odorico.



DEL SIG. ALESSANDRO MAGANZA Academico Olimpico.



Tu che dall'arse arene, all'onde algenti,
Con la nuou' Argo, e co i Thesori tuoi
Scorresti inuitto; e trà famosi Heroi
Meritasti d'honor fregi lucenti.
E di Circi, e Sirene, i dolci accenti
Magnanimo sprezzasti; onde fur poi
L'alme virtù; che t'adornar frà noi
Sublime essempio alle più sagge menti.
Hor del mondano Egeo proffondo, e vasto
Sbarchi Signore (à fido porto giunto)
Non d'humane ricchezze il pregio, e'l fasto;
Mà sante merci, a cui riserba eterno
Cambio la gloria: e (ne suoi libri assunto)
Il tuo credito mostra al Rè superno.

Dell'istesso.

RENDERSI grato alle Prouincie, di Regi,
Di fè ministro, di pietà, di pace
Por quasi legge à venti al mar fallace,
Ricco d'oro tornar, di doni egregi.
Da sommo Duce hauer titoli, e fregi,
Ne l'alte imprese tantamente audace;
L'ira placar dell'implacabil Trace:
Recar nuoui alla Patria eccelsi pregi.
Eßer del Rè di Galli hospite altero,
E di colei, cui l'honorato crine
Di trè Corone ornar l'Istro, e l'Ibero.
Queste son le tue glorie illustri, e sole
Gran Ragazzoni? hor quando hauran mai fine,
S'in lor succede eterna la tua prole?

Del Sig. Andrea Sgarbazzetti.



ALTRE merci, altri honori, & altri pregi,
Altre gemme, altri gigli, & altre imprese
Mi fanno hora contento, e d'altro arnese
M'adorno e vesto, e d'altre pompe, e fregi.
Qui dell'eterna gloria i priuilegi
Miro, e vagheggio, e con le voglie intese
Al vero sol, che del suo ardor m'accese,
Trionfo eterno infra gli spirti egregi.
Qui secura vegg'io la Naue in porto
Fuor dell'onde fallaci, e qui vegg'io
Vn ampio mar di gioia, e di conforto
Dal Cielo (oue pur dianzi egli salio
Dalle proprie virtù guidato, e scorto)
Così GIACOMO à i suoi parlar s'udio.

Del

Del Sig. Antonio Santino.

IN horrida Magion d'oscura Corte
Trà singulti, trà pianti, e mesti accenti
Traffitti, sconsolati, egri, e dolenti
Ne lasci Ragazzon, con la tua morte.
E chi sarà che non ti pianga forte?
Che non faccia di lacrime Torrenti
In segno di si graui, & eminenti
Danni ch'il Ciel n'arreca, e l'empia sorte?
Priuo hoggi e'l mondo di tua fida scorta,
Del tuo valor, di tua bontà gradita.
Onde può dir, che la sua speme, e morta.
Pianga dunque ciascuno amaramente,
E segua come Tortore smarrita
Sempre à lagnarsi più dirrottamente.

Del Reu. P. Bartholomeo Tegrigni.

DHE rasciugate il pianto
Figlie dilette tanto;
E serenate i torbidi pensieri,
Ch'io me ne vò felice, e lascio questo
Immondo mondo, ch'all'estremo è giunto:
E al vero ben congiunto
Sarò in breue à godere i premi ueri:
Disse il buon padre; & in quel dì supremo
Spirò quasi ridendo il fiato estremo.

Dell'istesso.

CHE fai rigida morte?
Non vedi tu qual alma, e nobil pianta
D'altero ceppo, e di che gran radici.

Di fior di frutti, e rami alti, e felici
L'aspra tua falce schianta?
Dhe mira, che di più bei fior vestita
Questa verga gradita
Già l'hà traslata à più beata sorte,
E la nutrisce (o di che grato humore)
Ne gl'horti sempiterni il gran cultore.

Dell'istesso.

DELL' Alato Leon diletto figlio
Da questo aspro deserto
Riedi felice al tuo principio eterno.
Beato te, che l'alto Rè superno
Come saggio conosce,
E giusto riconosce
De suoi gran figli il merto:
Ed ecco homai, che godi altri Thesori
Altre glorie, altri honori:
Mà, che la Pompa ò Sole hoggi diffondi
De raggi tuoi? se più bel sol n'ascondi?

Dell'istesso.

PIV de pregiate merci assai, che d'anni
Carca si parte ò Ragazzon da questa
Del Pellago del Mondo aspra tempesta
La tua Naue sublime; e fa ritorno
(O felice soggiorno)
Al Celeste Oriente; onde si sciolse
Ne più tem'ella i perigliosi affanni,
Già ch'al Porto del Ciel la vela volse.
Da le famose sponde
Dhe mira; e la mia vita

Scorgi

Scorgi tu frà li scogli ou'è smarrita
Al queto porto; dall'horribil onde.

Di M. Francesco Molin Padoano.

NASCE da quest'altera,
E gloriosa pianta,
Da questo Heroe sublime alto rampollo,
Ch'al Ciel s'estolle, e dal splendor di quello
S'adorna, e si fà bello;
Si che, s'ella si schianta
E dà (fiero destin) l'vltimo crollo
Non è, ch'altri si doglia:
Che dell'humana spoglia
Dopò tant'anni è ben ragion, che ceda
Il peso alla natura:
Mirate la figura
Del suo splendor ne figli, è nel Nipote
Nipote glorioso
Che di GIACOMO il grande hà'l nome in dote
E de Chà Ragazzoni il lume vago.
Benche picciola sia mostra l'immago.

Del Sig. G. C.

GIACOMO è qui, ch'in un forte, & audace
Di Nettunno solcando il Regno ondoso,
Vento mai non temè, ne mar cruccioso,
Nè d'infido Corsar fusta rapace.
Frà la gran Donna d'Adria, e'l serpe Trace
Nemico all'hor di tregua, e di riposo,
Sol osò, sol potè saggio animoso,
Compor le risse, e rinouar la pace.
Quanto fè, (bench'in van) perche l'Impero,

Ch'il Brittanico Mar parte da noi
Si fesse amico al successor di Piero.
Qui cadde al fin l'Heroe; che i merti suoi
Ben chiedeano per tomba à tal nocchiero
De Nocchieri la cuna, e delli Heroi

Del Sig. G. V.

DEL gran GIACOMO al fin qui morto giace
In picciol Vrna l'honorato busto,
Del gran GIACOMO, à cui fu spatio angusto
Il vasto sen dell'Ocean vorace.
Dop'i rischi, oue sempre inuitto, audace
Mostrò per l'Adria il suo valore Augusto:
Risorto à miglior vita, hor santo, e giusto
In braccio al suo fattor riposa in pace.
Nocchieri, ò voi, che con le vele ardite
Scorrete il Regno di Nettunno à volo
E cercate del Mar le vie smarrite?
Solcate pronti il Cristallino suolo;
Ch'il Ragazzoni è già per vie spedite
Salito in Ciel, per additarui il Polo.

Del Sig. Gioseffo Salomonio.

O tu che chiuso entro corporea veste
Già trà gl'huomini fosti Angel Terreno;
Et hor raccolto al Paradiso in seno
Trà gli Angeli sei fatto huomo celeste:
Ben fortunato sei, che fuor di queste
Tennebre vscisti, e di piacer ripieno
Miri quel sol purissimo, e sereno
Che di luce immortal s'adorna, e veste.
Già d'oro il corpo, e di virtù la mente

Frà

Frà mortali tornasti, hor di fiammelle
Che fanno inuidia al Sol sfauilli ardente.
Già ricco in terra hor hai trà le più belle
Schiere della Beata, eterna mente
Per Arca il Cielo, e per Thesor le Stelle.

Del Sig. Gioseppe Gallucci.
Corona di Sonetti.

All'Illustriss. Sig. GIACOMETTO Ragazzoni Conte di S.Odorico.

Con la quale se gli rapresentano le attioni dell'Auo, & altri suoi maggiori nominati nella precedente vita.

SONETTO I.

QVESTO fanciullo Heroe, ch'vscito à pena
Di culla, e dalle fasce à pena sciolto)
Hà d'Angelo il parlar, d'Angel il volto
E di spirto diuin la lingua piena.
Angelo è si; non lice alla Terrena
Natura tanto; Iddio ch'hà in esso accolto
Quanto hà di vago il Ciel, dal Ciel l'hà tolto
Per illustrar questa mondana scena.
O dell'eterno, e glorioso Augusto
Miracolo stupendo, opra sol una
Cui di raro altra fù pari ò simile:
Cresci felice pur, che Battro, e Thile,
Ou'hoggi il tuo Natal suona, e la cuna
Sarà de pregi tuoi termine angusto.

SONETTO II.

SARA de pregi tuoi termine angusto
Cinto, Pirene; e quanto il mare innonda,
Quanto il Vasto Ocean bagna con l'onda
Dal freddo Scitha all'Etiope Adusto:
Sorge la gloria già del Trono Augusto
Con quella Dea, che di tanti occhi abonda,
Di quante piume gli homeri circonda
E di bocche, e di lingue hà'l corpo l'onusto:
E de lli antichi tuoi, de tuoi maggiori
Leuano à gara al Ciel Palme, e Troffei:
Onde gia l'Adria accrebbe i suoi splendori.
Ed à te specchio fanne; à te, che sei
Destinato dal Cielo à i primi honori
Tra i più sublimi Heroi, tra i semidei.

SONETTO III.

TRA i più sublimi Heroi, trà i semidei
Andrai per fama insin sopra le Stelle,
E dell'opere tue splendide, e belle
Cantaran nuoui Cigni, e nuoui Orfei
Solcaro altri gl'Iberi, altri gl'Egei,
Altri dell'Ocean l'onde più felle,
Viddero altri Aleßandria, altri Babelle,
Altri gl'Inglesi lidi, altri gli Achei.
E quinci, e quindi alle natie contrade
Tornar (non men ched'or) carchi di glorie
Di palme adorni, e d'altri pregi illustri.
Tù, che nel lor splendor t'orni, e t'illustri,
Lustrarai l'vniuerso (alte memorie)
Emulo al Sol nella più ferma etade.

SONETTO IV.

EMVLO al Sol nella più ferma etade
(O de Celesti Chori Angel giocondo)
Godrai d'hauer lustrato, e visto il Mondo
Da doue s'erge quiui; sin doue cade;
Nè celate ti fian l'occulte strade
O del Calle terrestre; ò del profondo
Smisurato Ocean; ch'il Ciel secondo
Tutte le scopre à te dal Gange, al Gade.
Mira de tuoi famosi il corso, il giro,
Le memorie sublimi, i fatti egregi;
E nell'immago lor ferma te stesso:
Ch'iui vedrai dell' vniuerso espresso
Oue andar', doue ster', donde partiro,
(Leggiadro oggetto) e le Prouincie, e i Regi.

SONETTO V.

(Leggiadro oggetto) e le Prouincie, e i Regi
Saranno a gl'occhi tuoi se miri intento
De gl'antichi l'imprese, e legi attento
Le lor opre famose, e i sommi pregi.
Quinci, e quindi gl'honori eccelsi, e i fregi
Di Placido vedrai, che sol frà cento
Là nel Siculo Regno (alto ardimento)
Vincitor di gran giostra è che si pregi.
Indi del Re de Galli inuitto Duce
L'insegna altera; e del guerrier Celeste
La gloriosa immago al collo appende.
E nell'arme così, così risplende
Inerme, ch'al suo lume ogn'hor si veste
L'Adria di nuoui raggi, e nuoua luce.

SONETTO VI.

L'ADRIA di nuoui raggi, e nuoua luce
Se stess'adorna, e'l suo guerrier vagheggia;
Guerrier ch'i più famosi anco pareggia
Et auanza in splendor chi più riluce.
Ecco già mentre il fero Trace adduce
Contr'il popol fedel Barbara greggia,
In virtude, in valor tanto fiammeggia
Che nuouo Alcide par, nuouo Polluce.
Corre i Mari, arme aduna, il vitto appresta
Veloce sì, ch'è men veloce il lampo.
Ne punto il suo valore asconde, ò cela.
S'arretra l'empio, e'l formidabil campo
Altroue inuia, l'innumerabil vela
Quasi turbine rio d'atra tempesta.

SONETTO VII.

QVASI turbine rio d'atra tempesta
Già, già ritorna, e mille vele aduna,
Di sanguigno color tinta la Luna
Strage minaccia à quella parte, à questa.
S'arma l'Italia, e la diffesa appresta,
E colà doue l'aria appar più bruna;
Doue dimostra il mar maggior fortuna
Giunge al schermo i ripari, e non s'arresta.
Più s'innaspra il fellon quanto più vede
(Oue timor credea) crescer l'ardire,
E diuien sordo al ragionar di pace.
La chiedon molti à tutti il fero Trace
La niega: il tuo grand'Auo ecco apparire.
Impetra ciò che vuol; và, vince, e vede.

SONETTO VIII.

IMPETRA ciò che vuol; và vince, e vede
Nell'impeto maggior l'inuitto Heroe
E del gran nome suo le sponde Eoe
Fà risonar sin'doue il Gange hà sede.
Cedano à questi Vlisse, e Diomede
E d'ogn'altro famoso Argiuo ò Troe.
Che con tal gloria mai, ne tanto oproe
Altri in pro della Patria, e della fede.
O glorioso, e che dirò de uanti
Ch'hoggi al crin venerando, e già corona
Fero à vicenda alla tua chioma d'oro?
Sono così famosi, e tali, e tanti
Ch'il mio stil non ui giunge un tal lauoro
Fora pur troppo graue all'Helicona.

SONETTO IX.

FORA pur troppo graue all'Helicona
De tuoi pregi la mole eccelsa, e grande
E de le tue famose opre mirande
Onusto il carco, il mondo onde risona.
Nè pur l'Adria, e l'Egeo sol ne ragiona
Con le parti Brittaniche, e l'Irlande.
Mà doue il gran Pianetta i Raggi spande
Dalla gloria percosso Echo l'intona.
Vedesti i Regni Inglesi, opre famose
Oprasti, i Regni Galli, i Regi foro
Oggetto al gran valor, giudici all'opre
Il Silentio, e l'oblio non le ricoprè:
Giunti à tre soli tuoi, dell'arme loro
Parlan (don di quei grandi) e gigli, e rose.

SONETTO X.

PARLANO (don di quei grandi) e gigli, e rose
Del tuo grand'Auo, e del suo gran valore;
Parlano della gloria, e dell'honore
Ch'un solo ogetto à mille oggetti espose.
Eterne fian di lui le gloriose
Opre; le lodi eterne; il suo splendore
(Della luce di Febo assai maggiore)
L'ecclissi haurà mai sempre, e l'ombre ascose.
Che del Padre dirò? lasso non puote
La mia rozza fauella alzarsi tanto,
E celebrar le doti illustre, e rare
Parli egli di se stesso, e del suo canto
Ond'è ch'hoggi lo stile Apollo impare
Rimbombino à vicenda accenti, e note.

SONETTO XI.

RIMBOMBINO à vicenda accenti e note
De Pastori de Popoli, ch'à Dio
Con generoso affetto e pensier pio
Sposaron l'alme, e dier se stessi in dote.
Quanto sarà ch'il Sole il mondo rote
Tanto celebre fia l'alto desio
Di Girolamo il grande, eccelso Zio;
E del maggior di lui sacro Nipote.
O se (com'è ragion) fia che di Christo
Cinghi à questi il Vicario il crin sacrato
D'ostro: e de gran Consigli il chiami à parte.
Roma, l'Italia, il Mondo auenturato
Godrà di tanto, e si famoso acquisto:
Soggetto à mille penne, à mille carte.

SONETTO XII.

SOGETTO à mille penne, à mille carte
Glorioso fanciul sono gl'honori
Del gran Zio, del gran Padre, e de Maggiori
E le gratie ch'hà in essi il Ciel cosparte.
Dhe s'il Destin benigno à me comparte
Stile ch'aguagli i conceputi ardori
Soneran de tuoi pregi e gl'Indi e i Mori
Con tromba più sonora, e miglior arte.
Gradisci hor tu del canto il mormorio.
E de gl'inculti fiori l'humil corona
Che con deuoto core à te consacro.
E de tuoi gran maggiori vn simulacro;
Vn'immago veracè: a te là dona
(Perche ti specchi in lei) l'affetto mio.

Dell'istesso.

Canzone al medesimo.

QVESTA fanciullo è l'urna in cui si serra
Del tuo grand'Auo il corpo; ahi che rinchiude
L'ossa fredde, e gelate; In questo sasso
Quanto di splendor vago hauea la terra;
Quanto d'adorno il mondo hoggi si chiude.
Dura necessità, dolente passo,
Onusto peso à suon pallustre, e basso.
Cento lingue vorrei, vorrei la voce
D'Arrione, ò d'Orfeo
Per muouere à pietà del semideo
Qualunque è più nella durezza attroce;
E fare al suon delle querele mie

Le più rigide menti eßer più pie.

Ben è ragion, che si distempri il core
In torrenti di lacrime, e di doglia.
Qual'hor ramenta il miserabil caso,
Miserabile à noi, che nel dolore
Inuolti siam' della terrena spoglia,
Cui morte sembra ogni mortale occaso.
O voi Ninfe di Pindo, e di Parnaso
Versate meco il pianto, e'l pianto sia
Senza meta, ò ritegno,
Passate pur d'ogni pietade il segno
Che giusta è la cagion: l'opera è pia,
E tal cui forse ancor non fù simile
Dal Mondo infante al Mondo homai senile.

GIACOMO è morto, il Ragazzon; quel grande
Che visse vnico al Mondo ò fù de rari
Nelle doti dell'animo, e ne'merti.
Che le parte Brittaniche, e l'Irlande
Corse, illustrò, che pose il freno à i mari
Et à gl'insidi suoi moti coperti:
Che restrinse dell'Aria i giri incerti:
Superò la fortuna, il tempo, e gl'anni;
Hebbe ripieno il seno
D'alta virtù; pose à gl'affetti il freno;
Fu caro à i Rè di Francia, à i Rè Brittanni
A gl'Heroi della Patria, à i semidei
Imprese riportò, palme, e troffei.

E pur cadde, e pur giacque, ò cieca, ò sorda
Non sò s'io me ti chiami ò Diua, ò fera
Morte de noi mortali vltimo fine.

Come

Come potesti mai? qual voglia ingorda
Ti spinse à proccacciar l'vltima sera
Alle sembianze Angeliche, e Diuine
D'vn sol si raro? à cui fur raggi il crine
La Chioma veneranda, il vago aspetto,
La Maestà del volto,
E quel valor: ch'il tuo valor gl'hà tolto,
Tolto non già mà riformato, e stretto
In giro angusto, e breue; in picciol fossa
Doue la Salma, e si riposan l'ossa:

Mà che gia non poteo l'inuida mano
Penetrar tanto auanti, il corpo solo
Estinse, e sol la salma incennerio.
Viue, e viurà del suo valor sourano
La fama eterna; haurà confine il Polo
Che non teme di lete acqua ò d'oblio.
L'anima gloriosa inanzi à Dio
Della gloria del Ciel superba, e bella
Quasi nuoua fenice.
Se stessa chiama e'l suo spirar felice:
Anzi che fatta in Ciel luccida stella
Vagheggia il Mondo, e scopre à suoi più cari
Del Ciel la strada onde ciascun l'impari.

STELLA Diuina, e santa, alma beata,
Che dal superno Sol prendi la luce,
E fai Corona al gran Monarcha eterno,
Per l'amor, per la fe, per quella grata
Stanza, oue alberghi; ond'il tuo bel riluce:
Per quel Signor che debellò l'inferno;
Volgi prego le luci à quest'inferno
Di miserie, d'affanni, e di dolore

Mira

Mira il pianto, e la doglia
Che fanno i tuoi sopra la morta spoglia
Ascolta le querele, odi'l clamore
(Parto di mille bocche, e mille lingue)
Ch'il tuo valor, che'l tuo morir distingue.

FANCIULLO (ahi che dirò) veduta hauresti
Quel dì ch'infermo cadde il grande Heroe
Oscurarsi per doglia il giorno, e'l Sole.
Turbarsi l'aria, auisi atri, e funesti
Venir dalle sorelle di Alcitoe
Dall'atra, di Mineo notturna prole:
I gigli impallidirsi, e le viole
Scolorirsi le rose; e d'è pur vero
Che fremettero i venti
Al suo languore alla sua febre intenti
Tremò la terra, nell'ondoso impero
L'acqua turbossi, e dal souran Balcone
Versar riui di pianto Etra, e Giunone.

Non era ancor (benche nel Ciel fatale)
Trà noi securo e certo il suo periglio
Che lento era il languor, la febre lenta.
Ma quando crebbe poi la forza al male
Quando stese la morte il fero artiglio,
E si conobbe ogni speranza spenta:
Che non fè la sua prole? ahi si spauenta
La lingua à dirlo, à ramentarlo il core,
Tremano i sensi al suono
Del spauentoso e lacrimabil tuono:
Quando ch'ei cadde, e'l natural calore
Accidente improuiso oppresse, & arse
E le membra, di giel furon cosparse.

Cinque

CINQUE figlie di lui ch'eran presenti
Squarciaro i Crini inannellati, e belli
E fer non poco oltraggio al bianco seno.
Con gli occhi poi nel caro oggetto intenti.
Padre? (dicean) perche non ne fauelli?
Come si tosto il tuo parlar vien meno?
Come vien meno a noi? che dal tuo seno
Vita prendemmo? E del tuo spirto istesso
Siam parte, e del tuo sangue?
Come l'anima tua vien meno, e langue
E di seguirti à noi non è concesso?
Ferma, dhe ferma alquanto; aspetta ancora
Tanto, che teco il nostro fral si muora.

MIRAVA egli, & vdia, mà non poteua
Esprimer i concetti; apria ben spesso
La bocca con fremor; mà senza senso:
Accompagnaua i gesti, oue vedeua
Di non esser inteso, e'l corpo istesso:
Tutto parea di giusto sdegno accenso;
Questo era del suo duol dolore immenso
Che più del mal, più della febre assai
Affligea l'intelletto;
Che trauagliaua il generoso petto:
Parlaua pur con moribondi rai
Talhor con Isabetta, e con Maria
Et all'altre sue figlie il duolo apria.

ELLA lo sà, che con materna cura
E con affetto nobile, e sincero
Drizza il tuo piè per il sentier verace.
Ella che spesso intese la figura
Del suo rotto parlar, del suo pensiero,
Che sola secondò l'animo audace.

Può tanto ohimè con noi morte rapace?
Lasso, può tanto il mal con noi mortali?
Dillo tu, che vedesti
I spettacoli horribili, e funesti
Di asche poi spiegasti i vanni, e l'ale
E diuulgasti altera in un momento
Il suo morir con cento lingue, e cento.

QUI chiuse gl'occhi; all'oscurar de lumi
D'ombre si fece il suo Palazzo un specho;
E si chiusero al Sol tutte le vie:
Cadder da gli occhi altrui torrenti, e fiumi
Rupper l'aria i lamenti, horribil'echo;
Faceano i pianti, e le querele pie
Sembianza il dì più non hauea del die,
Non hauea lume il lume: a tanto horrore
Parea sorta la notte
Dalle Cimeree sue notturne grotte
E delle strida al rapido clamore
L'Aria sembraua, (e de sospiri accensa)
Aria non più; ma nube oscura, e densa.

CANZON breue dolore; à lungo danno
Lieue pietade à sempiterno affanno
Poco ò nulla rileua: assai dolenti
Furono i tuoi lamenti
Taci, hommai taci; ò cangia il pianto in riso.
Che gode la grand'alma il Paradiso.

Del medesimo.

CARCA d'anni e di Palme al Ciel salio
(Quasi Fenice rinouata, e bella)
L'Alma del Ragazzoni, ò quasi stella

Cui luoco nel suo sen, l'olimpo aprio.
Qui vagheggia se stessa innanzi à Dio:
E da Dio prende ogn'hor luce nouella:
Quinci sfauilla à noi; quinci rapella
L'opere sue dal tempo, e dal oblio.
Non teme più di morte i fieri artigli,
Dell'inuidia non più pauenta il morso
Ne de gl'anni, e di Lethe, ò l'acqua, ò'l uolo.
Visse lieta, e spirò poi ch'hebbe corso
L'età, poiche mirò Nipoti, e figli:
Hor mira e signoreggia il Mondo, e'l Polo.

Del medesimo.

PVO ben la morte pallida, e gelata
Gelar le membra, impallidir l'aspetto,
Priuar dell'alma il generoso petto,
E cadauero far la spoglia amata.
Mà non puote à virtù, che seco è nata,
Che visse nel proffondo alto intelletto,
Che l'adornò, ch'il fece al Ciel diletto,
Tor la mercè, che con ragion l'è data:
Giacomo è morto? si: viue di lui
In terra il nome, e l'alma in Ciel riposa
Quest'à gl'Angeli cara, e quello à nui
O vita, ò morte, ò fama gloriosa
Cui nulla nocque mai l'inuidia altrui
Si ch'oue lieta visse, allegra hor posa.

Del medesimo.

TV che d'anni non men' graue, e d'honori
Che di valor, che d'alti pregi altero
Tutto solcasti il procelloso Impero

Dalle riue di Scithia à i liti Mori.
GIACOMO tu che per grandezze, & ori
Oltre i segni d'Alcide, oltre l'Ibero
Paßasti, e secondando il tuo pensiero
Palme, è i roßei giungesti à tuoi splendori,
Come fosti qua giu pietoso, e giusto;
Così nel Ciel sarai per santo foco
Fenice altera (il frale arso, e combusto)
Viui dunque la su, ch'il mondo è poco
All'Alma generosa; al core Augusto
E della bassa sfera angusto il loco.

Del Sig. Giouanni Prandino.

BEN tu per calle eterno al vero lume
Onde alla gloria vassi, al ben si sale
Alm'aspettata in Ciel fatta immortale.
Per non più mai morir batti le piume
E la caduca spoglia (in cui presume
Fregiarsi il gran Ferretro) arsiccia, e frale
Qui lasci ond'à lei soura al duolo eguale
Versi l'Adria di pianto vn riuo, vn fiume.
Mà noi quando al Celeste almo riposo
Verrem teco felici? ò doue ò quando
Sciorrem questo mortal breue, e doglioso.
Ahi ch'altro non sappiam; che lacrimando
Dolerci, il tuo fatal, quel già famoso
Tuo stelo incenerito egri mirando.

Dell'istesso.

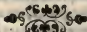
TV pur da fosca notte, à chiaro giorno
Salita al Choro eletto ergendo i vanni

Dopò

Dopò l lungo girar de ben spesi anni
Alma gradita al Ciel fatt'hai ritorno
E colà nel sublime alto soggiorno
Dio miri, in Dio t'affisi, i lunghi affanni
Schernendo homai del Mondo, e i proprij danni
Fatto d'immortal gloria il crine adorno
Ahi ch'à te fur propitie, à noi nocenti
Le stelle sì, che di dolor ne piomba
Per te dal sommo Ciel strali pungenti
Hor tu de le tue spoglie appò la Tomba
Mira di là con quai pietosi accenti
Il Suon di mille Cigni alto rimbomba.

Dell'istesso.

DI Lauri nò; mà di Smeraldi, e d'Ostro
Di Rubini, e Zaffiri hoggi s'appresta
Al morto Ragazzon, Pira funesta,
A quel di gloria eccelsa vnico mostro
Gli pende intorno (e ben del secol nostro
Piange l'estinta luce orbata, e mesta)
La fama, e per dolor graue, immodesta
Sparge vene di pianto, anzi d'inchiostro
L'unge di grato odor l'Indo, e'l Sabeo
E là dou'è rinchiuso in breue fossa
Virtù s'estolle in immortal Troffeo.
Indi à gloria maggior di si grand'ossa
Qui grida (per destin maluaggio, e reo)
Diè morte al Ragazzon l'vltima scossa.



Dell'istesso.

ALL' Vrna eccelsa ou'il terrestre manto
E i ricchi fregi tuoi copre d'intorno
Nouo obilisco; sospirando i'torno
Trahendo ogn'hor da gl'occhi amaro pianto.
Tu giaci ò Ragazzoni? Ahi perche tanto
Pianger per te, s'in Ciel dolce soggiorno
Fai trà l'alme celesti? e del ritorno
Colà godendo ne festeggi in canto?
Viui felice pur, che non tua sorte;
Mà nostri danni à sospirar c'inuita:
Che se mori nel mondo, al Ciel rinasci
E s'al tuo dipatir' si eccelsa, e forte
Parte di noi fà col tuo piè partita
Di glorie altere orme sublimi lasci.

Dell'istesso.

AHI che pianta famosa, ahi che sublime
(Frà quante aprir mai foglia) inuitto stelo,
Di quai rami fecondo, e di qual velo
Funebre Dea l'empia tua falce opprime?
Spiegar ben puoi superba altere, e prime
Le piume audaci, hor che d'horribil gielo
Spars'hai quel tronco, oue più ch'altre, al Cielo
Colme d'eterni fior t'rebber le cime.
L'incidi ahi lasso, e pur mille aure accese
D'auiuato desir la notte, e'l giorno
Spiran la u'giacque ei fiato cortese
Serban l'antico odor graue, & adorno
L'arride foglie, e l'honorate imprese
Del lor ceppo diuin scopron d'intorno.

Del-

EPITAFIO
Dell'Istesso sopra la sepultura del medesimo.

NON è di senso priuo
L'estinto Ragazzon; mà dorme, e posa
Quiui è la salma ascosa
E l'alma in Ciel festeggia, ou'egli è viuo,
Tu ch'al scolpito breue hora t'aggiri
E in questo sasso ammiri
Le spoglie incennerite, ei pregi honesti,
Leggi pian che nol desti.

CANZONE Dell'istesso.

HOR che Bronzi, Colossi, altari, e marmi
Di gloriosi fregi
Al saggio Ragazzon l'Adria prepara
Cantiam noi Musa, e con leggiadri carmi
Ond'ei s'adorni, e fregi
Tessiam vie più sublime, ardente, e chiara
Di lei, che fiammeggiante in Ciel riposa
Ghirlandetta pomposa
Quel crin'sol de ligustri almo ritegno
Di rubini, e di perle vnico segno.

MA stende in uan col temerario audace
L'accese piume al Sole
Roco di limo asperso augel pallustre
Che mentre al più bel lume, al aurea face
Troppo leggiadro vuole
Spiegar le penne arde la cera industre
Pur gradirà s'io così rozzo in carte
Tento ritrarre in parte

L'opre

L'opre famose sue, cotale illustre
Pittor leggiadra immago ombreggia, e finge
Che poi con più bell'arte adorna, e pinge.

ECCO, non ben del volto il fior primiero
Vestendo in su l'Aprile
De gl'anni, in duro solca ampio Oceano:
Congiura i nembi il Rè dell'onde altero:
E perch'ei giacc ia humile
Gl'apre il varco alle Sirti inuido, e insano,
E dopò lungo giro al fin lo pone
Nel bel lito Brittone
La doue ei fà di se mostra sublime
Dalle genti più basse all'alme prime.

SPIRAR s'odon d'honor sublime fiato
Quei generosi spirti
Ch'ei nel petto diuin nasconde e copre
L'armi riposa, e'l dir facondo, e grato
Non pur gl'allori, e i mirti
Ma le gemme e i rubin' par sol, ch'adopre
Spira mel la sua lingua, i dolci accenti
Rapiscano alle genti
L'alma; son generosi i parti, e l'opre.
Onde per guiderdon fà poi d'intorno
Delle Brittanne insegne il scudo adorno.

PRENDE i gigli, e le rose; e saggio, e forte
Nuouo cultor celeste
Soura l'obliquo suo gl'adatta, e pone
E dritto, è ben poich'à lui dato è in sorte
Sotto terrena veste
Eßer d'alta virtù gran paragone.

Al fin

Al fin congl'adunati ampi Thesori
Colmo di tanti honori
Riede felice alla natia magione
La doue ottien d'honor la gloria intiera
E può qual alma innamorar più Fera.

NOVE barbare genti in Scithia accorre
Sente, e di Scithia vscire:
Contro Italia, e dall'Asia, e dall'Egitto
Solca altier l'Ellesponto, in Tracia corre
E'l minaccioso ardire
Toglie al perfido Scitha, al Trace afflitto
Indi alla Patria glorioso riede
Doue grata mercede
Prende per ciò dal Souran Duce inuitto.
Perle, e gemme non pure, ò fregi alteri
Ma con dorata verga anco gl'imperi.

SERBA in Sacil ricco di marmi, e d'oro
Gloriosoricetto
Degno d'Augusti, e Regi albergo, e nido.
Passando di Polonia à i gigli d'oro
Henrico in questo tetto
Hebbe stanza, e riposo amato, e fido.
Indi al partir, di bel color velati
I Galli Gigli aurati
Li diede in dono: e poi nel franco lido
Dell'elmo al suo German la chioma ornando
Diede di Cauallier la lancia, e'l brando.

DEPOSTO al fin quel fatigar, quel uago
Di Tesor, di ricchezze
Desio ch'in nobil cor di rado alberga,

Del suo valor delle sue glorie pago
All'amate dolcezze
Nobilmente s'addatta, oue s'immerga.
Congiunge à se non sò se Donna, ò Diua
E con quella rauiua
La prole Illustre: e quindi auien ch'asperga
Con tanti di lui nati almi rampolli
L'Adria non pur; mà di quirino i Colli.

NON mira il Ciel di lui figlio più caro
Bellezza vnqua maggiore
Ch'in cor quà giù mortal splenda, ò lampeggi.
Non hà la Grecia in se più dotto, ò chiaro
Spirto, fr gio, e splendore
Che vinca il suo sapere che lui pareggi.
L'ama l'Adria felice al par de suoi
Più fortunati Heroi
E dritto è ben s'in lei ch'al Mar da leggi
Non ch'al par di lui (sublime à pieno)
De flutti ondosi suoi rischiari il seno.

CANZON vota d'ardir, di biasmi adorna
Di pur, ch'alto desir m'infiamma, e desta
Con pura voglia honesta
Cantar di lui che le mie notti aggiorna
E via più d'altro in questa etate acerba
Dell'Italia, e del Mondo il pregio serba.

MADRIGALE Dell'istesso, al medesimo

O di maluaggio, e rio
Destin fatto lugubre, opra noiosa
Di fera voglia ascosa

E chi mai tal l'udio?
Il Ragazzon quel grande
Ch'oprar solea quà giù cose mirande
Hor chiuso la poca terra
Qui giace esti ito e breue marmo il serra.

SONETTO.

Dell'istesso al medesimo.

QVESTI del tuo morir dogliosi accenti
Riceui alma celeste, alma gradita.
Se di là frà Zaffiri al sole vnita
Quà giù puoi rimirar schiere dolenti.
Odi i sospir pietosi, odi i lamenti
Che soura il tuo sepolchro, egra, e smarrita
Sparge la Donna d'Adria hor che salita
Al Cielo sei fra quei diuin concenti.
Ahi ben del tuo mortal delle tue spoglie
T'hà priua (ella ti dice) e del tuo stelo
Rigida morte in un tronche le foglie
Mà, che le val? se via più vaga in Cielo
Traslata il gran cultor vago t'accoglie.
Perche più bel t'adorni eterno velo.

SONETTO

Dell'istesso Al Sig. Giosceppe Gallucci nel medesimo soggetto, alquale si risponde con quello che comincia.

MOSSA Stige al suo canto entrar poteo
Per il rio d'Acheronte, al suono alterno
Della sonora voce, anco d'Inferno

Ristro

Rittor la Donna amata il Tracio Orfeo.
Hor ben puoi tu mentre maluaggio, e reo
Destin ne fura lui, ch'al Ciel superno
Sen và; con dolce plettro al Regno eterno
Rapirlo, e di sue palme erger troffeo.
Gallucci, e al suon de tuoi leggiadri accenti
Vedrem noi per dolcezza il marmo aprirsi
Alla bell'alma sua rese le spoglie.
In tanto augel Pallustre, oue s'accoglie
La salma incennerita i mei lamenti
Spargo ch'a lui nel Ciel vanno ad vnirsi.

Risposta del Sig. Gioseppe Gallucci.

FV tromba di se stesso egli, e si feo
Con quel valor, cui pari altro non scerno
(Tanto può generoso ardire interno)
Obilisco de pregi, e mausoleo.
Lui, dico, che solcò l'Adria, e l'Egeo:
Che dell'onde domò l'horribil verno:
Ch'hebbe fortuna à gioco, e gl'anni à scherno:
Che godè fecondissimo Himeneo.
Si che se cade estinto, e da viuenti
S'alza à vita sublime: intendo dirsi
Che un specchio à noi riman delle sue voglie.
Tu se sia, che di lui desio t'inuoglie,
Lò richiama (Prandin) con tuoi concenti
Ch'io non solo ad Orfeo; mà cedo à Tirsi.

Sonetto. Del Sig. Giulio Bustigallo.

MERCASTI Ragazzon Thesoro, e grido,
Stabil questo Thesor, se quel fugace

Hor

Hor del'Anglo, hor del Belga, et hor del'Thrace
Tremendo il dorso all'Oceano infido.
Di Regia insegna ornato il patrio lido
Lieto t'accolse, e portator di pace;
Ti strinse à nodi suoi, t'arse à sua face
Santo Imeneo, famoso arcier di Gnido
Scoccò in te morte al fin l'empio suo telo
Mà s'orbò il mondo tuo partir, tua prole
L'illustri di più forme altere, e belle.
Così al sparir del gran Signor di Delo
Dalle Piagge del Ciel notturna suole
Fregiarsi alata Dea di mille stelle.

Del R. P. D. Grisostomo Talenti.
Di Vallombrosa.

GIACE l'inclito qui, che de suoi pregi
Fece termine angusto Europa, e'l Mondo
E rese ogn'altro al suo valor secondo
Cinto in Salma mortal d'eterni fregi.
Ei di placidi affetti, e d'atti egregi
Cultore industre, e lodator facondo
Hebbe d'alta virtute honor proffondo
Nel Tracio Impero, e frà Brittanni Regi.
Aurea corona al crin fè dolce salma
Augusti Heroi, nel proprio albergo accolse
E n'suoi Troffei Reali insegne eresse
L'alma sua luce in vivi rai disciolse
E perche chiaro in terra, e in Ciel vivesse
L'Adria del sen, l'olimpo ornò dell'alma.

Din-

D'incerto.

CON l'illustre Natale ornò le sponde
Del mar, là doue alla bell'Adria in seno
Libertà regna, & à gran Regi il freno
Altera scote vnico honor dell'onde;
Vele spiegò di glorie, e d'or, faconde
Nouello Tifi, e'l gran Nettunno à freno
Ritenne inuitto, e di troffei ripieno
Vide'l Febo oue scorge, oue s'asconde.
Fero à se di lui fregia alte corone
Egli se d'alti Regi albergo rese
E tolse al patrio nido arme nimiche
Hor d'anni carco, e più d'illustri imprese
Lo spirto al fin frà le sante alme amiche
Giacomo Ragazzoni in Ciel ripone.

Egloga. Dell'istesso.

NINFA del gran Netunno Illustre Prole
E del gran genitore illustre pregio
Gloria dell'onde, e de i solcanti pini
Merauiglia, e diletto, il cui gran grido
Spesso i Numi del Ciel d'inuidia punse
Emula di Ciprigna anzi di Palla,
Che non meno alte conche al mar commette
Che minacciose Torri al Cielo estolla
Donatrice di Regni, e domatrice
De Tiranni, e de mostri; ornata il seno
D'oro, e di gemme, e'l grembo colma, e'l lembo
De più salubri pregi, e de i più rari
Ch'a i lidi suoi Febo nascente imparta.
Nouello sol; nouello Cielo in terra.

Mentre

MENTRE tacendo il mar solo il bel piede
Con humilissime onde le baciaua,
Et i noti volanti, e gl'ostri, e gl'euri
Fermatesi in su l'ale d'ogn'intorno
L'aer muto rendeante, e riuerente
Assisa nella sua solita conca
Che d'Appollo il bel carro, e del gran Gioue
Il seggio eccelso per gran pregio auanza
Presso le riue del materno suolo
La u'il Veneto nome Europa ammira
Sciolta il crin, mesta il volto, e d'atro velo
I bei lumi coperta, e in atti, e in vista
Fatta d'eterno duol verace immago
Dispiegò i suoi lamenti in queste voci

GIACOMO Ragazzoni hà morte spento
Sparghino gl'occhi miei lacrime eterne,
Lacrime eterne di si vasto pianto
Ch'un nuouo mar si formi, e sorga d'onde
Al mio gran genitore un nuouo Regno.
GIACOMO Ragazzoni hà morte spento
Si proffondi sospir'spar ga il mio core
Ch'adeguin degnamente il duolo, e'l danno,
Il duolo, e'l danno, ch'infinito, immenso,
D'infinito, e d'immenso il cambio chiede.
Sgorghino dal mio cor perpetui Abissi
Di dogliosi martir come hò nel core
Perpetui Abissi di dolore, e pena.
GIACOMO Ragazzoni hà morte spento
Hà morte spento il più bel pregio illustre
Ch'adornasse già mai la terra, e l'onde
Versin la terra, e l'onde amaro pianto
E disacerbin meco il duolo interno;

E poi che morte in noi per nostro peggio
Troncar non può la pena, essequie eterne
Facciamo al cenner suo d'eterno pianto.
Fù dell'onde diletto, e della terra
All'hor, che stretto in cuna, e in fasce auolto
Diuina ambrosia al pargoletto labro
Le gratie figlie del superno Gioue
Li ministrar di puro latte in vece
All'hor che le virtù dal Ciel discese
D'esserli si pregiar nutrici ancelle.
Versin la terra, e l'onde amaro pianto
Poiche'l gran Ragazzoni hà morte spento.
Fù stupor della terra honor dell'onde
All'hor che solo ad alte glorie intento
A magnanime imprese, e di se degne
S'accinse all'hor ch'al giouinetto fianco
Desio d'honor spron si pungente affisse
Che corse di virtù si chiaro arringo
Ch'attonite ne fur la terra, e l'onde
Versin la terra, e l'onde amaro pianto
Poich'il gran Ragazzoni hà morte spento.
Fù stupor della Terra, honor dell'onde
All'hor che carco d'oro, e di Troffei
Giason nouello à gl'ultimi Brittanni
Pregio si fe de gloriosi Regi
Henrico, & Odoardo, e degno fue
Cui nel suo amor Regina alta, e superba
Con magnanimo affetto accolto hauesse
E regai fregi à suoi graditi fregi
Gigli, e rose aggiungesse; onde ritorno
Fatto al paterno nido, al natio lido
Di straniere ricchezze, e glorie, e pompe
Con grido alto, e immortale ornato resè.

Ver sin la terra, e l'onde amaro pianto
Poich'il gran Ragazzoni hà morte spento.
Stupor fù della terra honor dell'onde
Quando calcando il periglioso seno
Del grande Egeo, la ue Bizantio altero
Le superbe sue Corna al Cielo estolle
Penetrò ardito, e le fere arme hostili
(Qual del gran Gioue il messaggiero, e figlio)
Con saggi detti, e con sonore voci
Rintuzzar seppe, e le paterne riue
Vestì di dolce, di tranquillo amore
Onde di gemme, e più di lodi immense
Fù dal suo Duce ornato, & aurea verga
Di famosa Contea portonne in dono.
Versin la terra, e l'onde amaro pianto
Poich'il gran Ragazzoni hà morte spento.
Fù stupor della terra honor dell'onde
All'hor che Regio albergo in regal Pompa
E con petto Regal sotto à suoi Tetti
All'Imperante Augusta, al Gallo sire
Con infiniti popoli seguaci
Altero diede, e di sua nobil alma
Fè natura arrossir, che di diadema
Herede, e d'alto Rè nato nò'l feo.
Riportonne ornamenti, che diffuse
Ne suoi più chari, e fregio à se ne rese.
Mà uia maggior fù l'ornamento eterno;
Quando gloria si grande, à lettre d'oro
In Terra, in Mare, in Ciel la fama scrisse.
Versin la terra, e l'onde amaro pianto
Poiche'l gran Ragazzoni hà morte spento.
Fù dell'onde stupore, e della terra
All'hor ch'al Mar con torregianti legni

Di ricche merci onusti, in varij lidi
Fendere osò per molti lustri il dorso
E'l nome Ragazzonio inclito Illustre
Portò del Sole all'uno, e l'altro albergo,
Al Etiope Adusto, al Clima algente
E le remote riue, e le vicine
Con applauso immortal ne risonaro.
All'hor che con suo cenno hebbe al suo cenno
Esserciti di serui, e di ministri,
L'ammiraron le stelle, e i suoi bei lumi
Le amministrar sempre secondi a i voti,
L'immiraro i Tritoni, e i Dei marini
E l'alto Rè de gl'orgogliosi venti
E sempre à suoi desir benigni, e pronti
A felice camin prestargli il uarco
Tanto uirtù di nobil alma ualse
Versin'la terra, e l'onde amaro pianto
Poiche'l gran Raggazzoni hà morte spento.
Amor fu della terra ardor dell'onde
All'hor che fatto in terra un nuouo Gioue
Nouelle Dee celesti al Mondo diede
Che stupor di natura, ardor dell'Alme
Inuaghiron'di se la terra, e'l Cielo,
Et in sacra catena d'Himeneo
Ad Heroi Illustrissimi congiunte
Furo il pregio maggior del secol nostro
Che poi di Prole immensa, del grand'Auo
Ben'degni germi à i più sublimi Pondi
Del Patrio Regno, e del senato eccelso
Dieron di uere glorie eterni pegni
E quali esse adeguar d'immortal uanto
Di beltà, e d'honestade, e di uirtuti,
E Ciprigna, e Giunone, e Palla, e Theti

Tal

Tali adeguar di numero, e di grido
Le nuoue ſuore, onde il ſuo Choro Appol lo
Forma in Parnaſo, e l'uniuerſo illuſtra.
Fù dell'onde uaghezza, e della terra
Quando benigno Ciel le diede in dono
Dal figlio, (ch'io non sò ſe più lo chiami
O Marte, o Febo) un pargoletto germe
Delle gratie, e d'amore albergo, e gioia.
Di gloria, e di uirtù ſembianza, e ſpeme
Degno à ſorte ſi rara unico herede.
Verſin la terra, e l'onde amaro pianto
Poiche'l gran Ragazzoni ha morte ſpento
Honor fù della terra ardor del Cielo
All'hor ch'il Cielo (all'ima terra uolti
Gl'occhi diuini ſuoi) conſacrar uolle
A mitre eccelſe, a lui Germani, e figli
Eccelſe mitre, e s'una in ſe ripoſe
Fu per ornarne il ſuo bel cerchio eterno:
Mà quella onde la terra anco s'adorna
Ben'è'l premio primier de noſtri lidi.
E toſto fia di Porpora veſtita,
E forſe del gran manto in cui riſplende
Chi con ſuprema man diſſerra il Cielo.
Il Cielo ohimè che ne ſuoi bei Theſori
Per noi ſpogliarne, hà'l grande Heroe repoſto:
Onde à noi che più reſta altro che pianto?
Coſi diſſ' Adria, & alle voci eſtreme
Echo che l'aſcoltaua d'ogn'intorno
Con rimbombo approuante i ſuoi lamenti
Da i quattro vltimi Cardini del Mondo
Riſpoſe pianto, pianto, pianto, pianto.



D'incerto.

DI Virtù ricco, e d'or già carco, e d'anni
Per gloria altero, e per fecondi figli
All'Aquila, al Leon caro, & à i gigli,
Alle Regine grato, e Rè Brittanni:
Fatto trà l'armi, e bellicosi affanni
Nascer quiete al suon de tuoi Consigli,
Offerto il capo à i più mortai perigli
Animoso sprezzando e morte, e danni.
GIACOMO al fin cadesti (ò troppo dura
Natural legge) dall'età qui vinto,
Ch'è della vita termine, e misura.
O viuer breue de mortali spinto
Com'esser puoi tant'oltre? e come oscura
Morte può farti in si breue hora estinto?

Epitafio. D'incerto.

O tu, (che quasi affaticato, e stanco
Nocchier, ch'habbia trascorso il mar proffondo)
Ne la bella Città gemma del Mondo
E dell'Adria splendor riposi il fianco;
Gl'occhi tuoi gira oue superbo, e bianco
Marmo sostiene vn venerando pondo
Di gelid'ossa ohimè nido infecondo
D'un estinto valor ricetto franco.
Quiui vedrai d'huomo famoso, e raro
La spoglia si; mà la sua fama bella
Immortale girar col sole à paro
Ben fosti morte engiuriosa, e fella
Il gran GIACOMO à torn'ah ch'egli chiaro
Splende là sù nel Ciel fatto vna stella.

So-

Sonetto D'incerto.

CARCO di mille, e cellebrate imprese;
Colmo d'eccelsi, e gloriosi pregi,
Poich'il mondo ingombrò de suoi gran fregi,
E vinse il tempo; ed'immortal si rese:
Per far contro la morte anco palese
Quella virtù, che non inuidia à i Regi:
Onde fia che l'Italia ogn'hor sen pregi;
Il Ragazzoni lieto al Cielo ascese.
Seco trahendo in suo trionfo, e gloria
La morte, il tempo alte vittorie, e marmi,
Che riserban felici eterni annali
Qui d'Adria il Mare, e in un l'Adice i carmi,
E le lodi in vdir gode immortali,
Di GIACOMO sourano alta memoria.

Dell'isteſſo.

PIANGA la terra homai, Piangan le piante.
D'horror s'inaspri il Mare, e i fieri venti,
L'aria i moti percotan, e i dolenti
Augei snodino il canto ogn'hor tremante;
Piangan l'eterne sfere; e'l magno Atlante
Gl'homeri altroue volga; e gl'elementi
Tornin'confusi ad ogni male intenti:
Cangi in quiete il moto il Cielo errante:
Poiche, gl'augei la terra, e gl'elementi
Pers'han la luce (à lor dolce ristoro)
E le piante son secche, i mari, e i fonti.
Non più le sfere, e'l Cielo Atlante solo
Sostener può; mà caderan con loro
Gl'elementi, che rotto han l'Assi, e'l Polo.

Del-

Dell'istesso.

PERCHE non hò con che le glorie in parte
Canti di voi, non che le lodi à pieno
Di voi, che il Mondo fate vn Ciel terreno:
Lascio à se stesse il vol, che già son sparte,
E di spiegare ad altri in viue carte
Con più felice suon, con miglior seno
Il valor vostro inuitto almo, e sereno:
Che glorioso scorgo in ogni parte.
Non pensi lethe già, ch'il nome hà spento
Di tant'altri, ancor voi porre in oblio:
Ne far di voi, come del ghiaccio il Sole.
Che le vostre virtù cent'anni, e cento
Vi renderan quasi celeste un Dio
Famoso in terra alla futura prole.

Dell'istesso.

S'hebber poter col dolce suon d'unire
Le pietre Appollo, e di ritrarre al Mondo
Orfeo la Donna sua dal più profondo
Regno del Cieco inessorabil sire.
Voi potete frenar gl'orgogli, e l'ire
D'Aquilon fiero, e d'Austro furibondo:
Con l'Angellico dir, co'l dir facondo,
El anco il Ciel per merauiglia aprire.
Quanto scorger si può, quanto vedere
Alla celeste voce, al bel sembiante
Sete trà noi del Paradiso vn'alma.
Tolga la morte pur quant'ella chere
Che di voi, di cui son l'opere sante,
Non altro haurà, che la corporea salma.

Dell'istesso.

VA magnanimo Heroe, di gloria carco,
Ch'i merti tuoi, ch'il tuo valore è tale,
Che farà'l nome tuo sempre immortale
Fin doue adopra amor la face, e l'arco.
Ogni lingua fia muta, ogni dir parco
Che non è lode à tua virtute eguale,
Aquila verso il Ciel tanto non sale,
Quanto il grido di te leggiero, e scarco.
Quindi per immitarti, e venerarte
Sen corre ogn'un, che di salir desia
Sin colà doue alto pensier l'inuita.
Così splende il tuo lume in ogni parte,
Ch'un simulachro, vn viuo specchio fia
A chi brama imparar la via di vita.

D'incerto.

TV che l'irato Mar, fra i scogli, e l'onde
Fortunato Nocchier varcasti al Mondo
Portando ricco, e pretioso pondo
Di merci elette à più remote sponde.
Hora spinto nel sen, ch'in se nasconde
Gioia immortal, riposo almo, e giocondo
Da vento fauoreuole, e secondo
Godi lontan da fragil voglie immonde.
Non sdegnar che rinchiuda vn cerchio Angusto
Il Corpo frale; ò saggio, ò Diuo, ò forte
Di fortuna Metell', d'animo Augusto
L'alma à Celesti Dei fatta consorte
Con sua forza fatal col braccio giusto
Spenger non può l'inessorabil morte.

D'in-

VERSA dall'Vrne d'oro acque d'argento
Il numeroso Popolo de fiumi,
Et eccedendo i primi suoi costumi
Paga al Padre Nettun'doppio talento.
Et è ragion, se quel gran sole è spento,
Che sparse in lor di gloria alteri lumi,
Che dell'algoso Imperio, i molli Numi
Faccian hoggi piangendo alto lamento.
Gareggia seco il Mondo, e mille, e mille
Veggonsi dare al Mare, un Mar di pianto
Nel commune dolor meste pupille.
Già la Reggia di Theti ascesa è tanto
Ch'osano l'onde al lor nouello Achille.
Baciar fin su nel Ciel l'orlo del Manto.

Sonetto. Del Sig. I. B.

GIACOMO non moriste; in Ciel sei uiuo:
Sì uiuessimo noi, che siamo in terra;
E se ben marmo angusto il corpo serra
Morte non l'hà però di gloria priuo:
Hai tu là cinto il crin d'eterno oliuo,
Habbiam'noi qui aa i sensi acerba guerra:
Noi qui uenen, ch'ogni più forte atterra
Nettar tu bei la nel celeste riuo.
Tu la su miri infrà i beati Chori
La vera luce, e noi qua giù nel mondo
Sepolti siamo in tennebrosi horrori:
Tu nel Ciel Christallin lieto, e giocondo
Godi il contento, de i celesti amori;
Noi del Mar del dolor siam quasi al fondo.

Del-

Dell'istesso.

QVI giace il Ragazzoni, a la gran Tomba
Ogn'un s'inchini, e l'opre gloriose
Che fe ramenti; e se qui morte il pose
Viue il nome però, ch'alto rimbomba.
Fama con l'alta sua sonora tromba
Dall'Indo al Tago il suo ualore espose
E Dio l'alma di lui nel Ciel ripose
Che sempre fù qual candida colomba.
Passò più uolte i termini d'Alcide,
E'l freddo Scitha, e l'Etiope adusto,
E i duoi gran mondi il Mar uarcando uide.
Non fu men pio, che liberale, e giusto.
Quindi è ch'in Paradiso hor lieto ride
E fu non men ch'd'or, di gloria onusto.

Del Sig. Lodouico Aleardi Accademico
Olimpico di Vicenza.

LA grand'inglese alla tua chiara insegna
La mano aggiunse, e le uermiglie rose;
Mà i gigli d'oro il franco Rè ui pose
Per farla più d'honore, e gloria degna:
Poi là ne l'Ottoman superbo Regna
Corresti in mezzo all'ire aspre, e noiose,
Ire che hauean ben mill'insidie ascose
Per far d'Italia acerba strage indegna.
Così di ueri, e gloriosi fregi
Onusto, e carco, e de più degni honori
Che possa ottenner mai spirto mortale
Per arricchirti al fin d'eterni pregi
Lasciando il mondo à i sempiterni Chori
Quasi Angel Trionfal spiegasti l'ale.

Dell'istesso.

SOTTO il fascio de gl'anni, e tardo, e lento
Ti facea gir natura inferma, e frale
Ma tu sgrauando il Pondo aspro, e mortale
Libero al Ciel salisti in un momento.
E la col guardo cupido, & intento
Nel sol t'affisi luccido, immortale
Ne di mirar quà giù punto ti cale
Oue si merca sol pena, e tormento.
Ma che? ti piange il Mondo in mesti accenti
E la gran Donna di Adria afflitta, e mesta
GIACOMO noma sol ne suoi lamenti.
E poi ch'altro non puote in nera vesta
Di lacrime uersando ampi torrenti
Inanza al cenner tuo Reggia funesta.

Dell'istesso.

SE non hà legge sopra il saggio, e l'forse
La dura Parca; ahi perche piange? e geme
Del Ragazzon (sola sua gloria e speme)
Adria l'accerba inneßorabil morte?
Ben à ciascun dato è dal Cielo in sorte
L'arriuar di sua uita all'hore estreme:
Mà uerace uirtù morte non teme,
Che uiue eterna in la celeste corte
Se uiuendo quà giù d'alto ualore
Fù specchio il Ragazzon? già non morio
Quando depose in terra il fragil manto.
Cessin dunque i sospir, si stagni il pianto:
Viue la fama sua; uiue l'honore;
Viue l'alma nel Ciel; uiue egli in Dio.

Del-

Dell'istesso.

QVEST' è la Tomba ò Pellegrini, che chiude
Del Raggazzon l'incennerite spoglie,
L'anima nò, che seco il Ciel l'accoglie
Lasciando in terra il frale, e l'oßa ignude.
Mà non però della sua gran virtude
L'eccelso nome morte inuola, e toglie
Che glorioso intorno i vanui scioglie
Nè teme dell'oblio l'atra Palude.
Canta la fama in cento lingue, e cento
L'opre di lui sourane, i fatti illustri
I magnanimi gesti, e'l degno honore.
Onde non si può dir ch'egli sia spento
Ch'il valor, la virtù già mai non muore,
Tal, che sia chiaro ancor mill'anni, e lustri.

Del Sig. Maffeo Alb ni D.

LA mestitia che quasi arbor fecondo
Frutti produce in voi d'amaro pianto,
(Figli ben degni del Paterno vanto)
Dhe si raffreni: anzi si suella al fondo.
E vi sia per ristor dolce, e giocondo
Che, se mentre vestio terreno manto
Quel grande Heroe, che sospirate tanto,
Qual'arbor pullulò virtudi al Mondo.
Hor traspiantato in più felice suolo
E di frutti immortai fregiato; adorno
Di gloria immensa infra celeste piante.
Onde le pioggie homai cessin del duolo
S'in Paradiso con quell'alme sante
Fà suo beato, & immortal soggiorno.

IO che frà Tombe verso, e frà gl'horrori
Di Morte; e di quei parlo, e in quei m'affido,
E quasi morte arditamente sfido
Perche mi tragga d'este siti fuori.
Sento narrar le glorie, e gli splendori
Del Ragazzoni, che superbo grido
Porta da questo al piu remoto lido
Voci d'alti Poeti, e d'oratori.
Rasciugo il mesto Pianto, e à questi dietro
Corro gridando anch'io per sempre viua
GIACOMO il grande vincitor de gl'anni
Cedcan di morte, tempo, oblio gl'inganni
A la di lui memoria eccelsa, e diua.
Che con vario s'eterna altero metro.

Del Sig. P. E. A.

INTORNO al corpo tuo la pace errante
T'accende di sospir ben mille faci,
E in vece di Cipresso, oue tu giaci,
Sorge l'oliuo in lacrime stillante.
Smarricano al pallor del tuo sembiante
La rosa e'l giglio i lor color viuaci,
Fanno in vece d'odor cento veraci
Lingue chiare tue imprese illustri, e tante,
Horche nel Cielo è tri nfar de gli arni
Ten passi ò Ragazzoni, e'l mortal Pondo
Lasci alla Tomba inuolto in breui panni:
Non fia però, che chiuda Auell' proffondo
La fama tua, che già spiegando i vanni
Hà per termine il Ciel; per corso il mondo.

Del

INVIDO il Cielo, e l'Ocean ch'in terra
Faceſſe il Ragazzoni altro ſoggiorno,
D'immortal gloria il Ragazzoni adorno,
Cui l'alma il Cielo, il corpo il marmo ſerra.
Al Trono di Colei, che l'alme sferra
Dalla mortal prigione, e d'ogn'intorno,
O gl'apre oſcura notte, o chiaro giorno.
Sen giro per non far nel mondo guerra.
E poi ch'hebbero eſpoſto il lor deſire,
Traſſe la morte (ohime) dal cor di gielo
La voce; e in cotal ſuon ſi fece vdire.
Io ſpogliarò dell'alma il mortal velo,
Prenderà'l mar la gloria al ſuo morire,
Haurà la terra il corpo, e l'alma il Cielo.

Del Sig. Pietro Pio Accademico eccitato in Breſcia.

ALMA leggiadra, e bella
Che da ſuperni giri
Quaſi face del Ciel luce nouella
Queſta felice terra
Doue la ſalma tua queſt'urna ſerra
Rendi Illuſtre, e famoſa.
La noſtra colpa aſcoſa
Farà, ch'il ſommo Dio con noi s'adiri.
Tù c'impetra pietà, chiedi perdono
Auanti il ſuo gran Trono:
Che coſi hauuto hauremo in terra il velo
Tutore s e'l ſpirto interceſſore in Cielo.

Del-

Dell'istesso.

NON è come tu pensi il corpo estinto
Del Ragazzon famoso,
Prende sonno, e riposo.
E'l chiaro spirto ad alta impresa accinto
Scarco di tanti mali,
Ch'albergan trà mortali
E gito al Cielo à preparar la seggia:
Che fia de merti loro
Dolce premio, e ristoro
Per salir poscia entrambi
Là doue si vagheggia,
Quel sol, ch'ogn'hor via più luce, e fiammeggia.

Dell'istesso.

TREMO la terra, e scolorirsi il Sole,
Fecer guerra tra lor per doglia i venti,
S'udir fremere il Mar, muggir gl'armenti;
E formar di dolor mute parole.
Come chi d'alcun mal si lagna, e duole;
Piangeua l'Vsignuol con mesti accenti,
E le Ninfe con stridi, e con lamenti,
Lasciaro i balli suoi, le sue carole.
Restar senz'acqua all hor torrenti, e fonti
E senz'herbette i fior, le riue, e i prati,
E senz'arbori ancor le selue, e i monti:
Quando del Ragazzon furon slegati
Dal Corpo i Spirti al bene oprar si pronti,
Ch'hebber palme, troffei, corone, e stati.

Del-

Dell'istesso.

DVNQVE del Ragazzon la nobil spoglia
Giace in quest'vrna? e chi sarà, ch'i fregi
De quali l'adornar tanti gran Regi
In marmi, o in carte degnamente accoglia?
Sento ardente desir, ch'à ciò mi inuoglia;
Mà'l numero infinito delli egregi
Illustri fatti suoi, de chiari pregi
M'ingombra di timor; d'ardir mi spoglia.
Che farò dunque? honorarò co'l pianto
Il suo gran nome? ò con silentio eterno
Farò ciò ch'esseguir non può'l mio canto?
Qui sospendo la Cetra, e con interno
Honor l'inchino; il suo gran nome, e'l vanto
I merti; e l'opre il renderanno eterno.

Pallade dolente
Oda. Del Sign. Rinaldo Galli.

NON di latona, e leda
Ne di Calisto; ò d'Io;
Ma figliola del Dio,
Ch'il mondo e'l Ciel gouerna,
Col cenno sol della sua mente eterna.

Dell'arte in cui s'innesta
Con varie, e belle trame
Stame sottil, con stame
Inuentrice prudente,
Per vtil sol della mondana gente.

Produttrice feconda

Di

Di verdeggiante oliua,
Con cui la terra priua
Ornaſti di tal bene,
Per dare il nome alla Città d'Athene.

Valoroſa guerriera,
Che d'Aſta, e di Cimiero
Armata, e di Brocchiero
Modo apportaſti in terra
Da regger con ragion gl'huomini in guerra.

Dhe dimmi ſaggia Dea
Per che d'oſcuro manto
Ti copri? e ſtilli il pianto,
Si; che non ſembri Diua
Ma Verginella del ſuo ſpoſo priua?

Doue lo ſcudo, e l'haſta,
La tua prudenza ou'e?
Ben io m'auedo, (ohimè)
Ch'il Ragazzon morio
E la prudenza, e'l tuo valor rapio.

Anch'io tuoi meſti lai
Accompagnar vorrei,
Con i concenti miei,
Mà ſtrepitoſo, e roco
Corbo non hà trà dolci Cigni il loco.

Dirò ſe tanto fia
Conceſſo al mio clamore
Di Giacomo il valore
I ſuoi pregi ſublimi

E quei merti, che son trà gl'altri i primi.

Questi con la tua scorta
In Inghilterra scese,
(Fortunato paese)
E con pietoso Zelo
Tentò l'alme già sue rendere al Cielo.

E di ridurre in pace
Col successor di Piero
Quel si felice impero:
Tentò, l'ottenne, & hebbe
Pregio, che pregio à suoi gran pregi acerebbe.

Ornò di rose, e d'oro,
Di braccio, e di Corona,
Quell'arma Ragazzona
Che fu tre soli in prima:
E di sopra i tre Soli hor si sublima.

Questi col tuo valore,
Mentre quà giù ne visse
Sedò discordie, e risse:
Corse l'Egeo Proffondo
E circondò con la sua fama il mondo.

Vidde, e vinse i perigli
E de venti, e de mari,
Di barbari, e Corsari:
Domò del fiero Trace
L'aspra durezza; e procurò la pace.

Al fin da suoi signori

E dall'alto Senato
Ottenne Imperio, e stato:
Poi co'l pensier tranquillo
Torquato superò Cato, e Camillo.

Pose l'animo in pace:
Visse più lustri, e vide
(Quasi stirpe d'Alcide)
Di noue figlie, e noue
Generi alteri figli, eccelse proue.

Ma che? stridente coruo
Del Cesano alla riua,
Mal può prudente Diua
Con rochi accenti suoi
Cantar le lodi dell'Alunni tuoi.

Tu Pallade dolente:
Mentr'io dò fine al canto
Depon le vesti, e'l pianto.
Ch'al Ragazzon già belli
Sorgon rampolli in cui ti rinouelli.

ODE

Del Rinchiuso Academico Solitario.

LVCIDISSIMO Sole
E del Veneto Ciel Pomposo fregio,
In cui risplender suole
L'alma pietade; hor di bellezza il pregio.
Accresce il giusto zelo
Per cui da terra alzi'l tuo nome al Cielo:

I tuoi

I tuoi eccelsi Pini
Hanno veduto gl'vltimi Brittanni,
E'i lontani, e i vicini
Hanno ammirato il fior de tuoi primi anni
Ne quai solcando i Mari,
Carco d'honor tornasti à tuoi più cari.

Ben con placida pace,
E giunt'hai col valor gl'antichi Regni,
E con v rtù verace
Suelti hai dall'imo cor discordie, e sdegni:
E molcendo co'l dire
Facondo, l'alme hai tranquillato, e l'ire.

E chi non mira i gigli
Regij? e le rose? e gli splendori illustri,
Che ne nepoti, e figli
Vedransi lampeggiare in tutti lustri?
GIACOMO solo oprando
E fatto à Regi caro, & ammirando.

felice, che vede
Splender ne'suoi gli spron, le mitre, e gl'ori
E quel ch'ogn'altro eccede
Quel valor, che l'Imperio hà sol ne cori:
E che solo ristora
Ciò, ch'il tempo vorace ogn'hor diuora.

Ma se ne gl'alti affari
Mostra GIACOMO il grande ardente zelo:
Anco ne gl'agi cari
Mentre vince se stesso aspira al Cielo,
E con prudente cura

A se'l merito; à figli il ben procura.

Ecco, che'l Ciel gl'affetti
Gradisce, e l'opre; e'n terra'l fà beato
E de suoi figli eletti
Quasi di bianche oliue il vedi ornato;
Sembran virgulti, e palme
Le figlie, che'n bei corpi han più bell'alme.

Anco morendo hà vita,
E mentre spira l'alma il Ciel l'accoglie:
E'l bianco marmo inuita
A riposar le di lui degne spoglie;
Fannole essequie intanto
Sospir, querele, e de più cari il pianto.

Del Sig. Scipione Gallucci.

QVAL Pompa funeral? qual mesta scena
Di Regal stirpe, e di guerriero inuitto
Si mostra à gl'occhi miei? qual gran conflitto
Fà d'Appollo cessar la dolce auena?
Qual è cagion, che su la spond'amena
Del caro Anfriso egli si uede afflitto?
Perche Nereo da duol graue traffitto
Turba l'onda dell'Adria, e la Tirrenna?
Forse del Ragazzon'? forse la morte
Di quel sublime Heroe, che hà corso il Mondo
Dal Tago al Gange, e fin' da Battro à Thile?
Ah nò; non è ragion, torni al proffondo
Il Duol; ch'ei viue al suo fattor simile
Con vita eterna in la superna Corte:

De

Dell'istesso.

GIACOMO è morto, il Ragazzoni, ch'il monte
Salio della virtù; che ruppe il velo
All'ignoranza, (altro Sig. di Delo)
E si mostrò d'alto valore vn fonte.
E morto ohimè: quell'honorata fronte,
Che parne à chi mirolla vn picciol Cielo,
(Estint'i lumi bei) fatt'è di gielo
E dell'occaso suo mesto Orizonte.
Ma che? viu'e gl'in Cielo, e viue in terra:
La sù con l'alma, e qui trà noi col nome;
Ne più teme di morte i colpi ignoti.
Mirate i figli eccelsi, i gran Nepoti
Che mai sempre saran (dou'ei s'atterra)
Splendor dell'Adria, honor di mille Rome.

Del Reu. P. Fra Siluestro Vgolotti de Predicatori.

SVDAR frà monti, & agghiacciar ne piani;
Solcare il Mar: l'ire sedar trà Regi;
Imprese riportar, meriti e Pregi;
Correr il Mondo in liti ignoti, e strani;
Del oblio, far del tempo i colpi vani;
Cinger Coron'al Crin, Regger; por leggi;
Di Prole hauer sacrati, e vaghi fregi;
Di seno il cor ripieno; e d'or le mani:
La vita esporre in prò de Patrij lidi;
Di Numi esser cortese, e nobil hoste;
Delle sue Naui ornar l'Adria, e l'Egeo;
Viuer vita fedel trà riti infidi;
Giusto morir in faccia à l'human hoste;
Sono del Ragazzoni opre, e Troffeo.

Del

Del Sig. Troilo Sauorgnano.

POSCHE de fregi, e di grandezze carco
Spiegò veloce il Ragazzon'il volo;
E doue gela, e doue ferue il Polo
L'alt insegne di Dio pose, e di Marco.
Lei che più giorni in van l'attese al varco,
Lieta l'assalse in mezzo al Patrio suolo,
Onde lasciando abandonato, e solo
Il mondo; vscì del suo noioso incarco.
Pianse su l'vrna fral Nettuno; e (vinto
D'immenso duol) con voce horrenda disse
(Mirando l'acque, ou'era il figlio estinto.)
Qui di Peleo maggior, maggior d'Vlisse,
Suo mal grado viurai di gloria cinto:
Cosi son le sue stelle à ciascun fisse.

Del Sig. Vicenzo Cogolo.

QVEL darti insegno di perfetto amore
Ragazzoni gentil la bella Inglese
Del suo gran Regno le famose imprese:
Fù premio eguale al tuo sommo valore.
Cosi mentr'il Rè Gallo al tuo splendore
Fù de bei gigli suoi largo, e cortese;
Tant'oltre l'ali sue la fama stese,
Che ti fe degno d'immortale honore.
Tal, che la bella man, la rosa, e'l giglio,
Che nel tuo scudo alli tre soli vnisti
Ti refer della gloria altero figlio.
Hoggi che passi al Cielo, e'l mondo attristi:
Dio ti porge la man, con lieto ciglio,
Rose più belle, e più bei gigli acquisti.

FINIS.

IN OBITV CLARISSIMI VIRI IACOBI RAGAZZONI ORATIO.

D. Iosephi Galluccij I.V.D. Mundulphensis.



VRVM quidem, & lacrimabile hodierna die vobiscum, Illustrissimi Patres, Amplissimi Ciues, vosque cęteri auditores præstantissimi; sum ipse habiturus colloquium: non enim spectacula Vrbis, non Ciuium solemnitates, non militum exercitus, non essercituum Victorias non Victoriarum pręmia, & lętitias recensenda seu celebrãda proposui; sed gelidę mortis Triumphum sermoni meo proposui ponendum existimaui: suadet tempus, suadet occasio, suadet vestrum (ò pientissimi) veneranda Corona, quà circumseptus, non nihil nisi dolendum recensere me haud facile putem; facies nam vestra dimissa, dimissam a corde lętitiam cuiq; intuenti decla-

declarat. At quid? Non ne homines sumus? non ne omnes existimus imperio mortis subiecti? Edepol: sed vtique tales affectibus subiacemus; dolor cruciat, mœror deprimit, tristitia consumit animum: Mirandum quidem; quotidie viuimus, quotidie morimur, & quasi aque dilabimur super terram: fœnum sole arridum, palea falce languens, Torrens ex austro vita hominum, quæ suis depressa malis, malorum calamitates, tamquam fructus sui cuique mortaliũ parit: subleuat tamen (fateor) mortalium corda quandoque, cum vel letitia, vel secundis euentibus fauet. Maledictus qui confidit, latet anguis in herba; Tonitrua precedunt tempestates; omnium rerum est vicissitudo malorum autem copiosissima. Philippus Macedonum Rex, & Alexandri Pater tribus vna die acceptis secundissimis nuntijs quid sibi non inde mali venturum existimauit? Vtinam ea mihi esset facunditas qua Demostene illuxerunt Athene, & Cicerone Roma. Vtinam illam haberem dicendi partem, vel artem orandi, quam vellem; forsitam

tam

tam (nec forsitam dico) quæ meæ in hoc partes essent & si non adimplerem, perficere tamen me conaturum existimato.

Mos erat antiquitus vt qui Duces deuictis hostibus Ducem maximum superassent, ij cum in Patriam redirent Triumphum obtinerent, & ducerent; est hæc solemnitas Testimonium virtutis, mirabilis in Pompa, ad mirabilis in personis: Romanorum Imperatores olim, Pompeius, Cesar, Octauianus & alij; mors hodie; multorum hominum illi Corona: hæc vnius hominis quamplnribus coronata meritis, & virtutibus Triumpharunt: Pugnauerat diu diùque in vanum laborauerat contra virum: extant monumenta bellorum damna, pericula, ventorũ afflatus, Vndarum voragines, Piratarum incursus, maris impetus; Impiorum deniq; Insidie, atque arma Turcarum: quibus à tenneris, (vt aiunt vnguiculis) mors aggressa est Ragazzonum Iacobum hũc in Angliam nauigantem aquis taliter circumsepsit, vt de eius vita (omni spe vite sublata) nihil aliud nisi vita remaneiet: Nauem quam conscen-

derat in Piratas paulo post cōiecit, in Turcas inde compulit: Quid plura? deuicta, vincere conata est: Vicit tandem; O Victoria, qua non alia maior, qua nulla extitit vmquam preclarior. Octuagesimum secundum peregerat annum; quo splendore? patet: tamquam lumina clariora sole fulgent merita, splendent virtutes, corruscant honores, micant dignitates, & pregia: Adriaticum, Mediterraneum, ac Britannicum lustrauit mare; Britannicos lares petijt; ibique tamdiu moratus est: vt cum facultatibus plurimum comparasset honoris: omitto Henrici Octaui, ac Edouardi filij Regum in eum preclare gesta, & eius in eos obseruantiæ, & deuotionis merita singularia: non tamen prætereo, quæ, de viro Serenissima ac Inuictissima olim Regina Maria sibi pollicita est: quę quein virum contulit amoris, & beneuolentiæ testimonia: Vix ad supremum principatus apicem peruenerat quando sibi Ragazzonum assumpsit consultorem. Vix administrationem susceperat quando Iacobum intimum sibi familiarem adscribi iurauit.

Stem-

Stemmata Ragazzonia: quæ olim tribus mi cabant solis, quarto nunc illustrata sole, & alijs pluribus insignijs decorata Regiam munificentiam ac Ragazzoni virtutem prædicant. Sexdecim annorum spatio decurso inde Venetias reuersus est: & in patriam quē haberet beneuolentiæ affectum, ostendit: Vestrum est fateri, quæ, qualis, & quanta fuerit redditus illius letitia, veneratio personæ, admiratio facultatum, & magnanimitatis Contemplatio: quæ facunditas sermonis, quæ deuotio, & obseruantia erga maiores; qualis amor, & affabilitas erga pares: quanta charitas, & propensio erga minores: Anno Ætatis suæ Trigesimo tertio, (statim atque animum nuptijs applicauit) D. Picabellam de Pagliarinis Nobilem Vicentinam (euius iam antea pulchritudinis, & prudentiæ fama fuerat excitatus) sibi in vxorem iūgendam iurauit. & cum ea taliter vixit ut breui, Pater celeberrimæ sobolis extiterit. Quid de filijs? quid dicam de filiabus eius? Duo inde, hinc duodecim oculis meis se se præbent imagines quarum non alia pulchrior,

non vlla extat preclarior. Si de fœminis loquar; est vnde Venus pulchritudinem, vn de Pallas prudentiam, vnde fœbus splendorem & vnde inuideat illis eloquentiam Mercurius. Si de Masculis: Sileam neccesse est: quia de illis loquuntur eorum virtutes, pregia, dignitates, & merita: Archiepiscopus Alter: Alter Comes: quo non splendore fulgent? quaque fama non celebrantur? Generosum Nobilitaté, gradus, & munera omitto; omitto Nepotum spem, atq; eorundem grauitatem, quia vestrum est intueri & etiam eosdé tueri: Vt videas filios filiorum tuorum dixit Deus ex ore Dauid: vidit Iacobus filios, & filias ex filiabus suis duo de quinquaginta qua tur: ò visio Iucunda: Vidit vnicum ex filio Nepotem Iucundissimum sibi: Quid ultra? Pater & Auus decessit fœlix, ea Ideo fœlicitate, quæ solet homines in peregrinatione comitari terrena. Hic tribus confectis ingentib. nauibus nomen Ragazzonium vltra terminos Mundi huius protédit: Herculeos spreuit confines, maria circundauit vniuersa pluries ab ortu solis vsque ad occasum: Pa

triam

triam Annonæ caritate deppressam ijs (frumenti copiam deferentibus) auxiliatus est atque vberimam reddidit per plures annos. Interim maximum à Repub. susceptum est Bellum cum Turca: & eius occasione negotiatores, qui ad Turcas cōmearant, quique ex Turcis in partes Dominij, & Ciuitatis huius se contulerant cum mercibus, oneribusque suis hinc, inde, remanserunt detenti ex quo fides multorum quorum ratio cū pecūnijs detentorum implicita erat labore cœpit: Vnde cum vir desideraretur fidus, & impiger, qui in orientem transuectus, non modo huic impendēti minæ prospiceret, & hoc nomine tectus Turcarum Consilia, Voluntates, & apparatus prudenter specularetur, verum Sermoni de pace à Turcis inducto responderet: Nomne Iacobus hic Ragazzonius Decemuirorum suffragio ad hæc iudicatus est idoneus atque electus? Abijt ipse & Regni Traciæ Ciuitatem petijt Traciosque primates conuenit: quibus cum taliter se gessit agendo, vn nō modo Mercatoris, verū oratoris officio quāoptime perfunctū fuisse ab o[illegible]

 nibus

uibus iudicaretur. Iacobus vera prudentia Barbaram caliditatem superauit, adeoque cautis vsus est Consilijs, vt, & vtilitati Reipublice inseruiret, & crudelitatem insitam ingenijs hominum euitaret: tacuit quæ silẽtio erant tegenda: & ea, quæ ex dignitate & vtilitate Reipublice respondenda existimauit respondit: Non timuit impiorum barbariem, aut minas crudelium: suum suiq;. Principis decorem sustinuit: conseruauit auttho ritatem, auxitq; vlterius potentiam facunditate sermonis: ex quo (in patriam reuersus) totius senatus Iudicio prudentissimus habitus benigneque, & amicabiliter à Patribus fuit exceptus: & inde Sancti Odorici Comitatus decoratus dignitate est opidum apud Carnos haud tenue, imò nobile, & antiquũ. Cum Henricus Gallorum Rex Poloniæ Regno excessisset, Galliamque petiturus Venetias digressurus esset per Carnos ex Germania ad hanc Ciuitatem se contulit: At primo apud Sacellum quod prope liquentiam Amnem consistit, in Domicilio viri huius se rec cepit, quod adeo Ingens est, vt mirabile, vt

vix aliud cum illo comparandum putem: Iacobus Henricum Regem, Regio excepit animo, & apparatu: Miratus eſt Rex amplitudinem, miratus amœnitatem, miratus Textilia, ſtragula, ac precioſam, & elegantem ſupellectilem loci illius: laudauit Hoſpitis humanitatem, eiusq; animi magnitudinem celebrauit: Biduo ibi moratus eſt: forſitan ſolus? Non quidem ſed cum ingenti gentiũ comitatu: Aderant quamplures Patricij, & Senatores Veneti: Aderant Patriæ fori Iulij quamplurimi Ciues: Aderant Alphõſus Ferrariæ, & Ludouicus Niuerſiæ Duces: Aderãt alij quos omitto nè vos diutius morer Auditores, Præſtantiſſimi quibus hæc non latent: ſicut nec etiam latet eiuſdem Iacobi aſſumptio ad Parlamentum Patriæ.

Sereniſſima Maria olim filia, Vxor, & Mater Imperatorum, e Germania in Hiſpanias proficiſcens fuit & ipſa (vbi & prius Henricus) excepta ibique triduo taliter à Iacobo pertractata; vt fateretur ſe nullibi antea cõmoraſſe ſplendidius. O Virum: ò Victoriam, ò Triumphum; Hijs, & quampluribus alijs

fulget

fulgētiſſimis virtutum, & meritorum radijs decorata Pallida mors, de Iacobo Triumphauit: Quid dico? Imo Iacobus Triumphauit de morte: Vixit ille, & nunc viuit: olim terrena, nunc autem meditatur cœleſtia: Pater qualis militum exercitus deduxit Ducē, conſtat quāta Victorum Turba comitata eſt Imperatorem. Pietas ſigna tulit, Charitas præceſſit Pompam, Humanitas ſtrauit Itineris pauimenta: Prudentia, Iuſtitia, Fortitudo, & Temperantia circundederunt currum: Magnanimitas ſtipem ſpargit Prouidētia extulit ārma honor ſceptrū ſubleuauit: Gloria & fama tubis cęcinerūt Triumphum æternitati. & vbi homines corpus ſepulchro Angeli tulerunt Animam in Cœlis ſaxit Deus. Dixi.

ÆVI-

ÆVITERNÆ MEMORIÆ ILLVSTR. COMITIS, ET DOMINI. D. IACOBI RAGAZZONI.

VIRO ORBI TERRARVM NOTO EIVSQVE Animæ Cælo receptæ P.

Andreas Ettenus Anuerſanus.



VIS campis, libetina, tuis, datur, atria linquens
Regia? Quid vaſta gemit ingens mole pheretrum?
Miramur? Ragazzonus obiit, qui millibus vnus
Ut valuit, ſic Pondus habet: quare omnia late
Saxa ſonant gemitu, plangunt mare, Sydera, tellus
Buſta viri: totaq; vnus fit luctus in Vrbe.
En quantus comitatur honos, licet omnia turpi
Senta ſitu, & ſquallore iacent, veſtigia magni
Priſca tamen decoris medio mærore niteſcunt.
Cerne micant ut ſcuta, roſis vbi lilia mixta;
Illa trophea manu Regumq; Ducumq; fauore.
Parta ſua, non ambiguis virtutibus ornant.
Qualis Auis, Atauiſq; potens, virtutis auitę
Degener, arma, Patres; & ſtemmata ſępe recenſet.
Hoc ſolum virtutis opus, qui iure Brittannis
Extremis toto diuiſis ab orbe reponit,
Hæc voluit monumenta ſui geſtare decoris,
Æternaq; vltro cum Maieſtate ſacrauit:
Verum vbi contigui virtus penetralia Templi
Pandet, & abſtruſi patuere arcana receſſus,
Quantus Honor profudit opes, titulisque beauit:
Dux Venetum dedit Imperium Comitemq; vocari
Juſſit, & optatis late Dominarier oris,

Aa Vt

Vt decus hoc virtute datum, sic parta labore
Virtus; non medios timuit moriturus in hostes
Ire audax; terrasque alio sub sole calentes
Quærere, & egregiam pacem inter bella referre.
Heu quantum amisso Veneti tristantur honore,
Ornabat qui Naue fretum, molesq; superbas
Acra per vacuum diffudit, & æquore pisces
Arctauit dempto, dum firma Palatia sordent
Quantas illa dies toto dedit Orbe ruinas,
Quo superum confecit iter Cæloq; locatus
Sub pedibus terras, supremaq; sidera spectat.
Vna salus miseris tandem suprema remansit
Fælix prole fuit, referunt generosa Nepotum,
Pectora Auum, nobis illi maiora datur.
Accensi patruum meritis seriemq; suorum
Longeuam facient multa inter secula gentem.
Inuida mors nichil eternum sinis esse superstes.
Virtus sola manet post funera; & ille beatus
Qui vixisse potest fama, & virtute paratis.

IN OBITV EIVSDEM
Epigramma
Francisci Amulij Vtinensis.

QVID possit virtus, et quid solertia in vno
Orta viro, ingenij dexteritasq; sui
Quid dotes animi, quid gratia, quidque probata
Actio in humanis, rebus; & inde fauor
Cerne Ragazzoni titulos, & laudis honores
Et quæ à Principibus sint data Dona suis
Tunc dices, fama, & inuita morte superstes
Hic cui nemo alius par, similisque fuit.

IN IACOBVM VIRVM CLARISSIMVM

CARMEN

D. Gabrielis de Gambarellis Mundulphensis.

IVPITER aspectans terras, ex Æthere summo
Defixit Venetis lumina læta suis:
Tum Maia genitus (sic illum iure regentem
Conuenit precibus flexibilique genu:
Da pater omnipotens, Regesque, Ducesque Iacobum
Excipere amplecti, corde adamare virum.
Hæc breuiter natus. Genitor tum vota precanti
Annuit, & nutu cuncta mouenda dedit.

IN MORTEM EIVSDEM IOANNES BAPTISTA persona Academicus Solitarius Nuncupatus. Prouidus.

NEPTVNNVS caput alte extulit impiger,
Ascenditq; maris de penetrabilibus;
Inuoluit lacrimis, & querimonijs
Mæstis conspicit omnia
Causam tristitiæ comperit inscius
E natam esse Iacobi è nece maximi
Tum lenire malas solicitudines
Visus Consilio hoc dato
Vos turbas animis tollite protinus
Ægrotis. abijt non obijt rude
Quem vulgus funere prædicat
Prostratum, & Iaculo necis
At nil iuris habet mors truculentior
In fortes homines moribus optimis
Atq; hostes scelerum, quos superum Chori

 Et Re-

Et Regnum aethereum manet
Terrę terra data eſt debita, ſcilicet
Corpus; Corpus habent marmora conditum;
Viuit ſyderea ſpiritus in Domo
Eterna fruitur dape.
Longe fama viri peruolat incliti
Tum lethi metuit nil violentiam
Viuax perpetui gloria nominis
Et partum meritis decus.

Eiuſdem in eundem.

LOETVM ſolebas, quae fidibus meis
Aptare carmen Calliope lirę
Se caſus offert, quo moueri
Plectra modis alijs neceſſe

Aut muta tecti pendeat angulo
Teſtudo, cantus vel modo lugubres
Effundat acceptum ſeuera
Fata bonis rapuere cernitis.

Regum hic amicus ſplendidus occidit
Iacobus, artes, cui Dea tradidit
Pallas, Minerua, & cui recluſit
Omnipotens bona cuncta Coelo

Hic ore, factis, moribus integris
Prodeſſe nullo tempore deſtitit,
Maiora multo vel daturus
Vita viro modo conſtitiſſet

Quae damna noſtrę tempora fecerint

Aetatis

Ætatis omnes perdocet exitus
Hoc, hoc adempto conqueruntur
Multa sibi bona defutura.

Sublata virtus ex oculis prius
Certum ferebat que specimen sui,
Maiora post funus relinquit
Vota sui, magis & nitescit.

NENIA INCERTI IN FVNERE
Clariss. & Illustriss. Viri D. Iacobi Ragazzoni Ciuis Veneti.

FVNDITE fletus, Edite planctus, Fingite luctus,
Tumeant luces, Timeant malę, Sit sinus udus,
Resonet vestrum clamore solũ, Veneti ô Ciues.
Mortuus est vir, Quo non alius fuit in toto
Iustior orbe: Ille rebelles, Iam potis urbes
Colere integrè: Ille Britannos Vincere feros
Sui amore; atq; Potuit hostes Ponere Turcas,
Turcas fidei multa minantes: deflete virum
Quo non aliud suauius vsquam, Neq; vrbanius:
Illius olim, Tecta subiuit, magna Caroli
Nata; cum Italas Peteret sedes: Qui penetrãtem
Vrbis Gallię, Henricum habuit Hospitio: Heheu
Ite in lacrymas, obijt namq; Pręsidium acre
Doctorum hominum, obijt vsque miserum vita
Obijt inquam. Conspicuum vrbis Decus huiusce.
Ergo lacerta cędite palmis Ciues, Nobiles,
Vosq; aequi hostes, Vosque potentes, & vos miseri, Vosque Poetę,

Hexa-

Hexasticon. Eiusdem ad Eundem.

NON natura tibi veloces indidit alas
Et tamen ad Cœli sydera celsa volas
Non tua Dedalei cinxerunt terga labores
At Mundi insidias bellè Iacobe fugis
Maior summe tua, hoc virtus vir noscitur, & quod
Non dant natura, ars, dant pia fata tibi.

Emblema Eiusdem ad eundem.

ÆQVOREÆ Venerem concha finxere priores
Dulce Cyprum versus per vada salsa vehi.
Cœlesti fidei concha securus adisti.
Christo infida Deo Regna Ragazzonie:
Incerto e Mundi Pelago eiusdem incola Conchę
Accersitus, habes littora tuta Poli.

Disticon Eiusdem in Tumulo Eiusdem.

PRINCIPIBUS sedes, tumulo nũc cõditur, olim
Qui fuit, heu fuit est? Non, fuit, ecce fuit.

Anagramatismus. Eiusdem.

Zodiacus Luminis Orbus vos signa
tenet Orba.

QVI medium in gyrum diffendet signifer arcum
Ille Domus findit stemma Ragazzonię
RAGAZZONVS obijt ideo nunc luminis Orbus
Orba, & Zodiacus vos sua signa tenet.

Epi-

Epitaphium. Eiusdem, in Tumulo ipsius.

PATRIS quindene Iacobi progeniei
Clauserunt quinæ lumina nostra manus.
Bis actis lustris octo, fexum apoplexia soluit
Me requiem cupias: sic bene lector abi.

EPIGRAMMA

Incerti in obitu Clariss. Iacobi Ragazzoni.

VITISATOR tria Regna senex ditione tenebat
Æquoris, & Terrę sidereęq; plagæ
At mox cum fugeret natorum arma impia, natis
Cessere Imperij munera, cuique sui
Astra Joui, Neptunno altum, terrę atria Diti
Et pulso Imperium quisq; parente gerit.
At tu Magne senex terras dum vita manebat
Et mare, nunc Cæli luccida Regna tenes
Nec proles Iacobe tua hęc tibi maxima Regna
Inuidet, applaudit sed magis illa tibi
Quin etiam teneat cum iam terręque, marisque
Sceptra olim sperat post pia fata Poli.

ALIVD EPIGRAMMA

Eiusdem, in obitu eiusdem.

AVREA Saturno fuerint an secula Rege
Aurea pax, pietas vera, & amica fides
Nescimus tua ò alme senex vere aurea terris
Vita fuit fœlix, & sine lite pia.
Vt sit par Iacobæ tuę Saturnia Regna
Vitę atque hec ętas aurea Rege foret.

Nec

Ne pius in patrem ipse fuit, nec gnatus in ipsum
Ille fugat patrem, mox fugit ipse Jouem:
At tua tam toto pietas vere aurea in orbe
Enitet, & prolis magne Iacobę tuę.

EPITAPHIVM.

Eiusdem super tumulo Clariss. & Illustr.
Viri Domini Iacobi Ragazzoni.

AD Marmor istud quisquis hospes veneris
Ne lacrimeris; est enim haud lacrimabile
Huius Senis fatum; sed exoptabile.
Hic est Iacobus ille Ragazzonius.
Veneti Leonis, Tethyosque maxima cura
Adrianę, aquisque fœlix; & potens
Toto celebris orbe multis nauibus,
Et Ciuibus carus suis & exteris
Ipsisque Regibus Brittanno, & Gallico.
Qui prole fęlix, quindecim cum liberos
Ex Coniuge vna sustulisset; filium
Vnum, ex tribus sacra Tiara tempora
Tyriaque cinctum veste vidit: filias
Dedit ipse Nuptui Nouem ingenuis viris
Quatuor iam Polo premisit infantes adhuc
Et ne morer te prosequendo singula
Ætate morum confectus; octogesimum
Excessit annum, lumina occludentibus
Tum quinque filiabus extremo die
Placide quieuit, & Polum ad superos abijt.
Hęc tibi, precare fata ò Hospes: Abi, Vale

Epi-

Incerti in obitu eiusdem.

SEV te munifico Princeps fouet Anglus amore
Lilia dat dono stemmatis ille sui
Seu pariter francus Princeps te dilligit ille
Dat sua pro meritis Lilia trina tuis
Post decus hoc pereas æterno lilia vere
Nam tot alent famam post tua fata tuam.

Aliud. Eiusdem in eodem.

Non aliter sponso prerepto sponsa doleret
Ac sibi prærepto Patria Ciue dolet;
Ille fidem Patriæ talem seruaße videtur
Qualem sponsa suo seruat vbiq; viro
Hi credis verbis adamas testatur vtrumq;
Fœdera connubij nam probat atq; fidem.

Aliud Eiusdem, in eodem.

POST Q; belligeros reuocasti in fœdera Reges
Et Patriæ, & carus Regibus vnus eras;
Incipit occultas tunc mors componere technas
Et linguæ vires peripit illa tua.
Cur voci eripitur dulcis facundia? curue
Qui tot composuit Prælia uoce caret?
Nil mireris iter voci mors impia clausit
Ne parcas tanto flecteret eloquio.

Aliud Eiusdem.

Belliger indomitos en Mars tibi sævit in hostes,
Estque tibi semper ferreus ille Comes.
Nostra (Iacobe) ferox per te pauit arma Tyrannus,
Horret, & agminibus prelia mota tuis.
Dux felix victum Duce te, se quisque fatetur;
Nam tibi bellare, & vincere semper idem est.

Aliud eiusdem.

DVM clausurus erat clarus sua tempora Ciuis
Illustrosque necis per fera fata dies,
Cogitur (heu mœror) vir obmutescere tantus,
Fœcundoque nequit fundere ab ore sonos
Auguror huic Ciui vocem mors impia claudit,
Atque virum tantum fata silere volunt
Ne quæ lingua vigens tot conciliauerit hostes,
Impia fata sibi conciliare queat.

Aliud eiusdem.

ASPICIS vt geminet fletus Vrbs tristis amaros,
Aspicis vt feriat fletibus Astra suis.
Nil miror lacrymas patriam sic fundere, namque
Angor ibi ingens est vbi summus amor.

Aliud Eiusdem.

NON sat, erat tanti raptus mors impia, Ciuis?
Quo foret in Veneta maximus Vrbe dolor?
Vt per te illius fuerit facundia rapta
Vocis, & a tanto cesserit ore sonus.

Maxi-

Maximus vt Patriæ pareretur mæror oloris
Priuata est dulci Patria voce sui.

Aliud Eiusdem.

Hinc Clypeum, & Galeam cerno, sed dispare signo
Se obijciunt oculis arma notata meis;
Nam Clypeum decorat rosa, purpureoque colore,
Sicut barbarico tincta cruore, rubet:
Lilium at in Galea sublato vertice canum
Surgit, quod niueæ pacis amata nota est
Quam bonę Dux varius signo varioque notatur:
Scilicet hoc placidum monstrat, at illa ferum.

Aliud eiusdem.

Dat tibi Rex Gallus sua lilia donat, & Anglus
Vt virtant meritis munera digna tuis.
Si te viuentem decorarunt lilia, texent
Sertum etiam Domino post fera fata suo.

Aliud eiusdem.

Candida quæ vino tibi serta dedere sepulchrum,
Extincto semper lilia mæsta dabunt.
Nunq; destituent fletus tua funera, semper
Sed salsas Venetus sparget ocellus aquas:
Cum deerunt lacrymæ salsas præbebit in omne,
Qui minime procul est, Adria tempus aquas.

Aliud eiusdem.

Fulminat in fortem nostri Ducis ira Tyrannum

Et comite æterno Marte per arma tonat
Nec ferus est solum placido sermone superba
Conciliat Veneto sed capita Imperio
Ne mitre Ducem ferro verbisque p otentem
Marte ferox molli mitis, & ille rosa est.

Aliud eiusdem.

DVM i claros ausus, & prona pericula mortis
Aggrederis, dum in te tdla inimica cadunt
Mors ausus (Iacobe) tuos obseruat, & acta,
Hinc tales ausus impia mors didicit
Pluribus est experta modis. viresque magistri
Inuadit melius discat ut illa suas.

Aliud eiusdem.

HIC fixisse stupes Musas sua tecta, sepulchri
Limina funesto carmine plena vides?
Nè mirere: oculis candentia lilia lustres
Queis mixta est croceo murice tincta rosa.
Namq; oculis (hospes) cum talia noueris, aptus
Musarum est Helicon protinus urna, canes.

EPIGRAMMA.

Incerti in obitu Clariss. D. D. Iacobi Ragazzoni.

FLVCTIVAGO felice Æquore cursus
Et teris immensas naufraga Puppis aquas
Innumeris concussa malis vaga littora tandem
Appulit, & relitat carbasa plena notis.
Cælesti Heroas Ragazzon en appulit ore
Immensum vitæ. iure remensus iter

Con-

Concussus, numq; excussus fuit ille periclis
Cur non & religet lintea fausta Polo?

EPITAPHIUM
Sepulchri Clarifs. & Illustrifs. Viri D. Iacobi Ragazzoni: Incerti.

HOC in Sepulchro quis sit, Hospes, ne legas
Merebis atro quisquis hoc casu scies
Dirus, pius; domitor maris Ragazzonius.
Domitus senecta hic ipse non letho iacet
Et flere te si Nereidas Nimphas decet.

Epigramma Eiusdem.

Neptunni Nimphæ Glauci placcidissima proles
Ragazzonus obit quam male vester amor
Dum maris vndosos spatiatur remige tractus
Quam vixit vestro gratius in gremio.
Ah male telluri vos linquens credidit hic non
Occidit Oceano non moriturus erat.

EPIGRAMMA
Incerti in funere Clarifs. D. Iacobi Ragazzoni De filiabus eius.

CERTANTES de forma olim cum Vallibus Idę
Judicium paridis tres subiere Deæ
Prætulit hic reliquis vnam Venerisq; decorem
Miratus formæ præmia ferre dedit
Nunc natas Iacobe tuas si cernere detur
Quam potius laudet nesciat ipse Paris
Quin etiam si istis certet Cytherea puellis

Cui

Cui cessere Deæ cederet ipsa Venus.

EPIGRAMMA

Eiusdem De Patria D. Iacobi Ragazzoni.

Alludit ad itinera & nauigationes ipsius.

ARGOLICIS septem certant in finibus Vrbes
Mæonium, Vatem quæ vocet vna suum:
Iam Ragazzonus totum lustrauerat Orbem
Et quæque Vrbs poterat dicere iure suum.
Gallia certabat, diuisique Orbe Brittanni,
Et quæcumque iacent oppida multa mari:
At Deus hanc dirimit litem, ad seseque vocatum
Cælestis Ciuem præcipit esse plagæ.

EPIGRAMMA

Eiusdem: De lilijs.

Quæ in Ragazzono Stemmate cernuntur.

LILIA dant Angli tibi, dant sua lilia Galli
Atque vno Orbe simul lilia plura nitent;
Scilicet integros mirata est Anglia mores,
Mirata est canam Gallica terra fidem;
Et pariter Gallo Henrico dilectus, & Anglo,
Par vtriusque Ducis pignus amoris habes.

Eiusdem de Filiabus eius.

TRES Charites, Museq; nouem diuersa colentes
Antra olim varias constituere Domos:
At nunc communem statuere Iacobi,

Musas

Musas, & Charites protulit vna Dirus
Omnibus, atq; idem Pater est: sic vnus & idē est
Musarum, & Charitum Iuppiter ipse parens.

EPIGRAMMA EIVSDEM.

De tribus filiabus eius, In ætate puerili deffunctis.

CVM tibi de multis peracerbo funere ternas
Lanificę natas eripuere Deę,
Erubuere nefas: sese pro crimine damnant,
Et tradunt natis pensa columque tuis:
Quid morum est tibi: si fluxerunt omnia letis
Auspicijs, Natæ nent tibi pensa tuæ.

EPIGRAMMA

Eiusdem. De liberis Ipsius.

SEPTENOS pueros, totidem sine labe puellas
Dircæo Regi Tantalis vna dedit:
Tres Nati, bis sex præstanti corpore natæ
Sunt tibi, multiplici, & prole beatus ouas.
Nec numerus par est, nec par fortuna; Propago
Fortior vt numero, sic quoque sorte tua est.
Tantalidis Natos Phœbus, Natasq; Diana
Sustulit, at prolem seruat vterque tuam.

EPITAPHIVM.

Pijs manibus Clarifs. Viri Iacobi Ragazzoni.

Posuit Henricus Bochlonius Belga.

SISTE hic viator ad inclyti cineres viri,

Toto

Toto orbe notus hic Ragazzonus iacet.
Illustre titulis duxit, atq; auxit genus:
Virtute mentem, Regijs opibus domum
Ornauit; acceptus Senatui, & Duci:
Gallo, & Brittanno Regibus carus fuit
Operuit ingens classe priuata mare:
Contraque Patriam Turcicas fregit minas
Vidit suarum Prolium magnnm gregem
Spem tot Nepotũ: Animam senex cęlo addidit
Famamq; terris: Manibus lector faue.

Ad Iacobum Ragazzonum, à Regibus Brittaniæ Regijs insignibus ornatum.

Nicol. Mar. Modapharus Sacr. Theol. Doctor.

DVM Reges Iacobe colis spectate Brittannos
Nil vidit Dominis gratius Aula suis
Lilia perpetuo decorantia symbola honore
Concedunt meritis prēmia digna tuis
At bene si spectas non Rex tibi munera solus
Tanta dedit; prætium dat Polus ipse suum
Hęc nostri monimenta feres Rex inquit amoris
At Polus hæc animi sunt bona signa tui.

Ad eundem idem.

HOSTILI reducem cum te prospexit ab Vrbe
Patria solliciti quam tenuere metus
Ducite ait festas per compita tuta choreas
Extincta belli iam face natus adest
Ingeminate mei plaususque, & gaudia nati
Vndique iactato flore tegente vias

Tempora

Tempora victrici lauro decorentur, Ioq;
Miles, Io magna voce Triumphe canat:
Hoc ego maiores celebro, quam Roma Triumphos,
Obruo quod taccitas absque cruore faces.

Idem. Ad eundem à Duce Veneto.

Honorificentissime. exceptum, & prætioso
Adamante cum Iurisdictione
Comitatus decoratum.

DVX Venetus reduci Turcarũ ex orbe Adamãtẽ
Dat, qui perpetuus sit tibi frontis honos.
Vile tuo forsan existimet esse labori
Hoc prætium quisquis nil nisi spectat opes.
At tibi quem solus præclari nominis ardor
Incendit sola hæc munera visa satis
Vno Adamante potest signari interrita virtus
Quæ nullo hostili fracta terrore cadit
Quam bene, ait Princeps, adamas adamãte nitescet
Esto hoc virtutis præmium & indicium.

DECEM EPIGRAMMATA ECCELL.
I. C. D. Riccardi, Luisini Patritij
Vtinensis.

In obitu Clarifs. D. Iacobi Ragazzoni.

I.

HIC situs est pietate grauis, meritisque Iacobus
Quem Reges, Venetum quem coluere Duces.
Hunc nati plorant Generique pijque Nepotes
Prolat, & Eous, plorat, & Occiduus.

II.

Non erat heu tellus te digna, at magnus Olympus
Ragazzone nitens lux, Patriæque decus
Hinc Pater Ethereus te ad sydera celsa vocauit
Iamque dedit meritis præmia digna tuis.

III.

Marmore clauduntur mortalia membra Parentis
Ast immortalis spiritus astra tenet
Clara igitur soboles tot fundere desine quæstus
Cum pater euita sydera morte colat.

IIII.

Dum Ragazzonus superas ascendit ad auras
Carcere deserto, quem miser Orbis amat
Occurrit superum Chorus illi, occurrit, & almus
Rex Cœli atque humilem sydera ad alta ferunt.

V.

Cum Ragazzonus volitaret ad Astra Iacobus
Æternumque patrem lætior aspiceret
Dixit opes valeant, terrarum gloriæ, & orbis
Tu Pater es summum perpetuumq; bonum.

VI.

Mors Ragazzonum celebrem aggressura Iacobum
A dulci extimuit vincier eloquio
Atque Ideo elinguē reddens hunc strauit, & inquit
Sydera ad alta videns tendere victa fui.

Floruit

VII.

Floruit in terris Illustri prole Iacobus
Virtute, & meritis; sydera nuncq; tenet
Non igitur, Veneti licet indulgere querelis
Sed mage fas grates dicere Numinibus.

VIII.

Qui mores hominum multorum inspexit, & Vrbes
Hoc Ragazzonus conditus est tumulo.
Illustrem hunc Veneta Respub. plorat alumnum.
Flet terra, at superum gaudet, ouatq; Polus.

IX.

Hic situs est Venetus celeber magnusq; Iacobus
Profuit hic natis, profuit hic Patriæ:
Hunc nati plorant, Respub. plorat ademptum.
Flet Tagus, & Ganges; flent etiam Antipodes

X.

Venit ad optatos mea Puppis denique Portus
Post mille vndisoni dura pericla maris.
Fundere noli igitur lacrimas dulcissima proles.
Sed superis grates dic superumq; Patri.

Lessus. Eiusdem in obitu iamdicti.

AD Patriam rediens post multa pericla viator
Perpessa incolumis gaudet, gaudentq; sodales
Ad portum ducens quoque fessus Nauta Carinã
Fluctibus euictis Pelagi crebrisq; Procellis

Vota cito exequitur, grates dicitq; Tonanti
Per ſyluas iter & faciens, queis turba ferorum
Latronum latitat, metuit, camposque patentes
Aſpiciens ouat vſque, metum deponit, & omnẽ
Carcere detentus ſi carcere forte miſellus
Tripitur, lucemque videt fugat ille dolorem.
Protinus, ac triſtes gemitus, mæſtasque querelas
Hic hæc eueniunt Cœli qui dogmata ſeruant.
Nam pater omnipotens poſt curas gaudia donat,
Poſt nubes ſolet vt lucem donare ſerenam,
Hinc Ragazzonus Venetum lux clara Iacobus
Nauta, viator erat, languebat carcere, & ægro
Per ſyluas, & iter faciebat, carcere, at illum
Mortali eripuit cæcis nemorumque tenebris
Iuppiter ad Portũ, Patriãq; hunc deniq; duxit.
Noli igitur ſoboles Clariſſima flere parentem
Æthere qui gaudens hæc gaudia videt.

ANAGRAMMA

FRATRIS SIMEONIS BAGERII.

Il Clariſſimum Heroa Iacobum Ragazzonum qui Turcas In Chriſti fideles conſpirantes perijt S. Odorici Comitatum in foro Iulio conſequitur.

Gallorum Regem, ac Demum Imperatricem in Sacelli oppido ſuis Ædibus hoſpitatur.

Regijsque Francorum Inſignibus vna cum Placido fratre decoratur.

Marmor dum Adriacũ, Helleſpontiacũq; fremiſcũt
Marte labat diro, dumq; agitata fides.
En ſatagit nullo lethi diſcrimine abactus.

Visere distractos Turcia Regna sinus.
Dissociata Ducum nectens in fœdera corda
Vti&dat fessis, Pallada Pax Amicit.
Dux Adamāte, manū decorat, donat qui, et Odorico
Atque Redux Comitis nomen, & omen habet.
Appulit huc Caroli. V. gratissima nata
Dum peteret Venetos, Italiæque lares.
Appulit huc francū Rex, huc procerūque Corona
Viseret vt Gallos Sarmatum, ab Imperio.
Hinc meruit Placidum clara insignire corolla
Hinc Equitis fratrem, qui cataphractus equo
Abdicat hinc merito, vexillum vtrisque Coronæ
Francorum, vt lectim Lilia serta virent.
Senserunt; magè non alnos, maria alta canatas
Non mage vasta tument lintea flante Noto
Cui potis est Boreæ, & salsis obstare procellis
Dum freta dispellit vasta carina salo.
Sed quo te pullo Parcarum flammine cæso
Accersit fatum? Numina quo ve vocant?
Quid vercar supero Tus quin potiaris olimpo
Cui Themis, est nutrix, mater vt ipsa fides?
Sed gemat ammissum sacri gens lecta Leonis
Adriacusque sinus; tu potiere Polo.

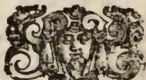
EROTESIS.

Eiusdem in Ragazzone sobolis insigne: Cui cœlum Zodiaco Trimicanti Angliæque Galliæque Regum Lilijs, & Rosa.

Cur tibi vexillum vernat? quo capite nata
Murice tincta virens sidus in Axe rosa?
Quæ rident aspice in summo quæ lilia surgunt
Insigni in rutilo stemmate lecta manu?
Anglicus in hanc cespes Regali à stipite trusit

CE O ... Hac

Hac nostrum decorat signiferumq; Polum.
Angla Corona dedit scutum canescere flore
Angla Corona dedit purpureasque rosas.(gẽs?
Quod Iubar est trimicās? quæ Zona insigne reccin
Sunt micide Charites, stellimicusque Polus.
Non mirum Thetidos tractu collucet, opisque
Hoc micidum Imperijs, hoc rutilumque Polo.



IACOBO


ACOBO Ragazzonio Viro Amplis.Claris natalibus Venetijs orto: qui(si humana spectetur,)merito fęlix fuit vocandus in terris. Nam maximis Europæ Regibus ob ingentis animi & ad summa quæque nati gloriam in eo perspectam, ita carus extitit, atque acceptus vt magnis honoribus perpetuo sua in gente conspicuis fuerit insignitus: Liberos quindecim, ex nobilissima coniuge(cum qua vixit annos 44.) suscepit: ex quibus Nouem pręstanti corporis forma; ac pudicitiæ laude præclaras virgines Nouem lectissimis, ex Patricio genere viris coniugio iunxit. Nauibus ære suo constructis, atq; instructis Eoi, & occidui maris oras sæpius perlustrauit: Othomanum Tracum Regem Potentissimum In Venet. Rempub. res nouas molientem summo periculo adijt; Inde à gratissima Repub. Comitatus dictione in fori Iulij Prouincia fuit cohonestatus: Henricum III. Polonię Regem inuictiss. ad capessendum auitum Galliarum Regnum proficiscentem, & deinde Mariam Augustam Austriacam Cæs. filiam,

Cæs.

Cæſ. Coniugem, ac Cæſ. parentem in Hiſpanias per forum Iul. Comeantem in Saccelli oppido intra Ædes ſuas ſplendidiſſimo excepit apparatu: Demum talem ſe in omni vitæ ſuæ curſu præſtitit; vt Hyeronimi Fratris Bergomatum Epiſcopi, & pluribus Pontificijs muneribus perfuncti religio ac Pietas in adiuuandis egenis necnon Placidi item fratris Equeſtri dignitate ab ipſo Henrico III. decorati ſplendor, & in omnes Heroica planè benificentia in eo ſemper eluxerint. Vnde hiſce atque alijs innumeris meritis, & annis vltra duo & octoginta onuſtus ex Mundi Pellago in Tutiſſimum perennis vitæ portum feliciter abijt, non obijt.

Benedictus Comes & } Victor Archiepiſcopus Iadren. filij pientiſſimi Parenti optimi merit. P P. CC. M. DC. X.

F I N I S.